



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

357^a seduta pubblica

martedì 7 settembre 2021

Presidenza del presidente Alberti Casellati,
indi del vice presidente Taverna

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	65

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione5

GOVERNO

Composizione5

SULLA SCOMPARSA DI PAOLO SAVIANE

PRESIDENTE6

GOVERNO

Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e del Ministro della difesa sugli sviluppi della situazione in Afghanistan e conseguente discussione:

PRESIDENTE6, 20, 50

DI MAIO, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*6

GUERINI, *ministro della difesa*14

CASINI (*Aut (SVP-PATT, UV)*)20

RENZI (*IV-PSI*)23

LA RUSSA (*FdI*)26

PINOTTI (*PD*)28

BONINO (*Misto+Eu-Az*)30

CANGINI (*FIBP-UDC*)31

IWOBI (*L-SP-PSd'Az*)33

AIROLA (*M5S*)34

DE PETRIS (*Misto-LeU-Eco*)36

NENCINI (*IV-PSI*)38

RAUTI (*FdI*)39

ALFIERI (*PD*)40

NUGNES (*Misto*)42

CRAXI (*FIBP-UDC*)43

FUSCO (*L-SP-PSd'Az*)46

FERRARA (*M5S*)48

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE51

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE51, 53

ROMEO (*L-SP-PSd'Az*)52

SULLA SCOMPARSA DI PAOLO SAVIANE

PRESIDENTE53, 59

STEFANI (*L-SP-PSd'Az*)53

LANIECE (*Aut (SVP-PATT, UV)*)55

SBROLLINI (*IV-PSI*)55

DRAGO (*FdI*)56

COMINCINI (*PD*)57

BUCCARELLA (*Misto-LeU-Eco*)58

PEROSINO (*FIBP-UDC*)58

BOTTICI (*M5S*)59

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

TRENTACOSTE (*M5S*)59

CASTALDI (*M5S*)60

FATTORI (*Misto*)62

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 14 SETTEMBRE 202163

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 65

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione 65

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 65

Trasmissione di documenti 65

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI ANCHE STRANIERE

Variazioni nella composizione 66

Trasmissione di documenti 66

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL SISTEMA BANCARIO E FINANZIARIO

Variazioni nella composizione 66

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 66

Annunzio di presentazione 66

AFFARI ASSEGNATI 68

CAMERA DEI DEPUTATI

Trasmissione di documenti 69

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere. Deferimento 69

Trasmissione di documenti e assegnazione 75

Trasmissione di atti e documenti 75

Trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento 81

AUTORITÀ DI REGOLAZIONE PER ENERGIA, RETI E AMBIENTE

Trasmissione di atti. Deferimento 82

COMMISSARIO PER L'INDIVIDUAZIONE, PROGETTAZIONE E TEMPESTIVA ESECUZIONE DELLE OPERE CONNESSE ALL'ADEGUAMENTO DELLA VIABILITÀ STATALE NELLA PRO-

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-l'Alternativa c'è-Lista del Popolo per la Costituzione: Misto-l'A.c'è-LPC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa - Azione: Misto+Eu-Az; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

VINCIA DI BELLUNO PER L'EVENTO SPORTIVO CORTINA 2021

Trasmissione di atti..... 82

SEGRETARIO GENERALE DELLA GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Trasmissione di atti..... 82

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti..... 83

Trasmissione di documentazione. Deferimento..... 84

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti legislativi dell'Unione europea. Deferimento 85

PETIZIONI

Annunzio 85

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni 87

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 88

Interpellanze 91

Interrogazioni 92

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 110

Interrogazioni da svolgere in Commissione 154

AVVISO DI RETTIFICA 157

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 12,05*).

Si dia lettura del processo verbale.

MARGIOTTA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 5 agosto.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che in data 26 agosto 2021 è stato trasmesso dal Ministro per i rapporti con il Parlamento il seguente disegno di legge di iniziativa del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro della giustizia:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 agosto 2021, n 118, recante misure urgenti in materia di crisi di impresa e di risanamento aziendale, nonché ulteriori misure urgenti in materia di giustizia» (2371), già presentato alla Camera dei deputati il 24 agosto 2021.

Governo, composizione

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 2 settembre 2021

Onorevole Presidente,

La informo che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'on. Claudio DURIGON dalla carica di Sottosegretario di Stato per l'Economia e le finanze.

F.to Mario Draghi».

Sulla scomparsa di Paolo Saviane

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come è tristemente noto, il 20 agosto scorso è venuto a mancare il senatore Paolo Saviane.

Invito l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio in ricordo del compianto collega, il cui ricordo si farà in maniera più compiuta in una prossima occasione. *(Il Presidente e l'Assemblea si levano in piedi e osservano un minuto di silenzio). (Applausi).*

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è autorizzata a convocarsi.

Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e del Ministro della difesa sugli sviluppi della situazione in Afghanistan e conseguente discussione (ore 12,12)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e del Ministro della difesa sugli sviluppi della situazione in Afghanistan».

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Di Maio.

DI MAIO, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signora Presidente, senatrici e senatori, dopo aver aggiornato il Copasir e le Commissioni esteri e difesa, ritengo fondamentale continuare insieme al ministro Guerini in quest'Aula un intenso e proficuo dialogo con il Parlamento. Prima ancora che come parlamentari o membri del Governo, quanto sta accadendo in Afghanistan ci chiama in causa come donne e uomini. Le immagini strazianti dei profughi e le aspettative di pace e sviluppo di un intero popolo ribaltate in pochi giorni non ci lasciano indifferenti. Non ci lascia certo indifferenti la prospettiva che i progressi faticosamente raggiunti in vent'anni, soprattutto per le donne, possano essere cancellati. Lavoriamo perché ciò non avvenga rimanendo al fianco del popolo afgano.

Questa crisi ripropone l'esigenza di un multilateralismo più efficace ed inclusivo e al tempo stesso la necessità di una forte coesione europea e di un'autonomia strategica e operativa dell'Unione nell'alveo delle nostre consolidate alleanze in piena sinergia con i *partner*.

La risposta agli eventi delle ultime settimane in Afghanistan ha richiesto sin da subito uno sforzo di coordinamento internazionale senza precedenti. Sicurezza, gestione dei flussi migratori, contrasto al terrorismo e narcotraffico, assistenza umanitaria e tutela dei diritti universali, sono sfide che possono essere affrontate solo con un approccio a più dimensioni. Da settimane siamo in costante contatto con i principali interlocutori internazionali utilizzando tutti i formati disponibili, dall'Unione europea al G7, dalla NATO alle Nazioni Unite. È prevista domani una nuova riunione a livello ministeriale con un formato ampiamente inclusivo copresieduta dal segretario di Stato Blinken.

Anche a livello bilaterale i contatti sono continui, del presidente Draghi e i miei. Oltre che con i colleghi europei, ho avuto nelle ultime settimane colloqui telefonici e incontri anche con i miei omologhi di Stati Uniti, Russia, Cina, Canada e India.

Poche ore fa sono rientrato da una missione nella regione, che mi ha portato in Uzbekistan, Tagikistan, Qatar e Pakistan. Con i vari interlocutori ho discusso della stabilità regionale, contrasto al terrorismo e lotta al traffico di droga. Abbiamo deciso di sviluppare una collaborazione bilaterale su due fronti: maggiore sinergia tra le nostre *intelligence* e assistenza umanitaria ai rifugiati, con l'obiettivo di costruire un percorso comune per proteggere la popolazione civile e i soggetti più vulnerabili. Nei prossimi giorni avvieremo i necessari contatti operativi.

Crediamo nella necessità di coinvolgere tutti gli attori internazionali che possano contribuire alla definizione di una strategia sostenibile nei confronti dell'Afghanistan. Come Presidenza di turno abbiamo proposto la piattaforma del G20, più ampia e inclusiva, per affrontare le principali sfide del *dossier* afgano. Stiamo verificando condizioni, modalità e tempistiche per un vertice straordinario dedicato all'Afghanistan che potrebbe essere preceduto da riunioni preparatorie dei Ministri degli esteri.

L'importanza di un coinvolgimento del G20 è stata riconosciuta anche nella riunione informale dei Ministri degli esteri dell'Unione europea cui ho partecipato la settimana scorsa in Slovenia.

Una settimana fa si è chiusa la prima fase, quella emergenziale, in risposta ad un succedersi degli eventi ben più rapido di quanto l'intera comunità internazionale avesse previsto. La priorità è stata l'evacuazione: nel giro di pochi giorni abbiamo messo in salvo e trasferito in Italia 5.011 persone, di cui 4.890 afgani, più della metà donne e bambini, tra quanti hanno collaborato con le istituzioni italiane e appartengono a categorie vulnerabili.

Il ponte aereo ininterrotto, realizzato grazie alla sinergia fra tutti gli alleati, ha consentito di far uscire dall'Afghanistan complessivamente oltre 120.000 persone, compresi interi nuclei familiari. L'Italia, tra i Paesi europei, ha evacuato il maggior numero di cittadini afgani.

Il ministro Guerini potrà fornire maggiori dettagli, lasciatemi però ribadire la profonda gratitudine di noi tutti alle Forze armate, al corpo diplomatico e all'*intelligence*. (*Applausi*).

Il successo di un'operazione condotta contro il tempo e in condizioni estreme è frutto di uno stretto coordinamento tra i comparti esteri, difesa e *intelligence*, dell'impegno instancabile e coraggioso dei nostri diplomatici, militari, della collaborazione con le organizzazioni della società civile, ma anche del sostegno dei nostri *partner* regionali internazionali, in primo luogo Stati Uniti, Qatar, Kuwait, Pakistan, che non hanno esitato ad attivare procedure straordinarie per aiutarci. A questi Paesi e a questi Governi esprimiamo sincera riconoscenza.

Conclusa l'emergenza, abbiamo ora avviato una fase nuova di pianificazione e gestione della crisi. L'Italia continuerà ad aiutare gli afgani che intendano lasciare il Paese e ne abbiano titolo. Le operazioni dovranno naturalmente essere condotte in modo diverso, data la partenza definitiva dei contingenti militari e la chiusura allo stato attuale della nostra ambasciata a

Kabul. Ci stiamo muovendo su più fronti: da un lato lavoriamo con i Paesi che collaboreranno per la futura gestione dell'aeroporto di Kabul, in particolare Qatar e Turchia; il Ministro degli esteri qatarino mi ha aggiornato sulla assistenza tecnica fornita per il ripristino dell'operatività dello scalo; già da qualche giorno sono stati riavviati i voli interni. Il Ministro si è anche mostrato fiducioso sul ripristino delle condizioni di sicurezza dell'aeroporto. Dall'altro lato, stiamo interagendo con i Paesi limitrofi per l'individuazione di percorsi umanitari che consentano l'espatrio per quanti arrivano dall'Afghanistan via terra.

Oltre al tema delle evacuazioni, il confronto multilaterale prosegue su base quotidiana con riunioni a livello politico e tecnico su altri fondamentali profili, in primo luogo sulla presenza diplomatica a Kabul dopo la chiusura temporanea della maggior parte delle ambasciate. Ora abbiamo deciso di trasferire la nostra ambasciata a Doha come ufficio diplomatico, in linea con quanto facendo altri Paesi come Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Canada e in prospettiva Olanda e Spagna.

Ho avuto modo di parlare con il mio omologo qatarino, che ha confermato massima collaborazione. Ci sembra un'opzione efficace perché consente contatti con potenziali interlocutori, con i Paesi dell'area e con i nostri *partner* che hanno già dislocato in Qatar i propri punti di rappresentanza competenti per l'Afghanistan. Stiamo anche riflettendo sulla creazione di una presenza congiunta in Afghanistan, un nucleo formato da funzionari di più Paesi sotto l'ombrello dell'Unione europea o eventualmente delle Nazioni Unite, con funzioni prevalentemente consolari e che serva da punto di contatto immediato. Si tratterebbe di una soluzione innovativa, per la quale sarà necessario un efficace coordinamento preventivo sia per gli aspetti di sicurezza, sia per la necessità di definire un mandato chiaro. Qualunque modalità prescelta dovrà in ogni caso essere inclusiva, condivisa con tutti i Paesi potenzialmente interessati a contribuire.

Il secondo tema al centro del coordinamento internazionale riguarda l'atteggiamento da mantenere nei confronti dei talebani e più in generale della futura dirigenza afghana. L'approccio dell'Italia si inserisce anzitutto nel solco di un'impostazione condivisa a livello europeo, ne abbiamo discusso la scorsa settimana nella riunione informale dei Ministri degli esteri dell'Unione in Slovenia. Per poter proseguire nel nostro sostegno al popolo afghano, abbiamo convenuto che i talebani vanno giudicati sulla base delle loro azioni e non delle dichiarazioni, azioni che intendiamo misurare in base a cinque parametri.

Uno: il ripudio del terrorismo e la cooperazione del contrasto al narcotraffico. Due: il rispetto dei diritti umani (in particolare di donne e minoranze), dello Stato di diritto e della libertà dei *media*. Tre: l'istituzione di un Governo inclusivo e rappresentativo. Quattro: la garanzia di incondizionato e sicuro accesso umanitario per le organizzazioni internazionali, in particolare delle Nazioni Unite. Cinque: il rispetto dell'impegno assunto, volto ad assicurare il libero passaggio a coloro che intendano lasciare il Paese, in linea con la risoluzione n. 2593, approvata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite lo scorso 30 agosto.

Si tratta di concetti che trovano ampia condivisione anche nei Paesi che ho visitato in questi giorni. Certo, ciò che stiamo vedendo in Afghanistan in queste ore non è affatto incoraggiante. Sulla base di queste condizioni fondamentali, il nostro approccio deve unire al pragmatismo sul piano operativo la fermezza sui principi. Vigilare sul rispetto di queste condizioni e calibrare, di conseguenza, il nostro comune atteggiamento nei confronti delle autorità afgane ci consentirà anche di utilizzare efficacemente le leve di cui disponiamo nei loro confronti.

Una delle leve più importanti a disposizione è l'assistenza economico-finanziaria. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che l'Unione europea è il primo erogatore di aiuti allo sviluppo e, per questo, un'azione concertata anzitutto a livello europeo è particolarmente cruciale.

Il terzo punto su cui è imprescindibile un'azione coordinata è quello della stabilità regionale e della sicurezza internazionale. Il Ministro degli esteri tagiko, ad esempio, mi ha trasmesso la preoccupazione e il grave senso di vulnerabilità del suo Paese lungo il confine con l'Afghanistan. Per sorvegliare questa frontiera il Tagikistan ha richiamato in servizio attivo nell'esercito oltre 20.000 riservisti.

Dobbiamo prevenire il rischio che la crisi afgana abbia un impatto negativo destabilizzante sui Paesi limitrofi, con implicazioni che potrebbero andare ben oltre la dimensione regionale. Mi riferisco anzitutto al contrasto al terrorismo. Gli attacchi del 26 agosto scorso all'aeroporto internazionale di Kabul, con il loro pesante bilancio di vittime e feriti, testimoniano come il terrorismo rappresenti una minaccia concreta e immediata. Oltre all'Isis-Khorasan, che ha rivendicato gli attacchi, nel Paese operano gruppi estremisti affiliati ad al-Qaeda con cui i talebani mantengono talvolta un approccio ambiguo.

Abbiamo contrastato il terrorismo in Afghanistan per vent'anni e siamo riusciti a raggiungere importanti risultati anche al costo della vita di 54 militari italiani, cui vanno il nostro ricordo e la nostra gratitudine. (*Applausi*).

Il Paese non può e non deve tornare a essere un rifugio sicuro per i terroristi. Dobbiamo stringere alleanze e coinvolgere tutti gli attori (specie quelli della regione) che condividono questa stessa preoccupazione, oltre a Russia e Cina.

Altrettanto importante sotto il profilo della sicurezza è la lotta al traffico di stupefacenti. Il narcotraffico è un'importante fonte di finanziamento dei talebani. La produzione afgana di oppio da cui si ricava l'eroina rappresenta circa l'85 per cento di quella mondiale. Stiamo valutando iniziative nel settore della lotta al narcotraffico in raccordo con le competenti agenzie delle Nazioni Unite, a partire dall'Ufficio per il controllo della droga e la prevenzione del crimine.

L'Italia intende contribuire alla gestione internazionale della crisi afgana con proposte concrete, articolate in un piano di azione nazionale a sostegno del popolo afgano. Si tratta di uno sforzo corale di tutte le nostre amministrazioni che dovrà coinvolgere anche la società civile e gli enti territoriali, il cui contributo è indispensabile. La sua realizzazione si gioverà an-

che di risorse e strumenti internazionali, ad esempio dell'Unione europea e delle Nazioni Unite.

Il piano che ho già condiviso nelle sue linee fondamentali in Consiglio dei ministri è per sua natura in evoluzione e dovrà essere progressivamente adattato agli sviluppi sul terreno e alle esigenze che dovessero manifestarsi. La prima riunione tra amministrazioni per la definizione del piano, coordinata dalla Farnesina, si è tenuta una settimana fa e ha consentito di individuare i cinque pilastri su cui poggia questa strategia nazionale. Il primo riguarda l'assistenza umanitaria. Il segretario generale Guterres ha convocato per lunedì prossimo una conferenza internazionale per discutere dell'emergenza Afghanistan.

L'attuale crisi si è aggiunta alle conseguenze di un conflitto protratto, agli effetti della siccità e della carestia e all'impatto della pandemia. Un afgano su tre ha problemi per mangiare, una situazione che riguarda metà dei bambini al di sotto dei cinque anni, mentre gli sfollati interni sono oltre 550.000 dall'inizio dell'anno.

Dobbiamo fare ogni sforzo per evitare una catastrofe umanitaria.

Giovedì scorso, su mia proposta, il Consiglio dei ministri ha destinato 120 milioni di euro a iniziative di resilienza a favore della popolazione afgana, all'assistenza ai rifugiati nei Paesi limitrofi, nonché alla partecipazione italiana all'attuazione di programmi internazionali di risposta alla crisi in Afghanistan. Si tratta di fondi che erano originariamente destinati alla formazione delle forze di sicurezza afgane nell'ambito della delibera missioni. Auspicio di nuovo il sostegno del Parlamento per autorizzare quanto prima l'attribuzione di queste risorse da utilizzare entro fine anno.

Stiamo rivedendo la programmazione della cooperazione allo sviluppo per riorientare i fondi previsti per l'Afghanistan anche in questo caso verso interventi a carattere umanitario. Le risorse per il 2021 verranno portate da 21 a 31 milioni di euro complessivi, destinandole a iniziative per l'assistenza alimentare, per servizi di salute materno-infantile e per la lotta alla malnutrizione infantile e, in generale, per la tutela delle fasce più vulnerabili della popolazione come donne, minori e sfollati interni. Gli interventi potranno aver luogo sul canale multilaterale, tenendo conto dell'effettiva possibilità per le organizzazioni del sistema delle Nazioni Unite o della famiglia della Croce Rossa e Mezzaluna Rossa di operare in sicurezza in Afghanistan e nei Paesi limitrofi.

Ci stiamo adoperando perché alle organizzazioni internazionali sia assicurato l'accesso umanitario pieno, sicuro e senza ostacoli al Paese, garantendo che gli aiuti arrivino ai diretti ed effettivi destinatari. Ne ho discusso, nei miei contatti, con il Segretario generale delle Nazioni Unite e con l'alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati Filippo Grandi. La presenza e operatività in Afghanistan delle agenzie specializzate ONU è la nostra priorità.

Continuiamo a lavorare anche nell'ambito del programma COVAX, perché prosegua con sempre maggiore efficacia l'azione di risposta alla pandemia in Afghanistan, dove sono state già consegnate 2,5 milioni di dosi.

Tra le categorie più bisognose di assistenza umanitaria vi sono sfollati e rifugiati. Il secondo pilastro del piano nazionale è, dunque, la messa a

punto di una risposta strutturale al flusso di rifugiati dall'Afghanistan verso i Paesi vicini e potenzialmente verso l'Europa. Per gli afgiani in condizione di particolare vulnerabilità, soprattutto donne e minori, stiamo lavorando per verificare la possibilità di attivare percorsi sicuri in direzione dei Paesi limitrofi, anche con l'ausilio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati e dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni.

In Tagikistan ho incontrato i rappresentanti di UNHCR per constatare direttamente la situazione sul terreno. In Qatar ho visitato una delle strutture di prima accoglienza e transito di civili dall'Afghanistan, toccando con mano l'importante sforzo messo in campo dal Paese in coordinamento con gli Stati Uniti per facilitare le operazioni umanitarie. In Pakistan, dove abbiamo istituito in ambasciata una *situation room* per la gestione dei profughi afgiani, ho tenuto a visitare la frontiera con l'Afghanistan a Torkham.

Dai sopralluoghi che ho svolto e come mi hanno confermato gli interlocutori della cooperazione allo sviluppo sul campo, almeno per il momento, dal punto di vista dei flussi migratori la situazione rimane sotto controllo, ma il rischio è che la crisi economica e alimentare, anche in vista dell'inverno, possa innescare flussi più ampi.

Tutti i rappresentanti dei Governi che ho incontrato mi hanno manifestato maggior preoccupazione per il rischio di proliferazione della minaccia terroristica. Nei giorni scorsi si sono verificati alcuni attentati al confine tra Afghanistan e Pakistan. Proprio per questo abbiamo deciso di rafforzare il coordinamento tra le nostre *intelligence*.

Ho istituito un tavolo di coordinamento con le organizzazioni della società civile sull'accoglienza in Italia e sull'assistenza umanitaria ai rifugiati afgiani nei Paesi dell'area. Il tavolo, che tornerà a riunirsi il 9 settembre, presieduto dalla vice ministra Marina Sereni, potrà fornire un importante valore aggiunto per la messa a sistema di proposte e capacità.

Mobiliteremo il fondo della Farnesina per le migrazioni al fine di sviluppare attività mirate a rafforzare le capacità dei Paesi vicini di gestione dei flussi migratori e accoglienza di migranti e rifugiati. Le priorità sono l'assistenza alle donne, la formazione in materia di diritti umani, la lotta ai trafficanti di esseri umani. L'obiettivo è quello di sostenere istituzioni e comunità locali, ma va inserito nell'ambito di una più ampia strategia di gestione dei flussi migratori che l'Europa è chiamata a mettere in campo.

Intendiamo infatti utilizzare il più possibile strumenti di portata europea. Chiederemo l'inserimento dell'Afghanistan come Paese prioritario nel programma di reinsediamento dei rifugiati finanziato tramite il Fondo per l'asilo, la migrazione e l'integrazione dell'Unione europea. Su mia iniziativa, l'alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati Grandi è stato invitato al Consiglio esteri informale dell'Unione europea, riunitosi, come ricordavo, la settimana scorsa per riflettere su una strategia d'azione complessiva per fronteggiare la crisi afgiana nei suoi diversi aspetti politici, securitari, umanitari e migratori.

Leggere la crisi afgiana solo attraverso la lente del rischio migratorio è riduttivo e sarebbe un errore anzitutto politico; tuttavia, alla luce delle conseguenze che la situazione umanitaria potrebbe avere a breve e medio termine, è necessario garantire la massima condivisione europea dell'impatto

migratorio. A fronte delle esitazioni di alcuni Stati membri, riteniamo necessaria una visione più ambiziosa e coraggiosa del ruolo che l'Unione può giocare, anche assumendo su di sé costi più elevati.

Il terzo pilastro del piano d'azione italiano include le iniziative formative. Mi riferisco, ad esempio, alle borse di studio o all'accoglienza presso le università italiane di studentesse e studenti afgani. Il Ministero dell'università e della ricerca ha già avviato una ricognizione capillare presso tutti gli atenei a tal riguardo. Stiamo inoltre lavorando per estendere agli studenti afgani il progetto University corridors for refugees (Unicore), che prevede la creazione di corridoi universitari di studio e integrazione per studenti rifugiati. La Farnesina assicurerà massima collaborazione nella predisposizione di questi percorsi, valorizzando il diritto allo studio come strumento di accoglienza e integrazione e mettendo a frutto quanto sperimentato con successo negli ultimi anni. Numerose sono le manifestazioni di solidarietà della società civile italiana nei confronti delle studentesse e degli studenti afgani. La Farnesina, in raccordo con le altre amministrazioni, ha intrapreso un'azione di razionalizzazione e coordinamento dei diversi tipi di offerte da università, fondazioni e organizzazioni non governative e privati, per canalizzarle verso progetti concreti per l'accoglienza in Italia di studenti afgani. A livello scolastico, il Ministero dell'istruzione ha già messo allo studio le modalità più opportune per assicurare l'erogazione di servizi formativi a favore dei minori afgani giunti in Italia, molti dei quali non conoscono la nostra lingua.

Il quarto pilastro riguarda le iniziative per i diritti umani, con particolare attenzione alle donne. Intendiamo promuovere nei *fora* internazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite, iniziative appropriate a tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali degli afgani. Lavoreremo per cercare di costruire un consenso in ambito Consiglio per i diritti umani per l'istituzione di un meccanismo di monitoraggio anche attraverso la promozione di una dichiarazione congiunta nel corso dell'imminente quarantottesima sessione del Consiglio, che comincerà lunedì prossimo. Stiamo anche lavorando all'organizzazione di un evento sulla condizione e sui diritti delle donne in Afghanistan in occasione della prossima settimana ministeriale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York. Vogliamo inoltre mobilitare le risorse assegnate al quarto Piano d'azione nazionale per l'attuazione dell'agenda donne, pace e sicurezza delle Nazioni Unite, includendovi iniziative per l'Afghanistan.

Il quinto pilastro è relativo alle iniziative politico-diplomatiche. È l'elemento centrale perché consente la progressiva messa a punto di una strategia condivisa con i *partner* internazionali e crea i presupposti per facilitarne la realizzazione. Ho già riferito sull'azione che come Italia stiamo portando avanti, a cominciare dal presidente Draghi, nei diversi *fora* internazionali e nei contatti bilaterali.

Più in generale, in prospettiva, l'esperienza afgana deve farci riflettere soprattutto in quanto Paesi membri dell'Unione e della NATO. Appare oggi ancor più evidente la necessità di potenziare e mettere a frutto gli strumenti della politica di sicurezza e difesa comune dell'Unione europea. «L'Unione europea ha dimostrato, di fronte alla pandemia e alle sue conse-

guenze sul piano economico e sociale, una capacità di reazione efficace e tempestiva. Le azioni intraprese, sia sul terreno delle campagne di vaccinazione sia sul terreno del sostegno alle crisi sociali e alla ripresa economica, confermano la bontà delle scelte effettuate in direzione di una sovranità condivisa a livello continentale (...). Analogo impegno deve riguardare ora il contributo dell'Unione europea alla causa della pace dello sviluppo, della sicurezza e della stabilità internazionale». Sono le parole del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Sono convinto che come europei dobbiamo poter disporre di capacità operative per fronteggiare le situazioni critiche che minacciano i nostri interessi e la nostra stabilità. A quest'obiettivo stiamo lavorando attraverso la messa a punto di una bussola strategica.

Voglio dirlo con chiarezza: crediamo nella necessità dell'autonomia strategica europea, ma anche nella complementarità tra politica di sicurezza e difesa comune e Alleanza atlantica. Tra i due aspetti c'è non contraddizione, ma sinergia. Anche in ambito NATO abbiamo deciso di condurre un'analisi onesta e approfondita sulle lezioni apprese con la conclusione della missione Resolute support. Avevamo già lanciato una riflessione di ampio raggio sul futuro della NATO, chiamata NATO 2030, che include anche una revisione del cosiddetto concetto strategico: una riflessione e una revisione rese ancor più necessarie e urgenti dopo i tragici fatti in Afghanistan e a cui l'Italia deve contribuire in maniera sostanziale.

Presidente, senatrici e senatori, tutti gli sforzi nazionali e internazionali convergono in questo momento su un obiettivo comune e prioritario: preservare i progressi in termini di diritti umani e libertà civili che la società afghana ha compiuto nell'ultimo ventennio, un patrimonio di valori e capitale umano costruito con grandi sacrifici e investimenti. Non possiamo permettere che vada disperso.

Abbiamo sostenuto lo sviluppo della rete infrastrutturale con la costruzione di strade che collegano Kabul all'interno del Paese. Abbiamo riabilitato ospedali e costruito pozzi e sistemi idrici. Nel 2005 appena il 23 per cento della popolazione aveva accesso all'elettricità, nel 2017 il 98 per cento. Le infrastrutture sono cruciali per lo sviluppo, ma quanto si è andato formando nelle menti e nei cuori degli afghani lo è ancor di più ed è più difficile da smantellare. La società afghana oggi ha raggiunto un livello di connessione che rende impensabile tornare a una situazione di chiusura e isolamento analoga a quella di un ventennio fa. Attraverso l'UNESCO abbiamo ripristinato la Educational radio and television (ERTV), che ha fornito al Ministero dell'educazione uno strumento per condurre programmi di formazione ed educazione a distanza.

Grazie al nostro impegno e a quello di nostri *partner* e alleati, il tasso di alfabetizzazione dei giovani nel 2018 ha raggiunto il 65 per cento, secondo i dati Unicef. La stessa organizzazione internazionale ci dice che in vent'anni il numero dei bambini a scuola è passato da 1 milione a 9 milioni. La mortalità sotto i cinque anni si è più che dimezzata: da 128 bambini ogni 1.000 del 2000 a 60 nel 2019; così come si è più che dimezzato il tasso di mortalità materna, passando dalle 1.450 donne decedute nel 2000, ogni 100.000 bambini nati vivi, alle 638 del 2017.

Tra il 2001 e il 2018 il tasso di iscrizione femminile nella scuola primaria è balzato da un valore prossimo allo zero a oltre l'80 per cento. Le donne sono diventate una parte importante della forza lavoro afghana, arrivando ad occupare oltre un quarto dei seggi in Parlamento. Anche l'aiuto dato ad alcune calciatrici di Herat per farle arrivare in Italia, per cui ringrazio gli enti e le organizzazioni che hanno collaborato, ci ricorda gli spazi che le donne afghane hanno saputo conquistare in questi anni. La libertà di fare sport è tra i semi che abbiamo piantato e che dobbiamo continuare a coltivare.

In vent'anni abbiamo contribuito a formare una generazione con una diversa visione della società, basata sui diritti fondamentali di ciascun individuo. Sono quella visione e quella forza che spingono ora donne coraggiose a manifestare a Herat come a Kabul. Non abbandonare il popolo afghano è un nostro interesse e soprattutto un nostro dovere morale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della difesa, onorevole Guerini.

GUERINI, *ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, mi permetterete di rivolgere fin da subito un pensiero riconoscente alle nostre Forze armate per lo straordinario impegno, la grande professionalità e la profonda umanità che ancora una volta hanno dimostrato nell'affrontare la crisi afghana. (*Applausi*). Sono certo di interpretare in questo doveroso omaggio anche il vostro sentimento.

Nell'accogliere a Ciampino il rientro dell'ultimo volo, insieme ai Sottosegretari e ai Presidenti delle Commissioni difesa, ho detto loro che gli italiani sono orgogliosi della straordinaria impresa umanitaria che hanno condotto e che ha reso onore al nostro Paese.

Dopo il collega di Maio, che voglio qui ringraziare per l'intensa collaborazione di queste settimane, articolerò il mio intervento sugli sviluppi della crisi afghana con l'obiettivo di illustrare le azioni messe in campo dalla Difesa e di condividere una chiave di lettura per quanto avvenuto e una chiave interpretativa rispetto ai possibili sviluppi della situazione e delle sue ripercussioni sul futuro della politica di difesa e sicurezza nel contesto dello scenario geopolitico attuale.

Nel ripercorrere brevemente le azioni attuate dalla Difesa all'indomani dell'annuncio della conclusione della missione della NATO, vi riporto oggi il consuntivo finale dell'operazione di evacuazione dei cittadini afghani, rimandando per i dettagli alle mie comunicazioni dello scorso 24 agosto alle Commissioni congiunte esteri e difesa.

L'operazione Aquila omnia ha portato in Italia 5.011 persone, comprensive del personale della nostra ambasciata, e altri cittadini italiani, di cui 4.890 afghani. Siamo di fronte a un numero decisamente superiore a quello dei collaboratori diretti dei nostri contingenti, della nostra missione diplomatica e dei loro familiari, dal momento che le attività di trasporto hanno riguardato anche attivisti dei diritti umani e dei diritti delle donne, giornalisti, membri delle istituzioni e collaboratori delle organizzazioni non gover-

native italiane presenti sul territorio in questi anni, individuati con criteri analoghi e condivisi con gli altri Paesi alleati.

Si è trattato di un'operazione prettamente militare, che ha comportato un notevole sforzo organizzativo ed operativo, sotto la guida del comando operativo di vertice interforze, in uno scenario difficile e a tratti non permissivo; un'operazione complessa: sono stati eseguiti novanta voli attraverso un consistente spiegamento di mezzi aerei, tra velivoli C-130 e aerei KC-767. La presenza a Kabul di una *joint evacuation task force*, composta da 119 militari, ha assicurato la cornice di sicurezza, il supporto sanitario e le funzioni di comando, controllo e comunicazioni strategiche, in stretto ed efficace coordinamento con il personale diplomatico e militare della nostra ambasciata.

La Difesa, all'interno di una cornice organizzativa distribuita in Italia e in teatro operativo, ha visto impegnato un dispositivo di oltre 1.500 unità per attività di trasporto, logistiche e di supporto all'accoglienza e gestione dei rifugiati (per quest'ultima esigenza sono state messe a disposizione anche strutture militari). Permettetemi di dire che si è trattato di un'impresa straordinaria, merito innanzitutto delle donne e degli uomini in divisa, che hanno operato con dedizione e professionalità. (*Applausi*). Certamente non è il caso di fare classifiche - non mi appassionano neanche - ma credo sia giusto registrare che l'Italia è risultata il Paese dell'Unione europea che ha evacuato il maggior numero di cittadini afgani, grazie al lavoro congiunto delle diverse articolazioni dello Stato coinvolte. Tutte queste attività sono state svolte, inoltre, in stretto coordinamento con gli alleati attraverso un'efficace e reciproco supporto.

Voglio evidenziare principalmente la collaborazione con Stati Uniti, Regno Unito, Canada e Germania, insieme ai quali siamo stati in grado di far fronte anche alle ulteriori richieste di trasporto presentate dall'Unione europea e da altri Paesi. A loro intendo rivolgere, anche in questa sede, il mio più sincero ringraziamento. Come ha già sottolineato il collega Di Maio, altrettanto fondamentali sono stati i contributi dei nostri *partner* regionali, come Qatar, Kuwait e anche Pakistan; questa disponibilità è il frutto di solidi rapporti bilaterali particolarmente significativi anche sul piano tecnico-militare. Su richiesta di Washington, abbiamo reso disponibili le basi di Aviano e Sigonella per il transito dei civili afgani verso gli Stati Uniti.

Infine, nell'ambito dell'Alleanza atlantica abbiamo offerto assetti di polizia militare, sanità e *team* specializzati nella cooperazione civile e militare e nel controllo dello spazio aereo, per contribuire all'attività che la NATO potrà decidere di condurre sul proprio territorio per supportare ulteriori attività di accoglienza e supporto umanitario.

Le immagini drammatiche dell'aeroporto di Kabul sono ancora davanti ai nostri occhi. Alla soddisfazione dell'impresa portata a termine si affiancano il forte rammarico e la preoccupazione per le persone che non sono riuscite a partire e che aspirano a costruirsi un futuro fuori dall'Afghanistan; anche per questo, la Difesa assicurerà la piena disponibilità per la condotta di eventuali ulteriori attività di evacuazione, secondo modalità e tempistiche che necessariamente dovranno essere ponderate e coordinate nel quadro delle iniziative politico-diplomatiche illustrate poco fa dal ministro Di Maio.

L'evoluzione della situazione in Afghanistan ha colto di sorpresa l'intera comunità internazionale, per la rapidità con cui è mutato il contesto politico e militare e per i conseguenti e drammatici risvolti umanitari. Esisteva la consapevolezza comune del rischio di una offensiva talebana nella fase immediatamente successiva al ritiro. Ma, allo stesso tempo, la NATO e la maggior parte degli analisti stimavano che l'efficacia delle forze di sicurezza afgane sarebbe stata perlomeno sufficiente a contenerla: una stima basata sulla larga superiorità numerica delle forze afgane, sulla disponibilità adeguata di equipaggiamenti e sulle valutazioni positive in merito all'operato e alla preparazione dei militari locali, che negli anni più recenti avevano dimostrato una capacità operativa autonoma, frutto soprattutto dell'impegno nelle attività di addestramento svolte dalle forze NATO anche in situazioni complesse. È tuttavia evidente come le cose non siano andate secondo le attese.

I talebani si sono mossi per acquisire rapidamente obiettivi di elevata valenza operativa e tattica, come i varchi di confine, i principali centri abitati e le vie di comunicazione verso la capitale: un risultato decisamente agevolato dalla quasi inesistente resistenza delle forze di sicurezza e difesa afgane che, in alcuni casi, non hanno impegnato in combattimento gli avversari, con una condotta non prevedibile e inaspettata per le sue modalità e per le forze in campo.

Ci si deve chiedere, dunque, che cosa sia successo e cosa non abbia funzionato. Stiamo parlando di forze armate ben addestrate e ben equipaggiate che, nel corso degli anni, si sono distinte combattendo coraggiosamente, con grandi sacrifici e numerose perdite, contro i talebani, Al Qaeda e Isis.

Se gli accordi di Doha e la conclusione della missione Resolution support possono avere avuto un impatto da un punto di vista motivazionale, le ragioni dello sfaldamento delle forze di sicurezza sono da ricercare innanzitutto nella diretta conseguenza di una evidente mancanza di coesione e in uno scarso senso d'identità, ascrivibile soprattutto all'atteggiamento della *leadership* repubblicana che, per diversi motivi, non è stata in grado di svolgere quel ruolo di guida autorevole e rappresentativa che la situazione richiedeva. Questa è una delle prime e più importanti lezioni che, secondo me, dobbiamo assumere ed approfondire dopo l'esperienza condotta in Afghanistan.

La decisione della conclusione della missione Resolution support è stata condivisa in ambito NATO, naturalmente all'interno di un confronto che ha visto accenti diversi tra gli alleati, ma anche la volontà di essere coerenti con il valore della coesione dell'Alleanza. Ho già avuto modo di ricordare che, durante la ministeriale nato dello scorso febbraio, avevo rappresentato la necessità di valutare la conferma della presenza delle forze dell'Alleanza anche oltre alla scadenza del 1° maggio, prevista dagli accordi stipulati dall'amministrazione americana. Già allora, il raggiungimento delle condizioni politiche di sicurezza previste dall'accordo appariva lontano dall'essere soddisfatto, visti lo stallo dei colloqui, l'aumento significativo degli attacchi alle forze di sicurezza afgane e gli assassinî mirati di rappresentanti delle istituzioni, dei *media* e della società civile.

Abbiamo sempre ritenuto che il dialogo intra afghano e il mantenimento delle istituzioni repubblicane fossero le condizioni indispensabili per il futuro del Paese, ribadendo il nostro orientamento, condiviso anche da altri Paesi europei, circa l'esigenza di correlare le decisioni sulla conclusione definitiva della missione a progressi tangibili di queste condizioni. La difficoltà a raggiungerle ha fatto prevalere, nelle valutazioni dell'amministrazione americana, la scelta di associare il rientro a un approccio temporale, *timebased*, fissando la conclusione della missione Resolution support al 1° maggio e articolando il rientro delle forze entro la data fortemente simbolica dell'11 settembre.

Chiaramente, questo cambio di impostazione, a causa del venir meno delle capacità operative, critiche e funzionali al mantenimento del quadro di sicurezza generale dell'intera missione di addestramento e supporto, ha determinato condizioni tali per cui nessun altro Paese alleato poteva rimanere in Afghanistan. Si è arrivati, di conseguenza, al *meeting* straordinario dello scorso 15 aprile, nel quale - come ho detto - pur nella diversità degli accenti tra gli alleati, abbiamo assunto assieme questa decisione, appunto in coerenza con il valore fondante, irrinunciabile e da preservare della coesione dell'Alleanza.

Signor Presidente, senatrici e senatori, la cronaca degli ultimi giorni non può e non deve far dimenticare l'impegno nazionale di questi vent'anni nella più grande operazione militare dal termine della Seconda guerra mondiale. Naturalmente, siamo ben consapevoli che i fatti accaduti hanno reso palesi alcuni significativi punti critici, su cui tornerò, ma non possiamo avviare alcuna riflessione su quanto avvenuto senza ricordare le ragioni della missione e anche i risultati conseguiti.

All'indomani del tragico attacco alle Torri gemelle nel 2001, a seguito dell'invocazione dell'articolo 5 del Trattato Nord Atlantico, siamo intervenuti con i nostri alleati per combattere il terrorismo globale, che aveva trovato, proprio in Afghanistan, un rifugio sicuro. Aver scelto di agire, di dare il nostro contributo concreto nella lotta contro una minaccia imminente, diretta a tutto l'Occidente e ai suoi valori, è stata una scelta non solo doverosa ma soprattutto giusta.

La presenza di Al Qaeda nel Paese è stata resa inefficace; di questo dobbiamo riconoscere il merito, senza alcun dubbio, alla NATO, ai nostri 50.000 militari che si sono avvicinati in questi vent'anni. Prima di tutto per loro dobbiamo ricordare sempre le ragioni della nostra partecipazione, in particolare per i nostri 54 caduti e per gli oltre 700 feriti, cui va il nostro grato e deferente pensiero. (*Applausi*). Ricorderemo sempre - e con noi tutti gli italiani - il loro tributo alla sicurezza delle nostre comunità e alla difesa dei valori che incarnano la nostra Repubblica.

Se, tuttavia, abbiamo garantito che per vent'anni l'Afghanistan non tornasse a essere un luogo sicuro per il terrorismo internazionale, non possiamo nasconderci il fallimento nell'attività di costruzione di istituzioni solide e realmente rappresentative dell'articolata società afghana. Su questo punto, quello cioè dell'*institution building*, siamo chiamati a riflessioni, che dovremo condurre sia nei contesti internazionali che a livello nazionale, relativamente ai nostri modelli di intervento e alla necessità di un approccio

multidimensionale coerente, efficace e condiviso, di cui la dimensione militare è solo una delle componenti.

L'esperienza afghana ci interroga, però, anche su quali conseguenze possono scaturire dalla crisi in atto e sugli impatti che questa potrà avere in un'area già di per sé fragile e che gioca un ruolo centrale negli equilibri geopolitici globali. In una prospettiva più generale, dobbiamo evitare che l'Afghanistan torni a essere un luogo sicuro per la *jiḥād* mondiale e i recenti attentati a Kabul, con il connesso significato propagandistico, possono essere strumentalmente presentati come una vittoria e una rinnovata affermazione delle capacità operative della galassia jihadista.

Vi è il rischio, quindi, che il deterioramento del quadro di sicurezza si estenda a quelle regioni di elevato interesse strategico nazionale in cui siamo impegnati, quali il Sahel e l'Iraq. Chiaramente le condizioni di riferimento sono profondamente diverse: in Iraq - ad esempio - sta crescendo in maniera significativa la forza delle istituzioni e la NATO ha l'occasione di rilanciare le proprie capacità di *institution building*, mettendo immediatamente a sistema le criticità emerse nello scenario afghano.

Sarà con questa visione di insieme, in particolare, che l'Italia, a valle di una ponderata e approfondita valutazione anche di quanto avvenuto oggi in Afghanistan, assumerà nel prossimo 2022 il comando della missione NATO in quel Paese.

Nell'indicare le aree di interesse nazionale che potrebbero essere interessate dalle ricadute della crisi afghana ho prima citato il Sahel, regione che è sempre più centrale negli interessi di sicurezza europei e italiani e nella quale il nostro impegno è significativamente cresciuto. Anche qui dovremo portare le lezioni apprese dalla vicenda afghana in termini di modello di intervento e approccio a 360 gradi rispetto alle problematiche di quei Paesi.

È evidente che il nostro Paese, così come l'Alleanza atlantica, deve trarre numerosi insegnamenti dall'esperienza afghana, per meglio identificare quali sono i suoi punti di forza, ma anche le sue debolezze, quale appunto la difficoltà a supportare un processo multinazionale di *nation building*, come quello che pretendeva lo scenario operativo afghano.

L'epilogo afghano ha rilanciato la discussione in merito al ruolo della NATO e dell'Unione europea nello scenario globale. La NATO è stata e resta l'organizzazione di riferimento per la nostra sicurezza, che garantisce protezione e deterrenza rispetto all'evoluzione del quadro geostrategico mondiale e che, prima di essere alleanza militare, è innanzitutto alleanza di valori. Le democrazie liberali e il loro patrimonio di valori e diritti sono un modello da difendere, che, pur a valle dall'indispensabile processo di riflessione e di analisi sugli esiti dell'esperienza afghana, dovrà continuare a essere l'archetipo di riferimento del nostro peculiare apporto allo scenario di cooperazione e insieme di competizione del nuovo contesto globale.

Il processo di revisione strategica NATO 2030, attualmente in corso, dovrà tenere in assoluta considerazione quanto avvenuto dal 2001 ad oggi, nello sviluppare il nuovo concetto strategico di una NATO bilanciata, ma soprattutto l'idea di alleanza del futuro e delle sue relazioni con le grandi organizzazioni internazionali, prima fra tutte l'Unione europea. L'Unione è chiamata ancora di più a definire coraggiosamente la propria autonomia

strategica, in complementarietà con la NATO, ma valorizzando al massimo le peculiarità e gli strumenti che le sono propri, essendo l'organizzazione che più di tutte ha le capacità di intervenire con efficacia nella realizzazione di azioni proiettate allo sviluppo economico, culturale e sociale dei Paesi in cui siamo chiamati a operare.

Il tema della difesa comune, oggetto della recentissima e autorevole sollecitazione del Presidente della Repubblica, è tornato centrale nella discussione politica europea, anche grazie all'azione propulsiva del nostro Paese. Iniziative concrete sono state avviate per promuovere una più forte integrazione nel settore, attraverso l'irrobustimento delle capacità, lo sviluppo di una più solida base industriale e l'adattamento dell'architettura istituzionale dell'UE, ma non basta: è necessario un salto di qualità, innanzitutto politico. Credo sia infatti ormai chiaro a tutti - la crisi afghana ce lo dimostra plasticamente - che siamo chiamati ad assumerci responsabilità sempre maggiori, nel quadro di quella che già oggi si chiama, non a caso, politica di sicurezza e difesa comune e che, attraverso la definizione della bussola strategica, dovrà finalmente trovare una sua direzione, insieme concreta e coraggiosa, per la quale la difesa europea vada perciò vista non esclusivamente come la risposta ad un'esigenza operativa, quanto piuttosto come un tassello fondamentale e necessario alla costruzione di un'Europa più pienamente politica, indispensabile per poter competere e agire sulla scena mondiale. Si tratta quindi di promuovere una maggiore assunzione di responsabilità da parte dell'Unione nel campo della difesa e della sicurezza, non in contrapposizione, ma anzi in piena sinergia con la NATO.

Come ho in più occasioni sostenuto, la convinta promozione dello sviluppo e dell'acquisizione di capacità militari europee deve essere infatti assolutamente interpretata quale naturale e coerente azione di rafforzamento del pilastro europeo dell'Alleanza atlantica, a conferma dell'insolubilità del solido rapporto transatlantico e con l'obiettivo di consentire all'Europa di contribuire in maniera sostanziale ed efficace alla sicurezza e alla stabilità globale. Per fare ciò sono necessari un orizzonte politico e una visione comune: analisi delle minacce, definizione di un'agenda politica condivisa, costruzione di capacità militari comuni e, soprattutto, volontà di utilizzarle come Unione. Durante la riunione ministeriale UE di Lubiana della scorsa settimana abbiamo affrontato proprio il tema del ruolo che l'Unione vuole giocare nel contesto globale, partendo dalla lezione afghana, che deve essere di stimolo per rafforzarne il coraggio e il livello di ambizione. È evidente che, per entrambe le organizzazioni, una delle sfide riguarderà anche e soprattutto i processi decisionali. La nuova competizione globale richiede certamente rapidità ed efficienza: dovremo essere capaci, tutti noi, di rispondere a questa esigenza continuando a tutelare i principi e le forme delle democrazie liberali. Si tratta di una sfida certamente difficile, ma credo ineludibile, dentro i processi di revisione strategica delle organizzazioni internazionali di riferimento.

Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, l'operato dei nostri militari, silenzioso e instancabile, merita il plauso e la gratitudine da parte dalla Nazione, per l'impegno al servizio dei valori della libertà e della democrazia in diverse regioni del pianeta, agendo con riconosciuta professio-

nalità e sacrificio. L'evacuazione appena conclusa, il quotidiano impegno in patria e all'estero, il supporto nella lotta alla pandemia sono mirabili esempi di uno straordinario patrimonio umano di competenze e di conoscenza, sostenuto da irrinunciabili capacità tecnologiche, che dobbiamo preservare e sviluppare. L'esperienza afghana ci chiama alla responsabilità di plasmare una nuova architettura di difesa e sicurezza, incentrata sull'evoluzione e la fattiva collaborazione tra una NATO più moderna e un'Unione europea più forte, che considero, in tutta la loro portata, le sfide emergenti e il ruolo degli attori globali. L'Italia, anche attraverso un dibattito che sia all'altezza di questa sfida, deve continuare responsabilmente a fare la propria parte e lo farà. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e del Ministro della difesa.

È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Signor Presidente, colleghi, impiegherò molto meno di quindici minuti perché credo che le riflessioni del ministro Di Maio e del ministro Guerini abbiano il merito di avere spianato la strada tra noi, oggi, a una riflessione seria, serena e sincera. Lo meritano i più di 50 militari italiani caduti in Afghanistan affinché il loro sacrificio estremo non si riveli vano. Lo meritano i diplomatici italiani, i volontari e la straordinaria rete rappresentata qui in Parlamento che ha dato una prova straordinaria di abnegazione e di difesa degli interessi e dei valori della nostra patria.

Colleghi, dicevo che è necessaria una riflessione seria - consentitemi un termine - e forse anche spregiudicata. Non basta la diplomazia in questo caso, soprattutto per noi parlamentari che non abbiamo dei doveri di siffatto tipo, ma è necessario guardare in faccia la realtà.

Ricordo quanto avvenne in Iraq. Il presidente Bush decise l'invasione dell'Iraq e alla caduta di Saddam Hussein gli americani fecero seguire la decapitazione politica - ovviamente non sto parlando di quella fisica - di tutti i vertici sunniti dell'Iraq. Il risultato della vicenda e di questa scelta dell'Occidente fu che quindici anni dopo il califfato islamico dell'ISIS, insediato tra l'Iraq e la Siria, fu in gran parte figlio non solo di quei fuoriusciti di Al Qaeda e dei terroristi, ma anche dei vertici sunniti che costituirono in Iraq e in Siria la base di riferimento politico-istituzionale del califfato che si sarebbe andato a insediare. Un errore capitale dell'Occidente è stato la causa di uno dei fatti più pericolosi per l'Occidente, e cioè la nascita del califfato dell'ISIS.

Abbiamo ripetuto drammaticamente l'errore in Afghanistan perché, quando giustamente il ministro Guerrini fa rilevare che l'esercito, seppure ben equipaggiato, non ha combattuto e in gran parte si è trovato a consegnare armamenti di primo piano e di nuova generazione ai talebani, questo non può essere una casualità. Questa è la conseguenza di governanti corrotti che l'Occidente ha appoggiato a piene mani e che sono stati i primi a scappare senza mettere in atto qualsiasi capacità di resistenza.

Colleghi, noi conoscevamo quei governanti corrotti perché il più delle volte i rapporti delle agenzie internazionali ci hanno dimostrato che i padroni e i signori della guerra in Afghanistan in questi anni - ad esempio - non hanno limitato la coltivazione di droga, ma l'hanno incentivata. Dopo l'occupazione occidentale abbiamo consentito che ci fossero governanti di uno Stato narcotrafficante e oggi ci meravigliamo che non abbiano combattuto. Questi governanti sono stati i primi a scappare e sono stati i primi ad avere usufruito in larga misura degli aiuti che noi abbiamo dato loro istituendo una statualità che speravamo potesse resistere. Naturalmente, quando dico noi, parlo dell'Occidente e non mi riferisco al Governo italiano.

Noi siamo una piccola parte di questo ingranaggio, ma oggi dobbiamo riflettere sugli errori dell'Occidente.

Colleghi, mi chiedo se davanti a fatti di questo tipo abbia senso il dibattito che quest'estate è fiorito sul tema dell'esportazione della democrazia. Guardiamoci in faccia: se per esportazione della democrazia intendiamo l'esportazione di modelli parlamentari occidentali, in realtà come l'Afghanistan o anche come la Libia, allora è chiaro che non possiamo esportare la democrazia. Se, invece, per esportazione di democrazia intendiamo - come io intendo - un reticolato di diritti indisponibili che la dignità dell'uomo afferma in qualsiasi parte del mondo (penso ai diritti dei minori e delle donne), allora dobbiamo essere orgogliosi di dire che rivendichiamo questa universalità dei diritti, che è figlia della nostra tradizione e della nostra cultura. Ma non possiamo rinunciare a pensare che questa non sia un'aspirazione umana che valga per l'Afghanistan come per qualsiasi area desolata e isolata del mondo.

Qui non si tratta di fare penitenza perché abbiamo cercato di esportare la democrazia, perché la parte delle relazioni di Di Maio e di Guerini che - secondo me - è più convincente e motiva il sacrificio dei nostri militari - questo sì - è che siamo riusciti finalmente a esportare diritti che hanno consentito al popolo afgano di andare a votare, di rispettare la dignità delle donne, di vedere le donne nelle posizioni di guida della società, di vedere i minori andare a scuola. Di Maio ha rilevato come è cresciuta la percentuale di alfabetizzazione in quei bambini. Abbiamo fatto cose di cui non ci dobbiamo vergognare, di cui dobbiamo essere fieri. Ma oggi dobbiamo riconoscere che quello che è successo in Afghanistan, a Kabul, in quei terribili giorni di agosto, è uno spartiacque a vent'anni dall'11 settembre. Non è un qualcosa a cui dobbiamo reagire con una sorta di formalismo del quotidiano.

Colleghi, l'Occidente ha un senso? E ancora, che cos'è l'Occidente? Sono interrogativi da cui un Parlamento come questo, un Parlamento di un Paese come l'Italia, che nel 1948 ha scelto l'Occidente, che orgogliosamente rivendica l'amicizia con gli Stati Uniti proprio perché si sente parte di quest'anima occidentale, deve fare una riflessione al riguardo.

Credo a questo punto - e mi avvio alla conclusione - che la riflessione vera da fare sul tema dell'Occidente è che, se continuiamo a ritenerci occidentali, affidando agli Stati Uniti d'America la possibilità di essere il *dominus* e anche in qualche modo l'unico punto di riferimento vero di questo Occidente, temo che la risposta l'abbiamo avuta a Kabul. Temo che questo

tipo di Occidente rischi di non esistere più, perché non possiamo non vedere che la politica americana è profondamente cambiata.

È cambiata con Trump? Qualcuno si illudeva che fosse cambiata con Trump. No, era cambiata con Obama: bastava guardare l'atteggiamento degli americani nel Mediterraneo e in Siria. Bene, allora non può più essere un caso.

È vero che gli accordi di Doha sono stati firmati da Trump, ma è altrettanto vero che la linea di continuità parte da Obama, passa attraverso Trump, arriva a Biden e, sotto il profilo della solidarietà occidentale, c'è una continuità che pone noi, europei e italiani, davanti alle nostre responsabilità.

Crediamo che l'Occidente abbia una funzione? Se crediamo a questo, non aspettiamoci più niente dagli Stati Uniti d'America che non possiamo fare noi. Non è più il tempo delle deleghe alla superpotenza e sapete perché? La superpotenza non c'è più, perché oggi abbiamo una serie di attori che entrano nello scenario - ad esempio del dopo Afghanistan - che mettono drammaticamente ciascuno davanti alle responsabilità. Noi stiamo aprendo gli occhi oggi per le immagini terribili degli aerei che decollano e della gente attaccata alle loro ruote. Ma dovevamo accorgercene prima, colleghi, perché quando gli attori europei sono andati avanti in ordine sparso, in scenari ben più difficili dell'Afghanistan - penso alla Libia - il risultato è stato quello che vediamo; gli attori libici sono il Qatar, la Turchia e la Russia; Italia e Francia contano poco più di zero. Illudiamoci che non sia così, ma tra di noi poi, in privato, sappiamo che è così. Ed è così perché hanno deciso di giocare delle partite diverse su tavoli diversi. Il risultato è che entrambe le partite sono del tutto inutili.

Colleghi, ho ascoltato l'altro giorno le riflessioni del ministro Guerini, che penso tutti in Parlamento apprezziamo per la serietà con cui affronta le questioni. Egli pone giustamente - come tra l'altro è suo compito essendo Ministro della difesa - la questione della difesa europea. Prima di lui lo avevano fatto la senatrice Pinotti e gli altri attori, perché è un punto su cui noi crediamo profondamente. Colleghi, se però non partiamo dalla politica estera, la difesa europea è una fuga dalla realtà. (*Applausi*). I 5.000, 10.000, 20.000 uomini che mettiamo assieme sono inutili se non c'è un polmone unico di politica estera. A cosa volete che servano 10.000 uomini messi assieme nella politica di difesa?

Noi dobbiamo riportare al centro del villaggio - come direbbe qualcuno - il seguente tema: se vogliamo che l'Occidente esista, dobbiamo fare la nostra parte e tutti i signori protagonisti della politica europea internazionale si devono rendere conto che la politica estera e di difesa comune sono un tutt'uno. Del resto, nelle principali problematiche noi vediamo la presenza in questa sede del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e del Ministro della difesa. Ricordo che quando sono entrato in Parlamento non era così. Lo ricorderà forse la senatrice Bonino. Ricordo che trenta anni fa veniva il Ministro degli affari esteri e non il Ministro della difesa. Oppure veniva il Ministro della difesa, ma non quello degli affari esteri, perché erano piani diversi. Oggi invece devono venire assieme perché, se parliamo di Afghanistan, sappiamo che la politica di difesa è strumento di una scelta di politica estera e i due temi si interconnettono.

Allora, colleghi, termino per dire di trarre una lezione dalla vicenda afghana e dagli ultimi vent'anni. Colleghi, bisogna inoltre avere il coraggio di andare dai nostri carissimi amici americani e dir loro con chiarezza che, se facciamo politica di difesa e politica estera comuni, noi abbiamo delle priorità. La nostra priorità non è l'Afghanistan e nemmeno l'Iraq. Le nostre priorità sono il Sahel, il Mediterraneo e la Libia. Credo che dobbiamo fare una valutazione prioritaria delle nostre priorità nazionali e avere il coraggio di dire che noi concentriamo gli sforzi nelle aree in cui geopoliticamente c'è più interesse per l'Europa e per il nostro Paese.

Penso che, detto ciò, va rilevato che noi certamente abbiamo sofferto per questo epilogo, ma ci auguriamo che oggi si riescano a realizzare i cinque obiettivi che il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale ha enucleato.

È ovvio - e non aggiungo altro - che non si può parlare di riconoscimento dei talebani senza che ci sia la certezza che questi cinque punti vengano rispettati. Sono contento che nessuno lo abbia proposto in questa sede. Qualcuno a volte butta il cuore oltre l'ostacolo, ma credo che sarebbe veramente un tradimento anche di quei concetti di serietà che siamo impegnati ad affermare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Renzi. Ne ha facoltà.

RENZI (*IV-PSI*). Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, il presidente Biden ha detto che siamo di fronte alla fine di una lunga guerra, ma penso che sia vero soltanto in parte: siamo alla fine di una stagione, alla fine di quello che in tanti abbiamo chiamato il secolo americano. Chi come me è convintamente filoatlantico, grande sostenitore dell'amicizia con gli Stati Uniti e convinto difensore dei valori che la nostra Alleanza ha sempre portato avanti, soffre per questo giudizio. E nell'affermarlo, purtroppo, è il momento di dire con chiarezza ad alcuni antiamericani del giorno dopo, che hanno approfittato per alcune analisi a mio giudizio profondamente superficiali, che non è vero che gli Stati Uniti d'America hanno perso questa guerra, bensì l'hanno vinta. Gli Stati Uniti d'America hanno perso insieme a noi il dopoguerra, ma negli obiettivi militari di distruzione degli attentatori e dell'organizzazione terroristica gli Stati Uniti hanno ottenuto un risultato. A chi dice che dopo l'11 settembre non si doveva intervenire militarmente vorrei ricordare dove eravamo noi, l'11 settembre. Pensavate forse che fosse possibile intervenire con uno scambio di note diplomatiche, dopo che quelli avevano buttato giù le torri gemelle, colpito il Pentagono e cercato di colpire la Casa bianca? È evidente che la reazione militare dovesse essere la reazione. Gli americani la guerra l'hanno vinta e a chi ancora oggi sui giornali italiani qualche ora fa scriveva che Osama Bin Laden è il vero vincitore di questa guerra dei vent'anni, vogliamo ribadire, con molta umiltà, da dove festeggia Osama Bin Laden la sua presunta vittoria? Dal fondo del mare dov'è sepolto, dopo che militari americani dieci anni fa lo hanno giustiziato come era doveroso fare. A chi ancora oggi - l'ha detto perfettamente il ministro Guerini, che ringrazio - dice che si sono persi la guerra e il dopoguerra perché i nostri erano male organizzati, va ribattuto che non è stato un

problema di cattiva formazione. Onore alle donne e agli uomini dell'alleanza, onore alle donne e agli uomini italiani e non soltanto italiani che hanno formato gli afgani. Tutti noi siamo stati ad Herat insieme a loro e abbiamo visto la loro professionalità. Si è perso il dopoguerra per la corruzione dei signori della guerra afgana che scappano con 169 milioni di dollari da un elicottero lasciando dei contanti sulla pista; si è perso perché non si è voluto e non si è stati capaci di costruire un'entità statale - perché non era facile - e perché non si sono avuti la forza ed il coraggio di immaginare una grande sfida di natura culturale ed educativa vincente.

È accaduta - vedo la senatrice Pinotti, che allora svolgeva il ruolo che oggi è del ministro Guerini - la stessa identica cosa, pur in circostanze profondamente diverse, quando l'esercito iracheno ben formato e ben equipaggiato ha scelto di non combattere il 10 giugno del 2014 a Mosul. Ricordatevi quella vicenda: allora l'esercito iracheno scappò davanti a quello che stava costituendosi come Stato islamico, Daesh, e in quella fuga vergognosa nacque una organizzazione criminale e terroristica che ha colpito non soltanto in quel territorio, ma che per un effetto emulativo sul quale proverò a tornare ha poi colpito l'Europa. In quella vicenda, però, si badi bene, le forze occidentali, le forze dell'Alleanza riuscirono ad avere la meglio non soltanto perché vi fu poi un intervento. Nel 2014, come Unione europea - nel semestre di presidenza italiana - andammo ad Erbil a dire grazie a chi stava combattendo sul territorio contro gli estremisti islamici.

In quella vicenda fu decisivo il ruolo delle donne curde, che combatterono in prima linea per la libertà non solo del loro territorio, poi abbandonato di nuovo dall'alleanza, ma anche di tutte e tutti noi. (*Applausi*).

L'Afghanistan è stato purtroppo cimitero di tante ideologie e anche di una grande speranza, la speranza della nostra generazione. Con le vicende di oggi e delle ultime settimane e mesi, purtroppo, si chiude una stagione che è quella del secolo americano.

«America first» era il messaggio di Trump e spiace dire che è stato recepito anche dalla corrente amministrazione americana. Lo dico con la morte nel cuore e con stima e amicizia nei confronti dei *leader* americani. Lo dico ricordando le parole di Joe Biden di qualche settimana fa. Alla fine della battaglia sui vaccini, sottolineando il successo degli americani e dell'organizzazione americana in tema di vaccinazione, disse: soprattutto questa vicenda è la prova che la democrazia funziona, che le democrazie funzionano e che, ancora una volta, l'America torna a guidare il mondo non con l'esempio della nostra potenza, ma con la potenza del nostro esempio. Noi siamo gli Stati Uniti d'America; noi siamo pronti come mai prima. Abbiamo gli strumenti e le risorse per salvare vite a casa nostra e nel resto del mondo. Questo siamo noi e questo facciamo noi perché non c'è alcuna Nazione come noi sulla terra.

Queste sono le parole di Joe Biden quando spiega il successo della campagna vaccinale. Le avrei volute sentire, ma così non è stato, anche sulla vicenda afgana. È un dato di fatto: cambierà molto nella politica americana e avremo modo di riparlare.

Questa è la discussione da fare di politica estera, con la Cina che oggi è il principale soggetto dell'area e si accinge a guidare il secolo asiatico,

ma che è anche la prima interessata a evitare che l'Afghanistan diventi un luogo di terrore. La Cina è oggi sul breve periodo la vincente, ma sul medio periodo avrà da gestire una serie di preoccupazioni diverse. A tal proposito, non va sottovalutato il rapporto tra Cina e Russia, che nel 2021 sta crescendo fin dagli incontri dei Ministri degli esteri del marzo scorso.

Non va inoltre sottovalutato ciò che può accadere nel mondo arabo. Signor Ministro degli esteri, signor Ministro della difesa, credo che nelle prossime settimane vedremo dei cambiamenti nel mondo sunnita, in quanto potrebbero tornare a dialogare i mondi sunniti che non si parlavano e ciò potrebbe provocare una diversa reazione anche da parte degli indiani. Infatti, non dimentichiamo che Pakistan e India in questo periodo hanno avuto molti elementi di tensione.

Per quello che ci riguarda, signora Presidente, c'è una vittima sul campo. Le prime vittime, naturalmente, sono le persone che hanno perso la vita, a cominciare da quelle dell'aeroporto; sono per me le soldatesse e i soldati americani a cui va il nostro grande omaggio. (*Applausi*). Nicole Gee aveva ventitré anni ed è morta il giorno dopo aver cullato un bambino afgano, dicendo di amare il proprio lavoro. Lei è come quei ragazzi americani che sono purtroppo morti e che tutti noi andiamo a trovare nei cimiteri di guerra americani. Anche a loro, oltre che ai nostri partigiani, dobbiamo la nostra libertà. Senza di loro saremmo la terza generazione del Terzo Reich, non dimentichiamocelo mai.

C'è però un dato di fatto. Signor Ministro della difesa, lei sa che tra me e lei c'è un grande rapporto di amicizia e affetto, nel mio caso anche di stima, ma anche di diversità di toni diplomatici. C'è il problema della NATO, che è grande come una casa. La NATO è una vittima collaterale di questa vicenda. Quando Emmanuel Macron parlava di morte cerebrale della NATO, tutti a dire che non è cerebrale. È morte. O la NATO cambia, o non ce n'è per nessuno. Onorevoli colleghi, possiamo far finta di tutto, ma il problema della NATO è che nel 2016 ha festeggiato il fatto di aver organizzato una riunione nella città in cui fu sottoscritto il Patto di Varsavia, a dimostrazione di aver vinto la battaglia storica contro il comunismo. Ma è lì che si vede la mancanza di una scelta strategica per il futuro. La NATO deve pensare a se stessa per la *cyber security* e per le nuove scommesse che non sta gestendo. È evidente che, a quel punto, se non c'è la NATO ci deve essere, come minimo, l'esercito europeo. Delle due l'una: o la NATO si mette a funzionare, oppure abbiamo bisogno di una reazione europea. Anche perché altro che comportamenti distensivi dei talebani! I talebani hanno ammazzato un premio Pulitzer a luglio e hanno ucciso comici, musicisti e donne. Ma quali comportamenti distensivi? Ha ragione il ministro Di Maio a dire di giudicarli sui fatti, ma i fatti hanno già parlato.

C'è bisogno di una duplice reazione, non tanto sull'immigrazione, amici della Lega - c'è molto più da temere per i fenomeni climatici e per la sostenibilità ambientale che non dall'immigrazione dall'Afghanistan - ma sul terrorismo, che è il vero dramma.

Noi pensiamo che la questione del terrorismo riguardi l'emulazione di fenomeni come quelli verificatisi nel 2014-2015 quando, dopo quanto accaduto in Siria, i lupi solitari e le persone nelle *banlieu* hanno iniziato a farsi

esplodere in Europa. Questo è il dramma e su questo bene ha fatto il Governo a convocare il G20 e bene hanno fatto i Ministri a lavorare in questa direzione; lasciatemi dire, però, che c'è una grande e gigantesca battaglia educativa e culturale che tutti insieme dovremo vincere e che non è facile da giocare nei prossimi anni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Russa. Ne ha facoltà.

LA RUSSA (*Fdl*). Signor Presidente, ringrazio i Ministri di essere venuti questa mattina qui in Senato, anche se avrei voluto il dibattito parlamentare quando fu deciso il ritiro dall'Afghanistan e non a ritiro già avvenuto.

Mi riesce difficile in dieci minuti - parlerà dopo di me, per fortuna, la senatrice Rauti a completare l'intervento - provare a commentare gli interventi di due Ministri che ci hanno esposto una linea che, per carità, è sicuramente comune nel Governo, anche se da due sfaccettature completamente diverse: una, quella che ho più condiviso, riguardante l'aspetto militare, di cui ci ha parlato il Ministro della difesa e l'altra riguardante l'aspetto più politico, su cui ha riferito il Ministro degli affari esteri.

Parto proprio dall'intervento del Ministro degli affari esteri, il quale ha correttamente detto che giudicheremo non dalle parole, ma dalle azioni i talebani e quello che sarà il Governo dell'Afghanistan. Signor Ministro - questo peraltro vale anche per noi, vale sempre e dovrebbe valere per tutti, anche per il Governo italiano - restando a quello che lei dice, credo che siamo messi veramente male. Ho infatti il dispiacere di annunciare che cinque minuti fa, mentre parlava il collega Casini, mi ha chiamato da Kabul il giornalista Micalessin il quale, come Biloslavo, è un giornalista di guerra coraggioso, che non sta negli alberghi, ma va in prima linea per documentare. Micalessin mi ha invitato a guardare il suo *tweet* di questa mattina, che potete guardare tutti. Vi era a Kabul una manifestazione di donne coraggiosissime, perché non è vero che gli afgani sono codardi; i più codardi sono piuttosto coloro che li hanno abbandonati da soli. (*Applausi*). Come è testimoniato dal *tweet* che, come ripeto, potete vedere tutti, contro queste donne coraggiosissime ci sono stati colpi di arma da fuoco che hanno creato panico. Queste sono le azioni, non c'è bisogno di stare lì.

Allora, signor Ministro degli affari esteri, sia ben chiaro: ho ascoltato con molta attenzione la lunga sequela di cifre, di euro che verranno dati per la moralmente doverosa ricostruzione e per gli aiuti umanitari, ma guai se queste risorse dovessero arrivare attraverso il Governo afgano, attraverso i talebani, perché vogliamo sapere fino all'ultimo centesimo a chi andranno e attraverso chi. Sia ben chiaro. Non facciamoci prendere dalla solita faciloneria umanitaria, che deve essere invece reale e condivisa, e stiamo attenti per non finire, attraverso quegli aiuti, complici dei carnefici talebani che, all'origine della vicenda, furono coloro che determinarono l'intervento.

Infatti, se il Governo afgano di allora avesse risposto all'*ultimatum* occidentale, degli Stati Uniti in particolare, che chiedeva di consegnare gli autori e il capo degli autori degli attentati dell'11 settembre, non ci sarebbe

stato l'intervento in Afghanistan che, sia ben chiaro, fu doveroso e oggi io lo rivendico, anche se non ero in maggioranza. Lo ha rivendicato benissimo il Ministro della difesa, quindi è un segno di quella opposizione patriottica che è tipica di Fratelli d'Italia (dare a Cesare quel che è di Cesare). Quell'intervento fu motivato dalla necessità di impedire che il terrorismo fosse vicino a casa nostra; i nostri militari per vent'anni hanno fatto un'opera eroica per tenere il più possibile lontano dalle nostre città il terrorismo, che si era manifestato non solo con l'attentato alle Torri gemelle, ma con gli assalti alle ambasciate, con bombardamenti e con le bombe in mezzo mondo. Questo bisogna ricordarlo a chi dice che questa missione è stata solo un fallimento. È stata un fallimento politico, ma non un fallimento militare. È stata un fallimento politico innanzitutto perché c'era chi andava lì per combattere i talebani e c'era chi andava lì solo per ricostruire. Per anni anche l'Italia, non dopo una certa data, ha creduto che i nostri soldati fossero lì a distribuire acqua minerale. Non era così: eravamo lì per contrastare la ferocia dei talebani ed è stato fatto con un grave sacrificio umano. È toccato a me, come sa la senatrice Pinotti, il periodo più duro, quando sulle mie spalle ho portato le bare di tanti, troppi, giovani che oggi vanno ricordati non solo con le parole, ma con la testimonianza dell'attenzione che - lo dico sottovoce - questo Governo ha mancato nel momento del rientro, perché nessuno è andato ad accogliere la Folgore che tornava da Kabul, neanche uno straccio di Sottosegretario (*Applausi*). Ripeto, neanche uno straccio di Sottosegretario. Non bastano le parole, a volte i gesti valgono molto più delle parole.

Venendo all'altro aspetto, noi immaginiamo che questa fase, come ha detto correttamente il senatore Casini, sia completamente nuova; una fase in cui l'Europa dovrà avere un peso diverso, perché diverso è il ruolo della NATO, che è già cambiato dopo il 2011: non c'è più stata una sola missione internazionale, dopo quella in Libia del 2011. È un'Europa attrezzata. Non è questa Europa, per questo noi parliamo di confederazione europea, a cui siano riservati dei compiti veri di difesa, di politica estera, certo di gestione del fisco e della moneta, certo delle grandi questioni anche di immigrazione, ma che per il resto sia rispettosa delle peculiarità di ogni Nazione. Oggi una confederazione europea, come dice il generale Graziano (attuale presidente del Comitato militare dell'Unione europea) in una sua recente intervista, non può non essere prioritaria nell'agenda politica europea. Noi ci aspettiamo che contestualmente una politica per una difesa comune cammini insieme a una necessaria politica estera comune, perché l'una senza l'altra non serve assolutamente a nulla. È questa l'ambizione di un'Europa seria, di un'Europa che ci piacerebbe, che fa le cose importanti invece di accodarsi soltanto alle decisioni degli americani, che hanno sbagliato non solo la gestione del ritiro. Infatti, il ritiro non si poteva e non si doveva fare in base ai tempi.

Non si può dire ai talebani «ce ne andiamo, tempo quattordici mesi»; quelli stanno lì e appena se ne vanno arrivano, perché si sono organizzati. Il ritiro andava commisurato alle condizioni, non ai tempi. Abbiamo fatto un regalo enorme ai talebani.

Il tempo sta per scadere, e allora lasciatemi dedicare gli ultimi secondi alla mia esperienza personale. Io sono stato a Bala Murghab, sono stato a Farah, certo anche ad Herat e a Kabul, ma in quegli avamposti ho visto

il valore dei nostri militari. Un avamposto grande come questa sala, bombardato ogni giorno dai mortai. Erano lì perché? Me lo chiedo anche oggi e me ne sono fatto una ragione: erano lì per combattere contro il terrorismo, ancor prima che per portare o introdurre forme di democrazia che quel popolo non voleva. Erano lì per testimoniare la volontà del popolo italiano di essere partecipe e protagonista di un'azione di pace che non può avvenire senza Forze armate adeguate e sostenute, anche economicamente, dai Governi che troppe volte fanno orecchie da mercante. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pinotti. Ne ha facoltà.

PINOTTI (*PD*). Signor Presidente, ringrazio i ministri Di Maio e Guerini, che tengono questo costante dialogo con il Parlamento, e ringrazio anche tutti i colleghi che sono intervenuti. Credo che quella che stiamo svolgendo sia una discussione molto importante.

Concordo con quanto ci ha detto il Ministro oggi e ci aveva detto anche nelle audizioni, in risposta alla domanda se non fossimo potuti rimanere noi senza gli americani. No, una missione così complessa, con quel tipo di organizzazione, non poteva prevedere distinzioni in quel momento. Il tema non è se era giusto o no ritirarsi, perché una missione deve avere una conclusione. È corretto che ci sia un fine missione, il problema è stato il come e anche la tempistica.

Mi permetto qui di esprimere tutto il mio dissenso sull'Accordo di Doha; il ministro Guerini lo ha fatto con grande diplomazia, ma io da parlamentare posso anche essere un po' più diretta. Davvero c'è da chiedersi perché in quel momento si dialoga con i talebani e non prima, per esempio, quando avevamo una posizione di forza ben diversa, capendo che comunque vi era una forza presente e si poteva aprire, ad esempio dopo l'uccisione di Osama Bin Laden? Si decide di farlo in quel momento, quando già si dice che ci si sarebbe ritirati, mettendoci quindi in una posizione di grande debolezza. Inoltre, si decide di dialogare con i talebani, non invitando sin dall'inizio il Governo afghano; concordo con tutti i giudizi negativi che ho ascoltato questa mattina e nelle relazioni dei Ministri, alcuni più delicati, altri più diretti, ma fino a quel momento era il Governo legittimo, pur con tutte le debolezze del caso. Non ci si poteva sedere a quel tavolo senza quel Governo, perché così si sono immediatamente legittimati i talebani e si è delegittimato quel Governo, anche se debole e corrotto e con tutto quello che avete già detto.

Tornando a quanto avvenuto, si è anche fatto cenno all'esercito afghano. È vero che non ha combattuto, sicuramente anche perché il Governo non ha saputo creare quella coesione e quella motivazione che ci devono essere per combattere. Ricordo i peshmerga curdi, addestrati dalle nostre Forze, come hanno combattuto contro l'ISIS. Il popolo afghano - ha ragione il collega La Russa - non è fatto di codardi che scappano: c'è chi dice che ne sono morti 66.000, chi addirittura 80.000 nel contrasto ai talebani. Evidentemente si sono trovati scoperti e credo che anche la trattativa aperta con i talebani senza il Governo legittimo sia stato un elemento che li ha fatti sentirsi scoperti.

Mi associo ai ringraziamenti al corpo diplomatico, alle nostre Forze armate straordinarie e all'*intelligence* per quanto abbiamo fatto per l'evacuazione, non soltanto per i numeri che oggi avete dato, ma anche per le modalità.

Ho sentito delle testimonianze di giornalisti italiani, che sono rimasti colpiti per come i nostri militari non solo facevano salire le persone sugli aerei, ma per come li facevano sedere ai loro posti, come a ciascuno davano il proprio pranzo, cioè con un'attenzione e una gentilezza che ha veramente colpito i giornalisti che conoscevano meno l'operato delle nostre Forze armate.

Ora che cosa fare? Concordo con l'agenda che il ministro Di Maio ci ha elencato; mi sembra un buon piano, sia per la discussione che è stata fatta in Europa, sia per quello che riguarda il piano nazionale. Positive le condizioni poste in Europa, quindi distinguiamo: se occorre parlare con i talebani per i corridoi umanitari, bisogna farlo; ma un conto è una trattativa e un negoziato, e un altro conto è una legittimazione, che non può che avvenire sulla base delle condizioni che qui sono state esposte. Positivo anche il G20, perché è un *forum* che stiamo presiedendo e che può diventare un'occasione importante.

Credo che, fra tutto quello che ci siamo detti, il punto centrale l'ha toccato anche il senatore Casini: il tema dei diritti. Penso sia inutile adesso aprire la discussione su come si costruisce una democrazia. Non c'è dubbio che lo sforzo anche dei nostri militari e dei nostri caduti è stato fatto per arrivare a quei dati che lei, ministro Di Maio, ha letto. Se in vent'anni le bambine sono andate a scuola - ad Herat, ad esempio, fino all'università - da zero fino, in alcuni posti, a rappresentare il 40 per cento e più, vuol dire che qualcosa è stato fatto e non possiamo non riconoscerlo.

Concordo sul fatto che la sconfitta è stata più politica che militare. C'è amarezza per come è finita e ho sentito molta amarezza anche nelle parole dei colleghi, ma non c'è dubbio che dobbiamo far scaturire da questa amarezza una proposta. Si è detto che sono stati gli americani ad andare con 5.000 soldati a proteggere l'aeroporto di Kabul; com'è stato ricordato anche in quest'Aula, ricordiamo che sono morti anche dei giovani militari americani nell'attentato dell'ISIS. Quindi non dimentichiamo che siamo dalla stessa parte.

Non c'è dubbio che non è da ora che gli Stati Uniti dicono: sul vostro quadrante, sul Mediterraneo e sul Medioriente, che cosa pensate si debba fare? Voi fate e noi comunque vi aiutiamo. L'investimento sul fatto che noi dobbiamo assumerci le nostre responsabilità non è da ora, ma dopo un avvenimento come questo in Afghanistan non possiamo più fare "passetti" dobbiamo veramente dare una svolta sul tema della difesa europea, che non è in contrasto con la NATO. Poi discuteremo se la NATO è davvero morta oppure no e quale deve essere il concetto strategico. Ma fino ad ora rappresenta un'alleanza strategica fatta anche di valori, quindi starei attenta a buttarla via tutto. Io penso che la NATO diventa più forte, più autorevole, più competente e più capace di intervenire nel mondo se, oltre al punto di vista degli Stati Uniti (che c'è fortissimamente), c'è anche una prospettiva che di-

venta forte se è un punto di vista europeo e non solo delle singole Nazioni. (*Applausi*).

La costruzione di una difesa europea, come avete detto non è questione tecnica: tecnicamente ci si mette pochissimo a farla, non è questo il problema; il problema è politico e scegliere che l'Europa si muova nel mondo con una propria direzione e scelte di politica estera che fanno capire che cosa vuole essere l'Europa nel mondo. Ripeto, tecnicamente non è difficile e si può fare. E mi chiedo: se non ora, quando? Questo è il momento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO (*Misto-+Eu-Az*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori Ministri, conoscendomi, sapete benissimo che non amo fare politica con il retrovisore, guardando indietro; normalmente cerco di farla guardando avanti.

In questa occasione, però, ci sono due o tre punti fondamentali che mi sfuggono e su cui chiederei delle risposte più chiare. Ho letto, riletto e conosco quasi a memoria lo scarno testo del cosiddetto accordo di Doha: quattro paginette. L'ho letto e riletto. Ho letto che, da una parte, c'erano gli Stati Uniti e «its allies», genericamente parlando. Non so a chi si riferiscano, se alla Nato a noi.

Comunque, da una parte, c'erano, appunto, Khalilzad e Pompeo e, dall'altra, i talebani. È un segreto di Stato sapere chi c'era per i talebani? A parte il signor Baradar, che peraltro è riconoscibile, chi rappresentava il signor Baradar? La struttura dell'Afghanistan, infatti, assomiglia molto a quella della Libia, dove, invece di chiamarle milizie, li chiamiamo *clan*: tutti, peraltro, profondamente armati. Parlo di Haqqani, parlo di Dostum, parlo di Hekmatyar e della eventualità che questi signori non si riconoscano in Baradar.

Nel febbraio 2020, tornando agli «United States and its allies» voi, signori Ministri che ricoprivate l'incarico anche allora, eravate informati? Non dico consultati, perché negli Stati Uniti non usa più, ma eravate almeno informati? In questo testo, la NATO non viene neanche citata. Eppure, sappiamo bene che si era in Afghanistan con una missione NATO che si chiamava all'epoca ISAF, alla quale noi partecipavamo, peraltro con un via libera del Consiglio di sicurezza.

Se capisco bene, anzi lo capisco benissimo, la NATO non è neanche citata. Si citano gli americani «and its allies»: mi piacerebbe sapere a chi si riferiscono. Si citano i talebani, laddove gli Stati Uniti continuano a dire che non è un Governo che loro riconoscono. E meno male! Se li riconoscevano, magari facevano loro un altare! Perché è importante sapere chi c'era e chi rappresentava chi a questo tavolo? Per sapere se, effettivamente, l'ipotesi di una guerra civile è esclusa o meno. Le milizie, come i *clan*, hanno infatti alleanze piuttosto fluttuanti.

Questa era la prima questione. La seconda è la seguente. Sempre leggendo e rileggendo questo accordo, i diritti umani delle donne o dei

bambini non sono neanche citati, neanche evocati, neanche per ipocrisia. Non ci sono. L'unica cosa che Pompeo e Khalilzad chiedono ai talebani, genericamente parlando, è di rompere i rapporti con la parte jihadista.

Scusatemi, ma viene un po' da fare un sorriso amaro. La parte jihadista, infatti, ce l'hanno in casa. Devo dire che il fallimento dell'*intelligence* (NATO o USA, come preferite) è strabiliante. Possibile che, in un territorio controllato da truppe occidentali, non ci si accorge che è nato questo ISIS Khorasan, così agguerrito e così strutturato da essere in grado, poche ore dopo la presa dell'aeroporto di Kabul, di compiere due attentati?

Insomma, forse, di fronte al fallimento dell'*intelligence*, c'è qualcosa che non va. Non posso pensare a una mancanza. Tra l'altro, conoscendo un po' l'Afghanistan, cosa siano i *clan* lo so a memoria.

Sono contenta che l'Europa abbia messo i paletti anche sui diritti umani, ma state attenti perché nell'accordo che vorremmo monitorare non sono citati neanche lontanamente.

Da ultimo, immagino che adesso la domanda sia: che fare? È per questo che c'è una frenesia diplomatica molto importante: si riuniscono i ministri della difesa, degli esteri e così via ed è sempre meglio parlare che sparare, su questo sono d'accordo; però non sta venendo fuori niente. Io spero che il G20 straordinario sull'Afghanistan (e vediamo come andrà oggi la telefonata tra Draghi e Xi Jinping) abbia luogo, perché questo è l'unico modo per riuscire a capire se almeno una qualche sintonia per evitare la guerra civile sia ancora possibile.

Infine, devo dire che condivido, ministro Guerini e ministro Di Maio, quanto avete detto sulla difesa. Guardate che, se non c'è una politica estera, della politica di difesa non ce ne facciamo niente, se non per l'emergenza ambientale: se c'è un'alluvione, chiamiamo i nostri 5.000 militari. Ma per tutti gli altri casi che abbiano implicazioni, senza politica estera non sappiamo cosa farcene della difesa.

Penso comunque che dobbiamo procedere molto lentamente con il riconoscimento dei talebani, i quali peraltro hanno già avuto un successo, perché sono passati dall'essere dei tagliagole impresentabili ad essere delle persone con cui si dovrebbe dialogare; e va bene, ma legittimare è tutta un'altra cosa. Temo che sarà difficile mantenere questa posizione, perché è evidente che Russia, Cina, certamente Turchia e altri Paesi arabi li riconosceranno. Non siamo quindi al 1998. Vi prego però di tenere questa posizione e di appoggiare a Ginevra l'istituzione di una commissione indipendente di monitoraggio, in modo che questa nostra uscita non significhi solo disimpegno. Lasciare qualche occhio... *(Il microfono si disattiva automaticamente. Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cangini. Ne ha facoltà.

CANGINI *(FIBP-UDC)*. Signor Presidente, signori Ministri, colleghi senatori, chiariamo subito un concetto: l'emergenza è umanitaria, ma la crisi è politica. Ridurre una gigantesca, colossale crisi politica all'emergenza umanitaria, che pure ne discende, è un segno di insipienza ed è forse il più evidente segno dell'avvenuto tramonto dell'Occidente. Siamo arrivati a que-

sto punto non a causa di politiche sbagliate, ma a causa di una drammatica mancanza di politica, di senso politico. È mancato il senso politico ai Paesi della NATO, in generale, e agli Stati Uniti in particolare quando hanno pensato di organizzare un cambio di regime non dal basso, non coinvolgendo i diversi *clan*, le diverse etnie, le diverse tribù, non coinvolgendo i Paesi dell'area, ma - come era stato fatto, sbagliando, in Iran prima della rivoluzione di Khomeini, in Iraq dopo la caduta di Saddam, in Somalia alla fine dell'operazione Restore hope - calando dall'alto il potere su una serie di laccchè locali che naturalmente, alla prima difficoltà, si sono dissolti come neve al sole.

Il problema ha radici antiche a mio avviso. Dopo la carneficina della Prima guerra mondiale, sulla spinta dell'idealismo della presidenza americana di Woodrow Wilson, con il patto Briand-Kellogg, la comunità internazionale si diede un obiettivo ambizioso: mettere al bando la guerra. Da allora cominciò un processo culturale che ha attraversato tutte le società occidentali e che ha portato a sostituire, di fatto, la logica politica con quella umanitaria. Il problema è che la logica umanitaria non giustifica i morti in battaglia. Assistiamo quindi a un paradosso, per cui la potenza globale per eccellenza, gli Stati Uniti, non ha più la forza morale di considerare la morte come un evento naturale nell'orizzonte di chi sceglie liberamente il mestiere delle armi. (*Applausi*).

Tutto il resto ne consegue: possiamo anche ribattezzare «pace» la guerra, ipocritamente, come siamo abituati a fare, possiamo anche appaltare ai privati la guerra, per non avere la contabilità dei morti, possiamo anche - come facciamo anche noi italiani nella parata del 2 giugno - nascondere le nostre Forze armate, dietro funzioni e figure sempre più eminentemente civili, ma questo non ci mette in grado di affrontare i problemi, quando essi fatalmente si manifestano. Anche aver ridotto il senso della guerra in Afghanistan alla questione dei diritti umani e della democrazia, giusta in astratto, è stato un elemento di debolezza. Considero esportabile la democrazia, ma in tutta evidenza non nei tempi che la comunità internazionale si era data.

Quindi siamo andati incontro ad un fallimento annunciato ed è stato un peccato, perché è vero che la società afghana non si è democratizzata in questi vent'anni, ma è altrettanto vero che si è evoluta enormemente, il PIL è triplicato, la mortalità infantile si è dimezzata, l'alfabetizzazione è aumentata di oltre il 50 per cento. Sono dei successi, considerati come sconfitte, perché c'eravamo dati un obiettivo sbagliato. Anche ridurre ora tutto alla questione umanitaria è pericoloso e scivoloso: quand'anche riuscissimo - e non ci riusciremo - ad espatriare tutti gli afghani che vogliono abbandonare il loro Paese, con ciò dimostrando che un progresso c'è stato, non risolveremo il problema di un regime totalitario, fondamentalista e terrorista: quello è il problema! (*Applausi*). Per affrontare quel problema bisogna liberarsi, ahimè - lo dico giocoforza - della logica umanitaria e aderire ad una logica politica. Bisogna fare politica, con quella logica politica che gli Stati Uniti stanno dimostrando di non riuscire più a sostenere e che noi italiani e noi europei non abbiamo mai avuto.

Colleghi, diciamoci la verità: non abbiamo mai avuto una politica estera e lo dico con rispetto per il ministro Di Maio e per i tanti che l'hanno preceduto, perché non è possibile avere una politica estera senza una politica della sicurezza. Abbiamo delegato la nostra politica della sicurezza agli Stati Uniti ed ora che gli Stati Uniti - con Biden, ma in linea con Trump - si ritirano dal mondo, siamo soli, indifesi e incapaci di politica. Il problema si risolve con una forte iniezione di realismo e di politica. La questione della difesa comune europea è l'obiettivo: occorre ripartire dal 1954, ovvero dalla data famigerata, in cui il Parlamento francese bocciò quel progetto e riattualizzarlo, ma per farlo bisogna uscire dalla logica umanitaria e avere senso politico. Colleghi, non è una possibilità, ma è una necessità imposta dal disarmo americano e dall'incombere di grandi potenze, come la Cina di Xi Jinping e, ahimè, la Turchia di Erdogan. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Iwobi. Ne ha facoltà.

IWOBI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, membri del Governo, colleghe e colleghi, signor Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, a fronte di una crisi geopolitica così delicata, complessa ed importante, che investe anche il nostro Paese, ci aspettavamo che questa informativa in Assemblea fosse di assoluta priorità. Peccato per questa inspiegabile lungaggine e per questo ritardo! Si potrebbe dire: meglio tardi che mai, ma non intendo polemizzare, poiché non mi appassiona e comunque non è il momento, né il luogo.

Ottimo lavoro comunque per quel che riguarda le cinque proposte. Non si può che partire da un punto fondamentale: il degenerare della situazione in Afghanistan dimostra che la democrazia non è esportabile, laddove non supportata da doveri presupposti e laddove non vi siano altri interessi predominanti. Pensare di cambiare o imporre la cultura altrui è inaccettabile, soprattutto quando non sono chiari gli obiettivi di una simile politica, poiché ogni popolo ha un suo processo storico e culturale. Non dobbiamo farci tentare dal desiderio di esportare la democrazia, ma sarebbe meglio concentrarsi sulla tutela dei diritti umani a livello globale, i quali non hanno confini nazionali. Ciò deve avvenire solamente attraverso azioni mirate e con la diplomazia, insieme a una lotta decisa contro il terrorismo internazionale. (*Applausi*). Questo è il momento ideale per dimostrarlo.

La politica estera non si basa esclusivamente sull'ideologia politica dei singoli partiti, ma sulla diplomazia multilaterale o sui soli interessi di ogni singola azione poiché la politica stessa non si fonda su sensazioni o prime impressioni, ma sul realismo e, cioè, la capacità di leggere e interpretare le situazioni reali per come esse si presentano per arrivare a una soluzione di qualità. È questa capacità di coesione organizzativa che oggi manca all'Unione europea in un mondo che ormai già mostra gli effetti della globalizzazione anche dal punto di vista geopolitico.

Non possiamo rischiare che l'Europa resti ai margini della politica estera o, peggio ancora, che subisca le decisioni di altre potenze mondiali. Ora ci troviamo ad affrontare le conseguenze della crisi. Dovremo tutelare i veri profughi, come contemplato anche dalle linee guida della nostra politica

sull'immigrazione, attraverso uno sforzo comune e condiviso da tutti i Paesi dell'Unione europea, senza dimenticare che dobbiamo trovare un'identità e una visione comunitaria in politica estera e non solo per combattere terrorismo e garantire la libertà e i diritti conquistati.

È evidente che l'Italia da sola non possa accogliere centinaia di migliaia di profughi sia per limiti strutturali, sia per la necessaria cautela per evitare i rischi imminenti di infiltrazioni terroristiche.

Signori Ministri, allo stesso tempo è fondamentale implementare un'azione di contrasto alla barbarie del traffico di esseri umani. (*Applausi*). Questo è il momento di agire e non più di parole inutili. Il rapido disimpegno dell'Occidente in Afghanistan e la contestuale ascesa dei talebani non può renderci ciechi e indifferenti innanzi alle scene cui abbiamo assistito. È, infatti, intollerabile limitarsi ad assistere a manifeste violazioni dei diritti umani e della *rule of law*, unitamente a tragiche scene di un'imminente crisi umanitaria in corso. Tutto ciò non può che essere fonte di imprevedibili rischi globali legati a una situazione di assoluta instabilità e incertezza, in aggiunta a quelle libica, siriana e libanese.

Il Parlamento deve essere il luogo di dialogo e discussione competente in quanto casa della democrazia. Ciò deve avvenire sia nelle scelte strategiche e tutele dei veri profughi, sia nella tutela del diritto del popolo italiano a vivere al sicuro dal rischio di immigrazione incontrollata e soprattutto di potenziali terroristi.

Mai come oggi in questa sede serve una visione lucida dell'effettiva evoluzione dello scenario della crisi umanitaria e geopolitica affinché si possa arrivare a una condivisione di responsabilità tra tutti i Paesi coinvolti abbracciando due specifiche linee direttrici: la tutela dei diritti umani e la tutela della sicurezza internazionale.

Esprimo, infine, un sentito ringraziamento alle nostre donne e ai nostri uomini che sono stati impegnati in Afghanistan. Penso a militari, poliziotti e civili che hanno svolto un immenso lavoro in quello che si è rivelato uno scenario estremamente complicato nello scacchiere globale.

Un commosso pensiero va a chi è caduto per servire il nostro Paese (*Applausi*) a cui si unisce un sentito abbraccio ai familiari.

Un altro importante ringraziamento va anche alle migliaia di afgani che hanno lavorato fianco a fianco con il contingente italiano: è stato confortante, nell'immagine della tragedia, vedere lo straordinario lavoro della nostra rete diplomatica nell'evacuare quelle persone. Sapere che il nostro Paese può regalare una seconda vita a chi ci è stato accanto nel corso di questi vent'anni è motivo di orgoglio per tutti noi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Airola. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, Ministri, colleghi, prima ancora che come parlamentari o membri di Governo, quanto sta accadendo in Afghanistan ci chiama in causa come donne e uomini.

Le immagini strazianti dei profughi non possono lasciarci indifferenti: sono le sue parole, ministro Di Maio, e sono anche le mie.

Ministro Di Maio, questo è esattamente il primo dei miei e dei nostri pensieri. A Kabul e in Afghanistan ci sono ancora moltissimi nostri collaboratori e le loro famiglie: donne, uomini, bambini - molti bambini - che si nascondono o hanno tentato la fuga attraverso il Pakistan. Dopo gli attentati all'aeroporto di Kabul e la chiusura, sono rimasti soli.

Giungono notizie di rastrellamenti casa per casa e di sicuro essi vivono in un terrore costante e per loro ogni secondo scandito dall'orologio pesa come un macigno. Dobbiamo portarli in salvo. Allo stesso modo, giornalisti e attivisti vengono arrestati proprio mentre stiamo discutendo.

In questi giorni terribili ho avuto modo di interloquire con alcuni di loro, con personalità afgane, intellettuali, cittadini e attivisti riparati all'estero, ma che hanno le loro famiglie in Afghanistan, e hanno riconosciuto a lei, Ministro, e al nostro Paese una forza e una determinazione nelle operazioni di evacuazione che altri Paesi non hanno dimostrato. (*Applausi*). Lo posso confermare poiché anche io sono stato in quelle tragiche ore in strettissimo contatto con la Farnesina.

Doppio è quindi il pregio del nostro Paese: il primo è umanitario, il secondo è aver acquisito, durante i recenti Governi - grazie al lavoro del *premier* Conte, prima, di Draghi che ne ha raccolto i risultati e del suo lavoro, ministro Di Maio - una credibilità in Europa e nei rapporti internazionali che ora è evidente a tutti. La testimonianza è la sua missione in Uzbekistan, Tagikistan, Qatar e Pakistan; è il rapporto soprattutto con i suoi omologhi di Francia e Germania.

Ora serve, per prima cosa, che l'Unione europea si muova unitariamente: un conto è valutare ed eventualmente agire nei confronti della diplomazia coi talebani, nonché in eventuali scelte, a mio avviso necessarie, logistiche e operative di assistenza, soprattutto negli aeroporti afgani, come Paese Italia; altro conto è farlo come Unione europea. Saremmo veramente una potenza.

Ciò oggi è possibile proprio perché l'Europa, nella sua storia recente, in questo dramma afgano ha risvegliato una coscienza individuale e collettiva mai avuta prima. È un momento storico in cui veramente possiamo lavorare insieme.

Secondo punto: anche con il dialogo internazionale nell'ambito del G20 dovrebbe essere l'Unione europea a parlare, o almeno una parte di essa estremamente rappresentativa. È evidente a tutti, anche ai più critici e ai riottosi, che è inevitabile un dialogo con Cina, Russia e Turchia. Sono coloro che possono fare la differenza nella gestione della crisi. Non parlo degli Stati Uniti, ovviamente inclusi, ma che al momento non sembrano avere posizioni chiare in merito.

Ministri, colleghi, Presidente, questa è una grandissima occasione, storica, per dimostrare a noi stessi e ai popoli europei che, in questo contesto internazionale, insieme possiamo essere un soggetto forte e pesante sugli equilibri geopolitici. È l'occasione di una nemesi e catarsi per tutta l'Europa.

Questa è un'occasione per dimostrare e realizzare davanti al mondo che il nostro Paese è diplomaticamente e strategicamente ineludibile nelle crisi internazionali, soprattutto nei confronti di Cina, Turchia e Russia.

Cito il presidente Mattarella, che è stato netto su questa vicenda dicendo che quanto è successo nella guerra in Siria ha reso evidente la scarsa capacità dell'Unione europea di agire unitariamente, è invece indispensabile assicurare gli strumenti reali, efficaci e concreti di politica estera e di difesa comuni. Questi strumenti esistono e possono essere usati dall'Europa in contesto internazionale. Mi riferisco alla direttiva sulla protezione temporanea n. 55 del 2001 della Comunità europea sullo *status* di protezione di gruppo, che potrebbe essere applicata proprio per il caso Afghanistan, creando visti per tutti e corridoi umanitari. È un'opzione da portare in ambito internazionale con la forza dell'Europa. È l'occasione di salvare, signori, centinaia o migliaia di afgani che ci hanno aiutato, che sono stati nostri collaboratori, traduttori, impiegati e che sono perseguitati e profughi a causa nostra e della NATO e non possiamo fallire. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-LeU-Eco*). Signor Presidente, ringrazio i Ministri per l'informativa che ha aggiunto molti elementi anche a quella che hanno tenuto presso le Commissioni riunite e congiunte di Camera e Senato il 24 agosto. Devo dire con molta chiarezza che per quanto ci riguarda la nostra prima grande preoccupazione in questo momento è per la situazione drammatica che la popolazione civile sta vivendo in Afghanistan. Vorrei ricordare tra l'altro che già nei primi sei mesi del 2021, secondo dati di United Nations assistance mission in Afghanistan (UNAMA), avevamo avuto già 1.600 civili uccisi e 3.500 feriti. Sappiamo perfettamente che la situazione potrà continuare ad essere molto drammatica. Siamo quindi estremamente preoccupati per quella che giustamente il ministro Di Maio ha definito una tragedia umanitaria che si sta profilando per un insieme di cause, per quanto è accaduto e per la crisi economica ed alimentare. Ciò mette a rischio davvero larga parte della popolazione civile.

Vorrei qui riprendere l'appello della collega Bonino esprimendo la nostra preoccupazione per la situazione dei diritti umani, in particolare delle donne. È questa la nostra grande, preoccupazione. I Ministri hanno già posto una serie di questioni che noi condividiamo a pieno. Poniamo altresì la questione di come ci si muove per far fronte ai tantissimi rifugiati. Ciò non perché dobbiamo paventare chissà quale fuga, ma sappiamo perfettamente che dovremo saper gestire seriamente la questione dei rifugiati e qui arrivo al punto. Come si muoverà l'Unione europea? Il collega Airola ha giustamente chiesto, e io la riprendo con forza, l'idea dell'attivazione della direttiva europea n. 55 del 2001. Qui abbiamo il problema. L'Italia si sta muovendo bene, ma c'è il tema di muoversi davvero in modo condiviso come Unione europea e devo dire che le prime riunioni dei Ministri dell'interno dell'Unione europea non sono andate proprio nella giusta direzione.

È questo il problema e noi dobbiamo saperlo perché all'indomani della tragedia tutti a parlare di rifugiati, poi le cose, nella discussione anche a livello europeo, vanno diversamente. Queste sono le questioni che abbiamo di fronte e che stanno a cuore a noi come Paese. Quando il collega Casi-

ni diceva che noi dobbiamo intendere l'esportazione della democrazia - concetto su cui poi mi soffermerò - come il fatto che noi siamo lì a difendere i diritti, ce lo dobbiamo ricordare sempre.

Concordo, ed è un tema che dovremo porre con forza anche nella Conferenza sul futuro dell'Europa, sulla costruzione di una vera politica estera europea. Ciò significa però non solo la questione degli interessi economici dell'Unione europea o dei vari Paesi, ma anche cominciare davvero ad essere garanti della difesa dei diritti.

Non possiamo continuare a chiudere gli occhi, ad esempio, in alcuni Paesi, perché è quello che facciamo sulla Turchia, su quanto succede in Egitto. A maggior ragione, credo che oggi la questione sia di mettere in campo una struttura di monitoraggio fortissima in Afghanistan, per capire cosa succede. Purtroppo i segnali sono tutti negativi, non sono positivi per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani, la tutela e la difesa dei diritti delle donne, che si stanno opponendo coraggiosamente. Ricordiamo quello che sta accadendo: tantissime donne stanno scendendo in piazza, sfidando con i loro corpi i talebani e noi non possiamo fare come abbiamo fatto con le donne curde, che hanno combattuto con noi contro i terroristi e poi sono state lasciate sole durante l'assedio. Questo è il problema. A maggior ragione oggi dobbiamo non solo attivare la commissione indipendente per il monitoraggio, ma mettere in campo tutti gli strumenti per uscire davvero dalle mere parole e fare in modo che la difesa dei diritti delle donne e dei diritti umani in quel Paese sia un fatto reale. Questo però lo possiamo fare unicamente se rafforziamo una capacità di vera condivisione all'interno dell'Unione europea, affinché l'Unione europea si muova in modo assolutamente unitario. La storia dirà poi quanto successo in questi vent'anni e le cose che sono state fatte, ma è certo che non possiamo pensare di ignorare la catena di errori, commessi uno dietro l'altro. Ognuno allora, vent'anni fa, aveva alcune posizioni, io ne avevo alcune, altri ne avevano altre. Certamente dobbiamo dire che una serie di scelte hanno portato a questo punto. Non ripeto qui quanto fatto con gli accordi di Doha, ma anche dopo l'uccisione di Bin Laden dieci anni fa forse era possibile mettere in campo delle iniziative serie di consolidamento vero delle istituzioni afgane, non mettendo dei fantocci, come avvenuto anche in altri Paesi, ma costruendo una reale società civile.

Sono queste alcune delle questioni su cui forse dovremmo essere capaci non solo di riflettere, ma di trarre una lezione fino in fondo. In questo dibattito è emerso con chiarezza, al di là di quello che accadrà per quanto riguarda la NATO, come non sia assolutamente più procrastinabile una capacità vera di stare in campo dell'Unione europea, e non solo in termini di difesa, questo lo vorrei rimarcare con forza. Serve innanzitutto una politica estera dell'Unione europea, la difesa viene dopo: senza la politica estera comune questo non si potrà mai realizzare.

In conclusione, ritengo che il Governo abbia fatto bene a chiedere l'attivazione del G20, perché credo che in quella sede possiamo avere con gli altri protagonisti di quell'area l'opportunità di agire e di avere un vero ruolo. Chiedo anche di attivare, per quanto riguarda le politiche di accoglienza e di diritto di asilo dei rifugiati, tutte le nostre strutture consolari

perché già sul campo e nei Paesi limitrofi possiamo svolgere un ruolo essenziale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencini. Ne ha facoltà.

NENCINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, vorrei svolgere essenzialmente tre considerazioni. La prima è che l'intera Assemblea dovrebbe al presidente Draghi e ai due Ministri che qui rappresentano il Governo, Di Maio e Guerini, un apprezzamento per come si è comportata l'Italia, per come si è comportato il Governo italiano, sia per aver governato diligentemente e con coerenza il rimpatrio, sia per aver offerto disponibilità all'accoglienza, e voglio aggiungere infine, anche per il tentativo pressante di organizzare con rapidità un G20 straordinario sul tema oggetto anche delle nostre considerazioni.

I miei apprezzamenti, signori Ministri, terminano qui.

Se veniamo alla vicenda relativa all'Europa, faccio mie le considerazioni fatte, in maniera decisamente e naturalmente molto più paludata, dal Capo del Governo e dal Capo dello Stato, ma che oggi ho sentito riecheggiare anche con delle proposte interessanti da parte del Ministro della difesa. Le faccio mie insieme alle considerazioni del Ministro degli esteri. Non possiamo accontentarci di ciò che abbiamo visto. Serve molto di più. Un'Europa che non sia un soggetto geopolitico di fronte ai tornanti della storia quando la storia si avvita non è più assolutamente tollerabile. Non è più tollerabile perché la considerazione che sta a monte di questa valutazione si lega al fatto che l'America gendarme del mondo non esiste più. Ed è un errore considerare "il non esiste più" iniziato soltanto con il presidente Trump, in quanto già con la Presidenza precedente quella linea era stata marcata e irrobustita dal Presidente che ha preceduto Biden e a oggi è stata confermata.

Faremmo un errore se non valutassimo che ci troviamo nel pieno di una nascente seconda guerra fredda, dove nella sfida fra Stati Uniti e Cina si sommano ambizioni di potenze regionali che rischiano di portare il multilateralismo a una condizione in cui l'Europa rischia di essere perfettamente emarginata. È già stato detto e io lo sottolineo: ogni politica di difesa in ogni tempo è sempre stata figlia di una politica estera; è la politica estera la madre, dalla quale segue una politica di difesa. Quando il numero uno della politica estera europea, un caro amico, Josep Borrell, sostiene che deve essere costituita rapidamente una forza di pronto intervento ha ragione. Tuttavia, se non facciamo precedere la nascita di quella forza da una politica estera comune e da un orientamento che porti a una sorta di Stati Uniti d'Europa, con un'unica politica fiscale e un'unica politica estera, temo che le forze di pronto intervento non abbiano l'efficienza e l'efficacia che ciascuno di noi auspica.

Ministro Di Maio, ministro Guerini, bisogna pertanto porsi una seconda domanda preventiva, ossia se l'Unione europea, non così come oggi la conosciamo, ma nelle dimensioni che oggi conosciamo, possa essere considerata la risposta più efficace, cioè se l'Unione europea a 27 abbia le caratteristiche per giocare una sfida che è diversa da quella giocata nell'Ottocento e nel Novecento.

La terza questione, toccata in alcuni interventi, ma soltanto *en passant*, riguarda una domanda storica, ossia se la democrazia sia o meno esportabile. Ho letto delle risposte che non stanno né in cielo, né in terra. La democrazia è sempre stata esportabile, ma non ovunque e nemmeno con la stessa velocità. Noi italiani sappiamo qualcosa sull'esportabilità della democrazia, così come gli indiani, i giapponesi e i sudcoreani. E non partiamo decisamente da zero. Dimentichiamo troppo spesso che la larghissima maggioranza dei Paesi del mondo ha siglato nel 1948 la Dichiarazione universale dei diritti umani. Dimentichiamo che nel settembre 2000 le Nazioni Unite hanno sottoscritto quasi all'unanimità una nota nella quale si diceva, testualmente, che la democrazia è un valore universale, ma non c'è un unico modello di democrazia, come è evidente.

C'è un punto, però, su cui tutti siamo d'accordo: l'universalità dei diritti fondamentali non è un mito, è un diritto dei popoli. Se vengono infibulate 150 milioni di ragazzine o si impiccano gli omosessuali, la questione riguarda anche noi e l'esportabilità della democrazia con gli aiuti economici e financo con le armi. Anche le guerre hanno portato la democrazia e, per la nostra storia e la nostra cultura, non possiamo volgere la testa altrove. Se c'è una funzione che l'Italia, con questo Governo, e l'Europa possono svolgere, io mi auguro possa essere anche questa. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rauti. Ne ha facoltà.

RAUTI (*FdI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il Gruppo Fratelli d'Italia esprime ancora una volta la sua gratitudine alle nostre Forze armate, ai diplomatici e a tutti coloro che, a vario titolo, hanno lavorato per la riuscita dell'operazione Aquila Omnia.

Fratelli d'Italia non può tuttavia non ripetere e non stigmatizzare il ritardo registrato dal Governo, già prima della crisi, nell'organizzazione dell'evacuazione dei nostri interpreti e collaboratori - ne parlammo in Aula poco prima della pausa estiva e prima che tutto precipitasse - nonché, purtroppo, il ritardo nelle audizioni dinanzi alle Commissioni di competenza, che si potevano svolgere prima del 24 agosto, così come il ritardo nella stessa informativa odierna, che poteva esserci invece già il 24 agosto.

Un'ulteriore mancanza che Fratelli d'Italia intende sottolineare riguarda poi la richiesta, che a più riprese abbiamo fatto affinché il presidente Draghi venisse in Aula a tenere comunicazioni con voto per indirizzo politico, perché è proprio questo che dobbiamo fare, condividere cioè un indirizzo politico su che cosa fare in Afghanistan e su come gestire chi è arrivato, chi è riuscito a fuggire e deve costruire il futuro e come gestire il dramma dei profughi che, secondo noi di Fratelli d'Italia, deve essere affrontato sostenendo i Paesi confinanti con l'Afghanistan. Quando lo abbiamo detto siamo stati quasi derisi; oggi mi pare che questa sia diventata un'idea condivisa e ne siamo lieti.

Fratelli d'Italia, però, su questo punto politico vuole essere subito chiara, perché non c'è stata chiarezza e mi dispiace anche registrare un senso di mollezza e di lentezza della politica rispetto alla velocità e alla violenza

del dramma afgano. Fratelli d'Italia non intende dialogare con il regime dei fondamentalisti islamici, né intende confrontarsi con chi vuole costituire un Emirato islamico alle porte di casa nostra.

Queste domande restano senza risposta perché non c'è una politica estera europea condivisa e lo dimostra il fatto che l'Europa non è stata in grado di ragionare per tempo sulle conseguenze del terremoto geopolitico che avrebbe evidentemente provocato il ritiro dall'Afghanistan ed è assai strano che tutto ciò abbia colto molti di sorpresa, anche perché, purtroppo, non mancano precedenti negativi sulla destabilizzazione e sulla scia del caos lasciato dal ritiro delle truppe, così come purtroppo - perché non bisogna avere mai la memoria corta - quel vecchio vizio di voler dominare il mondo.

Rispetto dunque al quarto pilastro citato dal ministro Di Maio, quello dei diritti umani e delle donne, taglio molte cose che avevo scritto, ma vorrei essere chiara nel minuto che mi rimane.

Nessun dialogo con l'Emirato islamico, dunque, con chi si appella alla Sharia come fonte del diritto, con chi vuole far sposare le bambine a otto anni e farle diventare madre a undici, con chi non le vuole in Parlamento, con chi non le vuole medico o giudice, né le vuole far uscire da sole o viaggiare. Nessun dialogo è possibile perché, sia chiaro, non dipende da quello che faranno e da quello che diranno: sono nemici delle donne, sono nemici dei bambini, sono nemici dei diritti umani fondamentali che abbiamo insieme sottoscritto - quasi tutti i Paesi del mondo, tranne gli Stati Uniti - anche nelle convenzioni dell'ONU.

Quando dunque pensiamo a quanto è stato fatto, dobbiamo essere chiari. Siamo all'anno zero: questo in Afghanistan è l'anno zero che annulla tutti i successi e i traguardi che sono stati acquisiti e, purtroppo, registra e rivela il fallimento della politica occidentale.

Purtroppo devo tagliare, ma lasciatemi aggiungere un'ultima considerazione. Ieri è stata uccisa davanti ai suoi figli Banu Negar Masoomi, incinta di otto mesi, uccisa perché poliziotta del carcere della provincia di Ghor. Dopo la sua uccisione, le è stato asportato il cervello dalla scatola cranica e sapete perché? Perché è questo che i talebani odiano, il cervello delle donne e di chi non la pensa come loro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alfieri. Ne ha facoltà.

ALFIERI (*PD*). Signor Presidente, nel ringraziare i Ministri per le loro informative, per il lavoro svolto in questo periodo, partirei dall'esercizio che è stato fatto anche da molti commentatori, forse in maniera affrettata e superficiale, definendo un fallimento gli ultimi vent'anni in Afghanistan.

Penso che quando si parla di questi temi bisognerebbe approfondire, studiare, capire la complessità di quel teatro. Non desidero scomodare i tempi del *great game*, ma sia nella dimensione nazionale (il concetto stesso di Afghanistan), sia in quella religiosa dell'Islam, si conoscono delle faglie che sono certamente da studiare e da approfondire. Chi è stato sul posto sa che uno si sente tagico, si sente uzbeko, si sente *pashtun*, si sente *hazara*, non si sente afgano. Lo stesso Islam viene interpretato all'interno dello stes-

so mondo sunnita in maniera differente: i maggiori nemici sono sunniti fondamentalisti, lo scontro è tra i talebani e l'ISIS-K. Noi abbiamo operato in quel terreno e la consapevolezza della società afgana, dei propri diritti, del fatto che si possa vivere in maniera diversa, l'hanno assunta grazie a noi, grazie alla coalizione internazionale, ai militari presenti che hanno permesso alla società afgana di germogliare e di crescere, così come le stesse organizzazioni non governative hanno potuto fare il loro lavoro. Noi siamo orgogliosi di essere quel Paese che a Herat ha permesso di avere il più alto tasso di alfabetizzazione per le donne e le bambine, che per la prima volta sono potute andare a scuola, studiare e crescere nella consapevolezza dei propri diritti e questo non può essere cancellato.

Allo stesso modo non può essere cancellato il lavoro delle forze dell'*intelligence*, del corpo diplomatico e delle Forze armate, per il quale esprimo il ringraziamento del Partito Democratico, come è stato fatto dal ministro Di Maio e dal ministro Guerini. Le ringrazio come ha fatto a nome di tutti e di tutto il Governo il ministro Guerini quando è stato a Herat, quindi lasciamo stare le polemiche sulla Folgore e uniamoci nel ringraziamento e nel sentito applauso alle nostre Forze armate, che sono state doverosamente ringraziate e accolte (*Applausi*).

Adesso ci sarà probabilmente il G20 straordinario, che non sarà facile. Penso che quello sia il luogo in cui l'Italia può giocare la sua parte, avendo la presidenza di turno. Considero corretto il viaggio che ha fatto il Ministro, operando quindi sul canale bilaterale ma anche su quello multilaterale, perché la risoluzione n. 2593 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che ha citato rischia di essere lettera morta se non si trova proprio all'interno del G20 il consenso necessario con Cina, Russia e Turchia per il libero passaggio. Noi, infatti, abbiamo portato via 5.000 persone, siamo orgogliosi del lavoro fatto, ma molte persone restano lì, molte persone sono rifugiate, sono nei campi, sono già *displaced people*, hanno bisogno di essere supportate e aiutate. Il G20 può essere il luogo in cui noi troviamo questi accordi, utilizzando in maniera intelligente ed equilibrata la leva degli aiuti internazionali e anche delle riserve valutarie. Evidentemente con Cina e Russia va trovato un accordo.

Sul rapporto con gli Stati Uniti, penso non vada rimarcato (il ministro Guerini è di ritorno da una recente visita negli Stati Uniti) il fatto che il rapporto nell'Alleanza atlantica è fondamentale. Ritengo che la NATO possa avere un futuro nel momento in cui avrà un pilastro europeo forte e credibile. L'autonomia strategica europea non può essere un *dossier* che apriamo a fasi alterne; è un tema che c'è, ma se lo vogliamo affrontare seriamente non può essere quello di interviste in cui annunciamo una forza di intervento rapido con 5.000 persone. Si tratta di una situazione molto più complessa, come avete detto bene nei vostri interventi. Serve un'agenda politica comune, serve capire se il nostro posizionamento è più verso il Mediterraneo, il Sahel e i Balcani o è verso la Russia. Riusciamo a contemperare le esigenze dei diversi Paesi europei e a costruire un'agenda politica comune? Riusciamo a costruire capacità militari comuni, un'industria di difesa comune? Questa è la posta in gioco. Riusciamo a farlo con 27 Paesi?

Mi avvio alla conclusione con due riflessioni.

Forse noi dobbiamo superare il tabù dell'Europa a ventisette, perché le norme passerella - lo sappiamo - non funzioneranno, perché ci vuole l'unanimità e probabilmente le cooperazioni rafforzate servono fino a un certo punto. Ma se vogliamo veramente incidere, avere una difesa europea comune, dare più forza alla NATO e giocare la nostra parte nella stabilità e nella sicurezza internazionale, serve una politica estera comune e di difesa comune. Forse lo faremo con un nucleo di protagonisti e di pionieri, come fu all'inizio quello dei Padri fondatori. Questa è una riflessione seria che va fatta, se vogliamo giocare un ruolo come Italia all'interno della Conferenza sul futuro dell'Europa e nei consessi principali.

Un'ultima considerazione che riguarda un po' anche la nostra società e le società europee: tutti si sono mobilitati, giustamente, nelle piazze italiane ed europee a difesa degli afgani per la tutela dei diritti umani, dei diritti delle donne e dei bambini. Però, le stesse società europee e le stesse opinioni pubbliche europee si devono interrogare su un quesito fondamentale: fino a che punto siamo disposti a difenderli, anche a morire per quei valori e per quei principi? Perché se non ci diamo questa risposta rischiamo di essere velleitari, a scendere in piazza per i diritti senza essere poi conseguenti, e dentro gli scenari internazionali conta anche l'opzione della forza, l'opzione militare.

Da questo punto di vista serve una consapevolezza in più da parte dei politici che alle opinioni pubbliche dicano la verità: se vogliamo essere protagonisti in Libia, se vogliamo essere protagonisti nel Mediterraneo orientale, se vogliamo essere protagonisti negli scenari internazionali, se crediamo a quei valori che hanno portato più di settant'anni fa a costruire l'Alleanza atlantica, dobbiamo farci carico di un pezzo della stabilità e della sicurezza internazionale. Questa è la nostra missione e se vogliamo essere responsabili dobbiamo parlare il linguaggio della verità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

NUGNES (*Misto*). Signor Presidente, non si poteva avere un epilogo peggiore di questo, dopo vent'anni di occupazione NATO, dopo vent'anni di imperialismo dei diritti umani, per dirla come Tony Blair, di retorica sulla guerra umanitaria e sull'esportazione della democrazia. Veniva chiesto se la democrazia si possa esportare: non quando gli interessi in gioco sono così alti e sono così altri. Le parole di Biden, in chiusura di questa avventura, non hanno lasciato dubbi su quali erano gli interessi dell'America e non erano certo quelli di combattere una guerra altrui in casa altrui.

Cosa resta? Cos'è tutta questa meraviglia, questo strapparsi le vesti? Cosa vi aspettavate? Davvero qualcuno aveva creduto che l'accordo con i talebani, sottoscritto da Trump nel febbraio 2020, ma già pensato da Obama - com'è stato detto - e poi eseguito da Biden (quattro paginette striminzite, ci dicono), avrebbe assicurato diritti e pace? Sembra che di quelle parole non ci sia traccia in quel documento: un accordo dell'amministrazione americana fatto con i talebani, plaudito dalla NATO e da tutti i Paesi che gravitano intorno all'Afghanistan e agli interessi dell'Afghanistan, senza il Governo af-

ghano, quello voluto dagli USA, quello che è frutto dell'esportazione della democrazia. Perché? Come leggere tutto questo se non come un fallimento e una resa? Eppure, il Sottosegretario di Stato americano assicura che gli obiettivi di guerra sono stati raggiunti. Quali obiettivi? Cosa abbiamo ottenuto con migliaia di morti e una spesa di 5.400 miliardi di euro - altro che 120 milioni - che avrebbero potuto debellare la povertà più estrema del mondo? Ma soprattutto cosa lasciamo?

Lasciamo un Paese sull'orlo della guerra civile, dove tutte le speranze e tutte le promesse di emancipazione contrabbandate sono state disattese e abbandonate, dove i profughi e i profughi interni sono migliaia e non da ora, dove i giovani e non solo i giovani sono ormai devastati dalla tossicodipendenza da cocaina, la cui produzione è quadruplicata in questi anni, così come il traffico di armi, e queste sono le basi dell'economia di quel Paese. Vogliamo contrastarla oggi? Arriviamo dopo vent'anni e contrastare questa economia. Come? Cosa diremo ai contadini afgani rispetto a questo?

Quello a cui assistiamo non è solo il fallimento dell'intervento in Afghanistan, ma il fallimento di un mondo di idee, ed è quantomeno curioso - e varrebbe la pena farci una riflessione - che questi vent'anni coincidano con i vent'anni del G8 di Genova. Vent'anni fa, in centinaia di migliaia avevano manifestato il senno di prima, per dirlo con le parole di Andrea Segre: vent'anni fa c'era chi sentiva già con chiarezza che nello stretto *canyon* «che divideva il mondo tra pro e contro talebani, esisteva un sentiero più coraggioso che evidenziava la miopia e la follia di quella dottrina». Furono accusati di massimalismo e utopismo irresponsabile; col senno di poi, rappresentavano invece senza alcun dubbio il senno di prima. Avrebbero dovuto non fermarsi mai neanche dopo Genova, e forse dovremmo provare a ripartire tutti da lì.

Ma ora, nell'emergenza, ci vogliono innanzitutto umanità e presenza. Oltre ai corridoi umanitari, che non possono essere in alcun modo riservati solo a chi ha collaborato con noi; oltre al fatto che bisogna occuparsi dell'accoglienza, per non rimandare indietro coloro che facciamo venire, come dice Laura Marmorale a Napoli, occorrerà pensare anche a come aiutare chi è intenzionato a restare lì e a resistere, così come ha chiesto a Giovanna Cardarelli del CISDA, anche lei a Napoli durante la manifestazione del 30 agosto in favore dell'Afghanistan.

Ben venga il G20, signor Ministro, ma per il momento la risposta europea non è stata né unitaria, né soddisfacente. Ribadiamo anche noi la necessità di attuare pienamente la direttiva n. 55, al fine di assicurare una tutela immediata ai cittadini afgani e provare a rimediare a tutto questo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Craxi. Ne ha facoltà.

CRAXI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori Ministri, la crisi afgana divampata in agosto, non certo senza avvisaglie, assomma una dimensione politica e una umanitaria, ma ciò che ancora sembra sfuggire a molti sono gli effetti a medio e lungo termine della vicenda: uno spartiacque nella politica mediorientale e negli assetti internazionali.

Sarebbe troppo facile recriminare sugli errori di questi anni e su quelli di questi ultimi mesi e giorni. Segnalo solo a chi anche in quest'Aula guarda le vicende estere in modo demagogico e retorico che l'esaltazione fideistica e *a priori* del modello multilateralista della nuova amministrazione Biden si è rivelata alla prova dei fatti una propaganda ingannevole. Sebbene la presenza occidentale e USA in particolare appariva sempre più difficilmente sostenibile in Afghanistan - e per tali ragioni accordi con i talebani funzionali a regolare il disimpegno americano vennero già siglati a Doha nel febbraio 2020 sotto la presidenza Trump - non possiamo non sottolineare l'errore nel *timing* compiuto da Biden.

Detto ciò, sarebbe del tutto sbagliato approfittare di questa circostanza per dare la stura a un antiamericanismo di maniera, che non appartiene alla nostra politica estera, ma è più il frutto della propaganda di Pechino, che in tema di repressione di libertà e di tutela dei diritti umani delle donne non ha nulla da invidiare ai talebani, e infatti non a caso già preannuncia per Taiwan un epilogo afgano. L'America è nostro alleato strategico e un riferimento imprescindibile del mondo occidentale al quale si possono avanzare critiche, ma sul cui rapporto non ci possono essere dubbi, né tentennamenti. Inoltre, a chi, approfittando di queste vicissitudini, critica *tout court* vent'anni di presenza occidentale in Afghanistan, ricordo che, nonostante tutto, almeno la situazione del punto di vista dei diritti era migliorata: istruzione scolastica (specie femminile), tribunali laici, diritti delle minoranze, arte e cultura, che saranno ora soggetti alla scure talebana.

Certo, non abbiamo risolto, forse perché irrisolvibile, il problema di creare una vera entità statale, poiché l'Occidente è stato sì efficiente nell'intervento militare, ma si è cullato nell'illusione che il modello della democrazia liberale potesse essere imposto dall'alto, senza prima far crescere e consolidare i suoi germi nella società civile.

Incapaci di immaginare un futuro possibile per quella realtà, abbiamo così dilapidato risorse, sforzi e credibilità, dando vita a una sorta di gioco dell'oca, che ci ha riportato, ben che vada, alla casella di partenza. Siamo, quindi, in presenza di una sconfitta e le sconfitte contano. Nessuno può, pertanto, pensare che sarà sufficiente trattare con i talebani, subordinando il rispetto di un po' di diritti umani e di libertà alla promessa di inserire il nuovo regime, bisognoso di risorse, nel sistema del *business*.

Non sarà così. Questa idea semplicistica è magari funzionale alla costruzione di quel grande oleodotto Est-Ovest che dovrebbe passare proprio in territorio afgano. Questa impostazione minimalista difficilmente impedirà violenze, lapidazioni sommarie, l'umiliazione femminile o l'abuso di bambine, vendute in nome di falsi precetti religiosi, che rappresentano un insulto all'Islam ancor prima che ai principi fondamentali che tutelano la persona.

Dobbiamo, quindi, essere consapevoli che non sarà facile imbastire una vera interlocuzione con una nascente teocrazia del narcotraffico e che nessun dialogo sarà possibile in assenza di reali e concreti segnali di apertura, che vadano al di là delle dichiarazioni di questi ultimi giorni. Nessuna interlocuzione è possibile, se impediranno alle persone che vogliono lasciare l'Afghanistan di farlo liberamente. Dobbiamo essere fermi nel pretendere il

rispetto di alcune condizioni minime per il dialogo, elencate dallo stesso alto rappresentante dell'Unione europea, Josep Borrell.

Diciamo chiaramente che il nostro rapporto con i talebani non sarà semplice, anche perché sarà minato da interferenze e da interessi terzi. È evidente a tutti come alcune nuove potenze mondiali, con i loro disegni egemonici, provino a mettere all'angolo l'Occidente, dimostrando il suo declino culturale, prima ancora che economico, anche al fine di accaparrarsi lo sfruttamento di uno dei più grandi giacimenti di terre rare del mondo qual è l'Afghanistan.

Le dichiarazioni del portavoce dei talebani, Zabiullah Mujahid, che, mentre chiede all'Italia di riconoscere il nuovo Stato islamico afgano (decisione che, lo sottolineo, non può essere assunta unilateralmente dall'Italia), rivendica la *partnership* strategica di Kabul con Pechino, testimoniano la portata della posta in gioco e le difficoltà che ci attendono. La questione afgana ci impone, quindi, di aprire una seria riflessione nella comunità occidentale, specialmente all'interno di una Europa ancora una volta divisa e in ritardo sulle grandi sfide del nostro tempo.

I fatti di Kabul rischiano di creare un effetto domino in tutto il Medio Oriente e di dare la stura ai tanti estremismi della regione, oltre che a rivitalizzare alcune centrali del terrore come al Qaeda e a dare spazio a nuovi attori: pensiamo al rafforzamento di Qatar, Pakistan e Turchia nel mondo musulmano e al riavvicinamento di Teheran con Kabul.

Sono situazioni che avranno ripercussioni importanti e che, ad esempio, possono dare alla Cina, non solo la forza di sovvertire a proprio favore gli equilibri asiatici, ma di ottenere un vantaggio e nuovi alleati nello scacchiere globale. In Siria, ad esempio, le milizie asserragliate nell'area di Idlib plaudono alla riconquista talebana dell'Afghanistan ed Hamas progetta nuovi attacchi e un *network* di alleanze. Si stagliano così all'orizzonte sfide epocali per l'Occidente e c'è molto di più da recuperare che il prestigio, l'autorità o l'urgenza di far fronte all'arrivo dei profughi.

Oggi sono in ballo la nostra sicurezza e le nostre libertà. L'Europa su tutti deve fare un salto in avanti ed è qui che, come Italia, potremo giocare un ruolo, forti dell'impegno encomiabile delle nostre Forze armate nel mondo mediorientale e mediterraneo e della percezione positiva che la pregressa storia repubblicana, la tanto vituperata Prima Repubblica ancora ci regala nell'area. Ha ragione il presidente Mattarella: la retorica dell'accoglienza in Europa si scontra con la realtà dei fatti. I prossimi mesi in tal senso saranno ancora di più una cartina di tornasole, con le dichiarazioni che giungono da molte cancellerie, Berlino in testa, volte a rigettare l'idea di stabilire quote UE per l'accoglienza dei profughi.

Ma di pari passo dobbiamo sapere che la minaccia di un ritorno al terrorismo jihadista impone un più stretto coordinamento fra polizie e *intelligence* nazionali nell'Unione europea e che la possibilità di un flusso consistente di profughi afgani in fuga dalla brutalità dei talebani richiede regole comuni e condivise per accogliere e integrare.

Il tutto senza dimenticare che resta aperto il tema dei migranti economici, su cui la nostra Nazione continua a pagare un dazio pesantissimo, nonostante i piccoli progressi ottenuti nel vertice europeo dello scorso giu-

gno dal presidente Draghi. E senza tralasciare il fatto che a breve dovremo ritrattare come Europa le condizioni dei nostri accordi con la Turchia, che regola il rubinetto dei flussi migratori dalla rotta balcanica.

In sostanza, seppur declinato in diversi modi e su più *dossier*, si pone il tema di una sicurezza unica europea, che però necessita preliminarmente di una politica estera europea e quindi della definizione di quale sia l'interesse europeo. Avere una difesa integrata significa essere attori attivi sulla scena mondiale, avere capacità di proiezione e di risposta agli eventi, consci che si può raggiungere questo obiettivo solo con una riforma in senso pienamente democratico dell'Unione. Solo con più democrazia e con meno euburocrazia, con un approccio che metta da parte assi e interessi particolari, vi saranno i presupposti per giungere all'obiettivo e quindi passare dal voto all'unanimità al voto a maggioranza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fusco. Ne ha facoltà.

FUSCO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, ringrazio innanzitutto per la calendarizzazione di questa informativa. È importante che l'Assemblea venga informata di eventi fondamentali della politica internazionale, perché le conseguenze di crisi così gravi, che ci appaiono lontane e dai contorni ancora poco chiari, hanno risvolti diretti sul nostro Paese e sul nostro mondo. La storia, anche recente, ce lo ha insegnato. Per questo sviluppare un dibattito sano, che abbia a cuore tali tematiche, deve essere una nostra priorità.

Come partito, sin dagli esordi dell'*escalation* degli eventi che si sono susseguiti dopo il ritiro delle truppe americane dall'Afghanistan, abbiamo espresso la necessità di dover riferire al Parlamento o alle Commissioni di difesa, come è successo, per discutere della crisi geopolitica che sta investendo l'area e dei riflessi geopolitici che questa avrà nel contesto internazionale, con particolare attenzione al nostro Paese.

Ciò cui abbiamo assistito e cui stiamo continuando ad assistere è uno scenario drammatico, come drammatico è da intendersi il crollo del Governo afgano e delle sue istituzioni, che con grande impegno e fatica, con ingenti risorse economiche, con capacità diplomatiche e anche con la perdita di numerose vite di nostri militari, abbiamo contribuito a costruire negli ultimi venti anni.

È evidente e innegabile che quanto avvenuto in Afghanistan rappresenti una sconfitta per l'intera comunità internazionale e richieda ora un'analisi e una seria riflessione sugli errori commessi dall'Occidente, *in primis* dagli Stati Uniti d'America di Biden e, a cascata, dagli altri Paesi impegnati in Afghanistan, che hanno dovuto far fronte a una ritirata che ha consentito la repentina ripresa del potere da parte dei talebani. Tali eventi hanno evidenziato i grandi limiti delle potenze occidentali, anche in termini di capacità di previsione rispetto a quanto sarebbe avvenuto all'indomani del ritiro delle truppe.

Quanto è avvenuto in Afghanistan impone al nostro Paese una seria riflessione sul ruolo che l'Italia e gli altri Stati europei rivestono all'interno dell'Alleanza atlantica. È un'alleanza di cui facciamo convintamente parte,

ma che forse, a causa del retropensiero di una certa parte politica, abbiamo sempre vissuto in maniera esageratamente passiva. All'interno dei confini dell'Alleanza atlantica sono rappresentati anche i nostri interessi: perseguirli, insieme al nostro alleato strategico per eccellenza, gli Stati Uniti, deve essere un imperativo per la nostra politica estera del futuro. Proprio per questo è essenziale prodigarsi nel portare con forza i nostri interessi anche in questa sede multilaterale, che nella storia contemporanea ha visto l'Italia tra i primi Paesi per impegno, risorse, uomini e vite sacrificate. È necessario ripensare l'Alleanza, con la volontà condivisa e ormai palesata di giungere ad un nuovo documento strategico della NATO, nel breve periodo. Questa deve essere un'opportunità, che non possiamo lasciar correre. Il mondo sta cambiando in fretta e le grandi sedi multilaterali di cui facciamo parte, Unione europea *in primis*, hanno un'impalcatura di regole che risultano stantie ed anacronistiche. Lo stesso impegno che tutti noi - o quantomeno una buona parte di questa Assemblea - abbiamo palesato nella volontà di riscrivere le vecchie regole economiche dell'Unione europea, superate dalla storia, dobbiamo palesarlo anche nella volontà di giungere ad un rinnovamento del concetto strategico dell'Alleanza atlantica.

In questa riscrittura di regole e linee guida è fondamentale avere il coraggio di impegnarsi. L'Europa finora non è stata in grado di gestire la crisi afghana e deve ora riguadagnare una nuova credibilità nella gestione della situazione. L'Italia ha ora l'opportunità di rivestire un ruolo centrale, a partire dalla prossima riunione del G20, presieduto dal nostro presidente del Consiglio, Mario Draghi, a cui chiediamo di voler allargare la partecipazione anche a quei Paesi non invitati che possano contribuire alla serenità dell'area. Non possiamo consentire che la Cina investa, come già sembrerebbe abbia iniziato a fare, nel Paese centro-asiatico, nella sua ricostruzione e nel settore minerario, riconoscendo magari il Governo talebano e il neocostituito emirato islamico, sancendo di fatto il loro controllo dell'area. Non può essere di certo una soluzione quella prospettata da alcuni esponenti politici, per cui può essere preso in considerazione un riconoscimento di tale Governo da parte del nostro Paese o l'avvio di un dialogo con i talebani, illudendosi che essi possano rivelarsi diversi da ciò che in realtà sono, dimenticando le esecuzioni a cui ci hanno abituato, i nostri connazionali morti per combatterli, le condizioni medievali in cui vorrebbero far tornare a vivere il Paese e la loro considerazione delle donne.

Oltre alla questione geopolitica e al ruolo che intende svolgere l'Italia nel contesto internazionale e a quelle che saranno le opportune riflessioni anche sulle altre missioni in cui siamo coinvolti, evitando l'eventualità che possa verificarsi quanto avvenuto in Afghanistan, ci piacerebbe sapere come intenda muoversi il Paese con riferimento ai rimpatri e agli ingressi in Italia. Riteniamo che si debbano assolutamente mettere in sicurezza coloro che negli anni hanno collaborato per rendere l'Afghanistan un Paese democratico e allo stesso tempo auspichiamo che la comunità internazionale intervenga rapidamente, per evitare che la fuga dai talebani si trasformi in un esodo incontrollato, che avrebbe conseguenze drammatiche in termini di vite umane. Ricordo infatti che, prima degli ultimi eventi, erano già oltre 700.000 gli sfollati interni e ora sono 2,5 milioni, stando alle ultime stime, coloro che

intendono abbandonare il Paese. Senza una pianificazione seria e condivisa tra tutti gli Stati, rischiamo che le fughe si trasformino in un esodo disordinato, con enorme pregiudizio per chi fugge e per i Paesi di destinazione.

Bisogna altresì scongiurare il rischio di infiltrazione terroristica attraverso l'immigrazione illegale e su questo i Servizi e le *intelligence* dovranno mostrare un'attenzione e una capacità ben superiori rispetto a quelle messe in atto nella mia Provincia, Viterbo, dove non si è stato in grado di prevenire, intercettare e impedire che oltre 10.000 persone, con migliaia di macchine e camper provenienti da tutta l'Europa, occupassero un terreno privato, e per lo svolgimento di un *rave* in cui morte, droga e malori si sono susseguiti per oltre sei giorni.

In uno dei tanti discorsi alla Nazione fatti durante i tragici eventi in Afghanistan, Biden ha usato un termine significativo con riferimento alle future traiettorie del terrorismo internazionale. Ha detto letteralmente che il terrorismo si è diffuso come una metastasi nel mondo. È una visione corretta: la frammentazione e la fluidità dei grandi *brand* del terrorismo dall'ISIS ad al Qaeda è una forma di realtà conclamata.

PRESIDENTE. Per cortesia, concluda.

FUSCO (*L-SP-PSd'Az*). Sto concludendo, Presidente.

È al contempo un pericolo. I confini del contrasto al terrorismo sfumano, il pericolo cambia e devono cambiare le nostre capacità di risposta.

Nel concludere, signor Presidente, ricordo che la lotta al terrorismo, iniziata nel 2001 in Afghanistan, ha messo a durissima prova la tenuta di al Qaeda, che ha sofferto l'eliminazione dei suoi principali esponenti e si è indebolita enormemente. Adesso al centro dell'Asia ritroviamo un Paese allo sbando, con al potere quegli stessi guerriglieri che diedero casa, ospitalità e risorse ad al Qaeda permettendole di infiammare il mondo.

Serve grande attenzione e occorre ribadire che la priorità della classe politica italiana ed europea nei prossimi anni è quella di mettere in sicurezza il nostro Paese e il nostro continente.

La storia ci ha insegnato cosa vuol dire sottovalutare i problemi; non cadiamo nello stesso errore. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA (*M5S*). Signor Presidente, Ministri, colleghi, anzitutto voglio porgere, a nome di tutto il Gruppo MoVimento 5 Stelle del Senato, un ringraziamento veramente sentito e non di circostanza ai qui presenti ministri Di Maio e Guerini (*Applausi*) per il grande lavoro che hanno svolto per portare in salvo nel nostro Paese non solo i nostri concittadini, ma anche 5.000 afgani. Grazie!

Nessun altro Paese europeo si è prodigato così tanto a favore dei nostri amici afgani, e a questo proposito un particolare encomio va rivolto al diplomatico italiano Tommaso Claudi, rimasto fino alla fine a Kabul per portare in salvo quante più persone possibili. (*Applausi*).

Farnesina e Difesa, con il prezioso contributo della nostra *intelligenza*, hanno realizzato il massimo risultato possibile, trovandosi a operare nella peggiore delle situazioni, quella pesante eredità che anche il presidente Biden si è trovato a dover gestire, causata dalle scelte sbagliate delle passate amministrazioni statunitensi che, invece di porre fine a questa guerra dieci anni fa, quando fu eliminato Bin Laden, decisero di rimanere a oltranza per poi lasciare il Paese ai talebani, senza concordare con loro un ordinato e ben gestito passaggio di consegne del potere.

Rimanere ha significato prolungare inutilmente una guerra che ha inferto sofferenze incalcolabili al popolo afgano e ai tanti militari occidentali che hanno perso la vita. Un ricordo sentito in particolare va ai nostri 54 caduti e 700 feriti. (*Applausi*).

È dal 2013 che il MoVimento 5 Stelle chiedeva la fine della guerra in Afghanistan e il ritiro delle nostre truppe da quel Paese. È stato il nostro primo atto parlamentare, la prima mozione che presentammo appena entrati in Parlamento. Dicevamo allora - e abbiamo continuato a dirlo in tutti questi anni - che quella era una guerra inutile perché non c'è mai stato un reale motivo per dichiarare guerra ai talebani afgani, i quali non solo non avevano responsabilità negli attentati dell'11 settembre - responsabilità da ricercare altrove a partire dall'Arabia Saudita - ma erano anche disposti a consegnare Bin Laden, offerta che fu rifiutata dall'allora presidente George Bush, il vero responsabile di questa impresa bellica insieme a Tony Blair e ai loro sodali europei, tra cui spiccava l'allora *premier* italiano Silvio Berlusconi. (*Applausi*).

Dicevamo allora che quella guerra, come ha ricordato nel suo ultimo articolo il compianto Gino Strada, non è mai stata una missione di pace, ma una guerra lanciata dagli Stati Uniti senza nessuna autorizzazione da parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU e quindi al di fuori della cornice del diritto internazionale e del diritto universale dei popoli all'autodeterminazione. La nostra partecipazione a questa guerra è stata infatti una palese violazione dell'articolo 11 della nostra Costituzione e di questo se ne dovrebbe assumere la responsabilità chi governava al tempo il nostro Paese.

Dicevamo allora che esportare la democrazia usando la forza militare è una contraddizione di termini e infatti si è rivelato un fallimento totale. Dicevamo che questa guerra stava portando solo ulteriore distruzione, morte e povertà a una popolazione già devastata da decenni di conflitti. Affermavamo anche che invece di contrastare la produzione dell'oppio durante l'occupazione, l'Afghanistan è diventato un narco-Stato che ha inondato il mondo di eroina e dicevamo allora che i trilioni di dollari spesi per distruggere l'Afghanistan a vantaggio del complesso militare-industriale potevano essere spesi decisamente meglio sia lì per la ricostruzione e lo sviluppo di quel Paese, sia qui da noi per il benessere dei nostri concittadini. Già otto anni fa, infatti, era chiaro che la guerra era persa, perché i talebani già allora controllavano di fatto la maggior parte del territorio afgano. Purtroppo per anni siamo stati inascoltati, anzi sbeffeggiati e derisi come poveri ingenui e ignoranti. Oggi, dopo che i fatti hanno smentito vent'anni di propaganda dandoci ragione, le nostre posizioni sono condivise da tutti, lo abbiamo sentito anche oggi. Mi domando e vi domando: coloro che ironizzavano sulle nostre posi-

zioni - penso a politici, intellettuali, giornalisti - avranno l'umiltà di rendere onore alla lucidità che il MoVimento 5 Stelle ha sempre avuto su questa triste vicenda? (*Applausi*).

Purtroppo temo di no. Lo dimostrano gli ignobili attacchi rivolti a Giuseppe Conte, solo per aver detto la semplice verità, e cioè che è importante tentare di instaurare un dialogo con i talebani. Attenzione, questo non equivale a riconoscerli o legittimarli, ma chi ha dimestichezza almeno con l'alfabeto delle relazioni internazionali sa che è una strada che va tentata. Giuseppe Conte è stato addirittura accusato di essere l'avvocato dei talebani, ma allora la stessa accusa andrebbe mossa anche all'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza Josep Borrell, all'alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati Filippo Grandi, alla cancelliera tedesca Angela Merkel e a tanti altri.

Il dialogo con i talebani, avviato dagli stessi statunitensi, è l'unico strumento per pressarli al fine di ottenere da loro quello che ci interessa: oggi corridoi umanitari, domani il rispetto dei diritti umani, in particolare di quelli delle donne. Potrà essere una realtà di fatto a noi sgradita, ma sono i talebani ad aver vinto la guerra e sono loro che controllano il Paese, quindi è con loro che dobbiamo tentare di instaurare un dialogo se veramente ci interessa influire positivamente sul destino del popolo afgano. Coloro che oggi dicono «mai dialogo con i talebani» sono gli stessi che fino a ieri volevano continuare all'infinito questa guerra, ma isolando quel regime sarà solo peggio, non solo per gli afgani, ma anche per noi. Se l'Occidente e l'Europa si oppongono ad un dialogo, il regime si radicalizzerà pericolosamente, finanziandosi con la *jihad* antioccidentale e con il narcotraffico, o si rivolgerà ad altri poco affidabili attori internazionali che non aspettano altro.

Concludo dicendo che l'esperienza dovrebbe insegnare a tutti i presunti maestri di geopolitica che invece di attaccarci forse è meglio dare ascolto a quello che sostiene il MoVimento 5 Stelle, rendendo l'Italia e l'Unione europea protagonisti di una vera missione di pace, di una forte iniziativa diplomatica volta ad intavolare una trattativa condizionata con chi governa oggi l'Afghanistan. Aiuti in cambio di rispetto dei diritti umani, al solo scopo di alleviare la situazione della popolazione di quel Paese. Questa è l'unica via per rimediare a vent'anni di errori, lo dobbiamo al popolo afgano che non può essere abbandonato e ai tanti ragazzi italiani ed europei che per l'Afghanistan hanno sacrificato la loro vita.

Esprimo grande apprezzamento per l'approccio pragmatico e le coraggiose iniziative diplomatiche illustrate poco fa dal ministro Di Maio, dal piano di azione nazionale al sostegno del popolo afgano, alla proposta di un G20 dedicato all'Afghanistan, su cui avrà il nostro massimo sostegno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e del Ministro della difesa, che ringrazio per la disponibilità.

Sospendo la seduta, che riprenderà al termine della Conferenza dei Capigruppo, che è convocata adesso.

(*La seduta, sospesa alle ore 15,10 è ripresa alle ore 16,06*).

Presidenza del vice presidente TAVERNA

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha stabilito il calendario dei lavori fino al 16 settembre.

Il prosieguo della settimana corrente è riservato ai lavori delle Commissioni.

Il calendario della prossima settimana prevede, a partire da martedì 14 settembre, alle ore 16,30, la discussione del decreto-legge n. 105 sull'emergenza Covid-19, in corso di esame alla Camera dei deputati, nonché i disegni di legge delega sulla riforma del processo penale, approvato dalla Camera dei deputati, e del processo civile, ove conclusi dalla Commissione.

La Conferenza dei Capigruppo tornerà a riunirsi martedì 14 settembre, alle ore 15.

La seduta verrà ora sospesa fino alle ore 16,30 e riprenderà con la commemorazione della figura del compianto senatore Saviane.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - il calendario dei lavori fino al 16 settembre:

Martedì	7	settembre	h. 12	- Informativa del Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale e del Ministro della Difesa sugli sviluppi della situazione in Afghanistan
---------	---	-----------	-------	---

La settimana dal 7 al 10 settembre è prevalentemente riservata ai lavori delle Commissioni.

Martedì	14	settembre	h. 16,30-20	- Disegno di legge n. ... - Decreto-legge n. 105, Emergenza COVID-19 e sicurezza attività sociali ed economiche <i>(ove approvato dalla Camera dei deputati)</i> (scade il 21 settembre)
Mercoledì	15	"	h. 9,30-20	
Giovedì	16	"	h. 9,30	- Disegno di legge n. 2353 - Delega processo penale <i>(approvato dalla Camera dei deputati)</i> (voto finale con la presenza del numero legale) <i>(ove concluso dalla Commissione)</i> - Disegni di legge n. 1662 e connesso -

				Delega processo civile (<i>voto finale con la presenza del numero legale</i>) (<i>ove conclusi dalla Commissione</i>)
--	--	--	--	---

Il termine per la presentazione degli emendamenti ai disegni di legge n. ... (Decreto-legge n. 105, Emergenza COVID-19 e sicurezza attività sociali ed economiche), n. 2353 (Delega processo penale) e nn. 1662 e connesso (Delega processo civile) saranno stabiliti in relazione ai lavori delle Commissioni.

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. ...
(Decreto-legge n. 105, Emergenza COVID-19
e sicurezza attività sociali ed economiche)
(Gruppi 3 ore, escluse dichiarazioni di voto)**

M5S		32'
L-SP-PSd'Az		29'
FIBP-UDC		25'
Misto		25'+5'
PD		22'
FdI		17'
IV-PSI		16'
Aut (SVP-PATT, UV)		14'
Dissenzienti		da stabilire

ROMEIO (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEIO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, prendo la parola solo per annunciare che, dopo aver sentito anche gli altri Capigruppo e sempre che questo non rechi problema alla Presidenza, abbiamo chiesto la possibilità che nella giornata di domani, essendo previste sedute di Commissione, non ci siano convocazioni dalle 11 alle 12 per consentirci di svolgere una piccola riunione di Gruppo. Se ciò naturalmente non crea problematiche anche a livello organizzativo, per noi sarebbe sicuramente positivo. Come ho già accennato, su questa mia richiesta ho sentito tutti gli altri Capigruppo, che mi hanno detto che non esistono particolari problemi.

PRESIDENTE. Senatore Romeo, poiché - come lei dice - tutti i Capigruppo sono d'accordo, nulla osta.

La seduta è sospesa e riprenderà alle ore 16,30.

(La seduta, sospesa alle ore 16,08, è ripresa alle ore 16,32).

Sulla scomparsa di Paolo Saviane

PRESIDENTE. *(Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Senatori, desidero rivolgere un commosso pensiero al senatore Paolo Saviane, politico concreto, competente e appassionato. Paolo Saviane è stato un autentico protagonista della vita istituzionale del Bellunese e delle sue montagne, territori che conosceva bene e che in lui avevano trovato un fedele interprete e un importante punto di riferimento per la difesa delle loro peculiarità e delle loro istanze.

Una sensibilità spontanea la sua, arricchita anche da tanti anni di esperienza come imprenditore nel settore dei legnami. Un'attenzione instancabile ai tanti problemi di ogni giorno delle comunità montane, che ha contraddistinto ogni fase del suo percorso al servizio dei cittadini. Un percorso che Paolo Saviane aveva iniziato nel 2012 con l'elezione al Consiglio comunale di Puos d'Alpago, città dov'era cresciuto, e che dopo tanti anni come segretario della Lega Nord nella provincia di Belluno stava proseguendo con impegno e dedizione da senatore in questa legislatura.

Ho ancora chiaro il ricordo di uno dei suoi ultimi interventi in quest'Aula, in occasione della discussione generale sul decreto-legge in materia di riordino delle attribuzioni dei Ministeri: un'esortazione sincera e sentita a far sì che l'istituzione di un Ministero per la transizione ecologica potesse davvero tradursi in nuove e migliori politiche pubbliche per tutelare l'ambiente, valorizzarne le ricchezze, renderlo una opportunità per le generazioni di oggi e quelle future.

La malattia, con cui combatteva con tenacia da tempo, non ne aveva mai scalfito il sorriso, la voglia di fare, la disponibilità a rimboccarsi le maniche e quel non comune senso di responsabilità nei confronti dei cittadini, che era da sempre una delle sue più forti virtù.

La notizia della sua improvvisa scomparsa è stata motivo di grande dolore per tutti.

Con Paolo Saviane perdiamo un collega leale, una bella persona, sempre disponibile al confronto sincero, aperto e costruttivo, nel rispetto delle posizioni e del pensiero di tutti.

Rinnovo pertanto il mio cordoglio e la mia personale vicinanza al dolore dei familiari, dei parenti e degli amici del senatore Paolo Saviane. *(Applausi).*

STEFANI *(L-SP-PSd'Az)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, mai avremmo pensato di arrivare ad oggi. Si potrebbe parlare molto di Paolo Saviane, forse proprio perché lui parlava molto poco. Era un uomo nato e vissuto in montagna, nella sua montagna, quella di Alpagò, e di quel territorio era figlio, tanto che ne aveva assunto la concretezza, la sincerità e la semplicità. Non è stato solo un senatore, un politico, un dirigente di partito, ma anche un bravo e serio imprenditore.

Nacque in una famiglia numerosa e seguì subito le orme della stessa, lavorando nella segheria del padre, che contribuì poi a sviluppare con i suoi fratelli. Spesso nei viaggi in treno mi ricordava i primi tempi in cui i vecchi andavano a tagliare le piante in bosco, mi spiegava il nome degli utensili e le modalità che si usavano. Del mondo del legname Paolo parlava con passione, spesso con apprensione; ne conosceva i sistemi e ne aveva vissuto direttamente anche i periodi più difficili. Pensava anche oltre in merito al legno e rifletteva sul futuro di un settore che ha patito una grande crisi. Paolo contribuì anche a fondare un consorzio di impresa e il relativo marchio, Legno Veneto, e di quel legno veneto in altro modo ne parlò spesso dopo il terribile tornado Vaia che lasciò molto di quel legname per terra.

Del Veneto era orgoglioso e al suo territorio era legato da un sentimento indissolubile. Fu consigliere comunale, consigliere della comunità montana e fin da subito interpretò il suo ruolo non come un fine, ma come un mezzo per promuovere la sua terra e per dare ad essa un futuro. Fu anche per certi versi precursore di progetti che solo anni dopo divennero argomento di discussione. Nel programma delle elezioni comunali del 1995 parlò addirittura di un progetto di fusione di Comuni al fine di unire le forze di quelle piccole realtà montane spesso sofferenti.

La passione, la innata prudenza e l'equilibrio lo hanno poi portato a rivestire ruoli prima all'interno della Lega, come segretario provinciale di Belluno, e poi come senatore. Giunse in quest'Aula con grandissima umiltà e ricoprì questa carica con vero spirito di servizio e senso del rispetto. La montagna non l'ha mai dimenticata e tutta la sua azione parlamentare la incentrò sulla questione degli impianti sciistici, per le iniziative *post* tornado Vaia o per il riconoscimento della ZES nelle zone montane.

Lo abbiamo conosciuto così: un mediatore di natura, un uomo rasserenante e disponibile, un uomo così per bene che chiedeva scusa anche quando aveva ragione. La sua bontà e la sua gentilezza non gli hanno mai fatto venire per nulla meno la determinazione e la caparbia che dimostrava nel lavoro.

Era veramente di poche parole, ma anche di tanti fatti. Anche per queste ragioni, io stessa, quando ero Ministro degli affari regionali e delle autonomie, nel 2018 gli ho conferito il mandato di delegato nel Comitato dei fondi dei Comuni di confine: un incarico che ha portato avanti con lealtà ed equilibrio, con dialogo continuo con i sindaci, in un confronto con e tra gli enti e i territori che, mai più di oggi, è essenziale nell'azione politica. Era veramente orgoglioso di quel mandato, ma solo perché gli permetteva di lavorare e di dare risultati concreti a quella montagna che era la sua radice, il suo principio, ma anche il suo fine.

Paolo, ti ha tradito il cuore, il cuore che era la tua forza. (*Applausi*). Per l'affetto di tutti voi, colleghi senatori, mi permetto di ringraziarvi, a nome nostro e della famiglia, per tutti i messaggi che ci avete mandato. La ricchezza, l'energia e la volontà di un uomo, però, sopravvivono anche a lui stesso. Noi colleghi lo porteremo sempre con noi.

Sei e resterà per sempre un uomo leale, un amico sincero, un servitore delle idee e non degli uomini e un bravo leghista. Ciao, fratello. (*Applausi*).

LANIECE (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANIECE (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, dopo le parole della ministra Stefani, sinceramente non saprei cosa aggiungere di più per sottolineare il dolore in questo momento. Due brevi parole anche da parte mia, a nome del Gruppo per le Autonomie, per associarmi al dolore per la scomparsa del caro amico, senatore Paolo Saviane, e porgere le nostre più sentite condoglianze alla famiglia e al Gruppo della Lega.

Molto brevemente, anche lui, come noi del Gruppo per le Autonomie, era un uomo di montagna, un fiero rappresentante delle Alpi bellunesi. Spesso ci trovavamo a discutere delle problematiche e delle necessità dei nostri territori. Lui faceva parte, in modo molto competente, della 13ª Commissione. Devo dire che discutere con lui era facile, perché ci trovavamo sempre d'accordo, anche perché era una persona calma, educata e soprattutto molto competente.

Il suo modo di essere era quello di un uomo riservato e parco di parole, ma, quando parlava, sempre saggio, appassionato, schietto, con un amore sviscerato per la sua terra e sempre con l'obiettivo del bene della sua gente. Se n'è andato in punta di piedi, dopo una lunga malattia che ha sorpreso, credo, non solo me, ma quasi tutti in quest'Aula. Se n'è andato con la riservatezza dei montanari. Prima, quando c'è stato il ricordo del Presidente, non ho partecipato all'applauso, come si fa da noi, gente di montagna, quando salutiamo la solennità della morte con il silenzio e la riflessione.

Ciao Paolo, adesso riposa in pace. (*Applausi*).

SBROLLINI (*IV-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBROLLINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, è difficile intervenire dopo le parole della ministra Stefani. Ricordare il collega Paolo Saviane è davvero difficile in questo momento, perché è stato per tutti noi una persona veramente disponibile, con la quale si diventava subito amici, anche se era di poche parole. È scomparso purtroppo troppo presto, a causa di una lunga malattia.

Come è stato ricordato, faceva parte della Commissione territorio, ambiente, beni ambientali del Senato e si era sempre dimostrato vicino e

portavoce delle esigenze delle realtà montane, talvolta dimenticate, del Veneto e non solo, valorizzandone proprio le necessità e le peculiarità. Con la sua politica aveva portato un valore aggiunto al territorio.

Dispiace moltissimo, non solo perché avrebbe avuto tutta la vita davanti per sviluppare i progetti cui lavorava da anni, ma anche per la grande stima che noi tutti nutrivamo e che continuiamo a nutrire per lui.

Abbiamo perso davvero un collega gentile, disponibile, un punto di riferimento, in primo luogo per la realtà dalla quale proveniva, quella bellunese.

Con Paolo Saviane se ne va un politico capace, vicino al territorio, che ha sempre nutrito una grande passione per la politica e per la sua terra, che ha cercato di valorizzare, non solo a livello locale, ma anche a livello nazionale, da senatore. Si è sempre messo a disposizione delle amministrazioni locali e del territorio, con quello spirito di servizio che ha continuato a dimostrare anche quando è arrivato in Senato; sempre disponibile al dialogo, a confrontarsi. Ricordo che qualche volta ci siamo ritrovati in treno, insieme alla ministra Stefani, a dialogare proprio di quegli argomenti che erano a lui più cari, a partire proprio dalla Regione Veneto.

Voglio ricordarlo anch'io così, come una persona per bene, che ha lasciato sicuramente un'impronta importante. Rivolgo le più sentite condoglianze mie e del Gruppo Italia Viva-PSI alla famiglia, a tutti coloro che gli sono stati vicino e ai colleghi e alle colleghe della Lega. (*Applausi*).

DRAGO (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DRAGO (*FdI*). Signor Presidente, sorvolo su gran parte dell'intervento che avrei dovuto fare, perché molto è stato già detto. Paolo è stato già presentato.

Noi siamo stati colleghi in Commissione finanze e tesoro e lì abbiamo trattato una proposta di legge regionale siciliana (tuttora in lavorazione) sulle zone franche montane. Devo dire che Paolo, insieme ad altri colleghi, ha mostrato molta attenzione, ma soprattutto rispetto per questa proposta della Regione Sicilia, rispetto che non ho notato assolutamente nella parte dell'emiciclo in cui prima sedevo.

Il fare politico di Paolo era particolare. Era il fare politico di colui che non vuole emergere. Nell'immaginario collettivo i politici sono coloro i quali figurano nelle reti televisive e a livello comunicativo; ebbene, egli era, come altri hanno già affermato, una persona concreta, di fatto, discreta.

Penso che questo, a livello politico, debba servire a tutti come esempio. L'esempio deve essere quello di un sistema valoriale di fondo, che vada al di là delle divisioni partitiche e che veda come obiettivo il bene comune e la *res publica*, i partiti non come fine, ma come mezzo. Egli aveva infatti un rispetto totale della persona. In politica, quando c'è una contrapposizione di opinioni, ciò non deve includere anche una contrapposizione e una mancanza di rispetto personale e reciproco. Quando un politico giunge invece ad attaccare e ad aggredire verbalmente, anche sul piano personale, un altro col-

lega, significa che è privo di contenuti. Il confronto per Paolo Saviane era invece sempre sui contenuti: era un confronto autentico.

Concludo dicendovi che il giorno che è arrivata la notizia della morte di Paolo Saviane mi trovavo a dover gestire una giornata lieta, un compleanno, e quindi mi sono trovata a riflettere sulla particolarità della vita e su questa alternanza tra la vita e la morte. *(Applausi)*.

COMINCINI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMINCINI *(PD)*. Signor Presidente, nel suo intervento e nelle parole della ministra Stefani è stata riassunta l'esperienza di vita e l'impegno politico del collega Paolo Saviane, imprenditore del legno e quindi persona estremamente concreta e attenta alle esigenze di chi lavora. Presidente del Consorzio Legno veneto, consigliere dell'Unione montana, consigliere comunale di Puos d'Alpago, segretario della Lega. Come è stato ben ricordato, credo che tutte queste esperienze traducano le due cifre distintive della sua esistenza e della sua vita: territorio e politica. Sono due parole, un binomio, che non dovrebbe mai essere scisso per chi, come noi, si occupa della cosa pubblica. Egli lo ha fatto con uno stile, come tutti hanno ricordato, davvero particolare. Tutti hanno riconosciuto la sua educazione e il suo approccio sempre corretto, gentile e disponibile al confronto.

Ho conosciuto Paolo Saviane prima in Commissione finanze e tesoro e poi siamo diventati colleghi in Commissione territorio, ambiente, beni ambientali e ho potuto apprezzarne davvero l'approccio e la modalità con la quale si poneva durante la trattazione dei diversi provvedimenti che abbiamo esaminato. Questo aspetto del suo impegno politico, legato al territorio, è sempre emerso nei diversi provvedimenti che sono stati trattati. Il Presidente ha ricordato il suo ultimo intervento, qui in Aula, in cui si era occupato di una questione specifica, ma potrei ricordare quando in Commissione finanze e tesoro si è discusso dei ritocchi alla legge sulle banche di credito cooperativo, banche del territorio, oppure i provvedimenti in Commissione territorio, ambiente, beni ambientali, che hanno avuto a che fare con i temi della montagna o del legname. Una persona, quindi, che ha davvero dedicato tutta la sua esistenza a ciò che gli era più caro: la propria terra, il proprio territorio e la propria gente. Credo che sia un esempio bello e, come purtroppo spesso accade quando qualche collega ci lascia, siamo tutti chiamati a riflettere su questi aspetti e su questi fatti: se quando siamo operativi, in vita, le persone si accorgano e apprezzino veramente ciò che facciamo e lo stile che usiamo. Riconoscerlo quando non ci siamo più è certamente una cosa bella e importante, però vorrei che questo aspetto fosse riconosciuto anche mentre ciascuno di noi opera. Paolo Saviane - tutti lo abbiamo detto - è riuscito a far brillare queste sue doti e queste sue capacità.

A nome dunque del Gruppo Partito Democratico rinnovo quindi, anche da parte nostra, la vicinanza ai familiari, al Gruppo Lega e a tutte le persone che gli hanno voluto bene. *(Applausi)*.

BUCCARELLA (*Misto-LeU-Eco*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (*Misto-LeU-Eco*). Signor Presidente, anche a nome di LeU-Ecosolidali e di tutti i membri del Gruppo Misto voglio esprimere il più profondo cordoglio e sincera vicinanza ai familiari, agli amici e ai colleghi della Lega per la scomparsa del compianto senatore Paolo Saviane.

Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo, come il sottoscritto e come il collega che mi ha preceduto, essendo stato collega di Commissione prima nella Commissione finanze e poi in Commissione ambiente, non ha potuto non apprezzarne le qualità umane, già più volte ricordate. Questo è segnale chiaro dell'universalità del giudizio che ciascuno di noi ha avuto di Paolo, che ha tutt'ora e che conserverà nel ricordo, di disponibilità, di correttezza, di educazione, di confronto e di competenza.

Paolo probabilmente rappresenta uno dei modelli ideali di parlamentare, di chi rappresenta la nazione e allo stesso tempo in maniera appassionata e competente difendeva la sua terra, il suo Veneto, il suo Bellunese, la sua montagna, che ha fatto quasi amare anche a chi, come me, uomo del Sud, ha poca confidenza con quei territori.

Di Paolo rimarrà in tutti noi un ricordo indelebile e ci ricorderemo di lui tutte le volte in cui la passione politica, lo scontro e il confronto dialettico rischieranno di farci perdere un po' il controllo, di andare sopra le righe. Paolo era di una pacatezza pari alla sua disponibilità e intelligenza. Paolo veramente sarà con noi e lo ricorderemo tutti come collega competente e appassionato, soprattutto dal punto di vista umano per chi ha avuto modo di conoscerlo nel breve tempo di frequentazione di questa assise.

Riposa in pace.

Rinnovo le condoglianze e la vicinanza a tutti coloro che Paolo ha amato e dal quale hanno ricevuto amore. (*Applausi*).

PEROSINO (*FIBP-UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEROSINO (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, colleghi, ho chiesto alla mia Presidente di Gruppo di parlare a nome di Forza Italia perché la sua dipartita improvvisa mi ha colpito profondamente.

Non conosco tutta la sua vita che lei, Presidente, ha riassunto poco fa. Il fatto di non conoscere le nostre vite e le nostre esperienze è un limite di tutti noi tra di noi perché, se conoscessimo le nostre vite, forse sarebbero diversi i rapporti e le storie.

Tre anni di amicizia sono importanti. Ci raccontavamo a spicchi i fatti, le esperienze e le aspettative di essere qui in Parlamento come senatori. Era un uomo vero e parlo di uomo nell'accezione onnicomprensiva di uomo e donna. Era educato e discreto; di poche parole, ma quelle poche erano sagge ed efficaci, riassuntive ed esplicative della società, dei suoi bisogni, delle sue sensazioni e delle speranze.

Sono stato - credo - tra gli ultimi a parlargli prima che fosse impossibilitato a presenziare perché non stava bene e doveva fare delle visite. traspariva timore dai suoi occhi, ma anche una speranza. Disse: ci troveremo ancora per momenti di festa. Tante volte rideva con me e con altri delle medicine che era costretto ad assumere, perché questa è la situazione di chi ha delle malattie che hanno un lungo corso.

Si dice sempre che se ne vanno i migliori. In questo caso è proprio vero. Questa Assemblea perde qualcosa di impalpabile, di commovente e di costruttivo. Avremo, perciò, un ricordo forte, una speranza, una certezza, un impegno verso la sua famiglia, verso il collegio, tutte le persone che rappresentava una volta che si è eletti e verso il Gruppo Lega. Per chi vuole rivolgiamo anche una preghiera.

BOTTICI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI (M5S). Signor Presidente, ho conosciuto Paolo in Commissione finanze in questa legislatura. Si è avvicinato subito con timidezza, ma con voglia di fare e di interagire per il suo territorio, per la politica.

Era un uomo mite; ogni tanto ti guardava, ti sorrideva e gli sorrideva tutto il volto. Ti accoglieva e si faceva accogliere in quest'Aula e nelle Commissioni dove - come spesso si è detto - si arriva allo scontro. Ebbene, lui ci ha dato un esempio di come la politica si può fare ascoltando, confrontandosi e lavorando assieme.

Abbiamo portato avanti il disegno di legge su Chioggia tutti insieme, e lui è stato parte attiva con tutti gli altri nel portare a definizione una questione che andava avanti da vari anni.

Quando ho saputo la notizia, ho cercato di parlare con i colleghi della Lega perché mi sembrava inverosimile che da un giorno all'altro qualcuno potesse andarsene e lasciare un vuoto così grande.

Rinnovo le più vive condoglianze alla famiglia, agli amici, a tutti voi. Cerchiamo di non dimenticarlo mai, perché ci ha dato un grande esempio di politica e di umanità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio a tutti per questo momento di grande partecipazione e di commozione per il nostro collega scomparso.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

TRENTACOSTE (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRENTACOSTE (M5S). Signor Presidente, lo scorso 2 settembre si è celebrato il centenario della morte di Napoleone Colajanni, giovanissimo garibaldino appena quindicenne, docente universitario, sociologo e saggista

ennese, la cui attività politica, iniziata nel 1872, lo vide consigliere comunale nella sua Castrogiovanni (l'attuale Enna), consigliere provinciale fino al 1890, quando divenne deputato alla Camera del Regno, rieletto successivamente per dieci legislature, fino alla sua morte.

Guida dei repubblicani in Parlamento, fu vicino al movimento dei Fasci dei lavoratori siciliani, sposando la causa sociale del proletariato urbano, di braccianti agricoli, minatori e operai, mediando con il Governo Crispi per evitarne la repressione.

Promosse importanti iniziative parlamentari come l'inchiesta sull'Eritrea, ma Napoleone Colajanni sarà ricordato come colui che fece scoppiare lo scandalo della Banca Romana, denunciando in Parlamento il perverso intreccio del malaffare tra politici e banchieri. Grazie alla sua concezione morale ed etica della politica, l'Italia intera, il 20 dicembre 1892, poté scoprire gli ammanchi milionari di una banca pronta a foraggiare imprenditori, politici e perfino le più alte cariche dello Stato. La sua denuncia portò, un mese dopo, all'arresto del governatore della Banca Romana e successivamente alle dimissioni di Giolitti da presidente del Consiglio.

Come medico e criminologo avversò le teorie lombrosiane, affermando che il delinquere traeva origine da fattori ambientali e socio-economici e su questi ultimi centrò i propri studi.

Nel 1898 pubblicò un opuscolo dal titolo «Per la razza maledetta», con la quale intese confutare la concezione razzista di Cesare Lombroso. Si intestò la causa dei lavoratori del latifondo siciliano e dei carusi, i giovani operai delle miniere di zolfo, proponendo la diffusione della cultura e la presa di coscienza politica delle masse come strumento per il riscatto morale e civile dell'Isola e del meridione.

Straordinaria figura, non sufficientemente studiata, Napoleone Colajanni concluse il suo saggio sulla mafia con queste parole: «Il regno della mafia in Sicilia non cesserà se non il giorno in cui con una vera *instauratio ab imis* i siciliani acquisteranno la libertà vera, il diritto e i mezzi di punire i prepotenti, di mettere alla gogna i ladri e di assicurare a tutti la giustizia giusta».

Presidente, alla ripresa dei lavori dell'Assemblea sento il dovere morale e civico di ricordare un mio concittadino tanto illuminato e acuto, un uomo delle istituzioni che ha lottato in favore delle masse e contro i mali che affliggevano il Paese. Ancora oggi quelle piaghe denunciate a gran voce da Colajanni creano le distorsioni politiche e sociali nelle quali prosperano illegalità e malaffare, spesso con il silenzio dello Stato, in uno scenario - diciamolo sinceramente - non diverso dal passato. (*Applausi*).

CASTALDI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (*M5S*). Signor Presidente, colgo l'occasione, in un momento così triste per il Senato, per ricordare che questa notte nella nostra città è avvenuta la prematura scomparsa di Luciano Lapenna, ex sindaco, ex consigliere regionale, una persona sempre attenta alle esigenze degli altri.

Approfitto per esprimere anche nell'Aula del Senato il cordoglio di tutti i cittadini della nostra città e dei corregionali abruzzesi.

Vorrei ora soffermarmi su una crisi aziendale per esprimere solidarietà e sostegno alle preoccupazioni espresse dai sindacati e dai sindaci del Sangro, dell'Aventino e della zona frentana, per affrontare la questione della Sevel Stellantis. Tali preoccupazioni sono state anche formalizzate ai ministri Giorgetti e Orlando da parte delle organizzazioni sindacali che sollecitano Stellantis ad alzare il velo sulle proprie intenzioni prima che vengano messe nero su bianco nel nuovo *business plan*, anche per arginare gli impatti lavorativi provocati dalla carenza di approvvigionamento dei semiconduttori prodotti in Malesia.

Credo non sia solo questione di *microchip*. Ad inizio 2022 sarà presentato il primo piano industriale di Stellantis ed è legittimo, stante l'attuale situazione, ipotizzare un intervento sulla forza lavoro, sulle fabbriche, per riuscire a centrare i *target* della fusione, mentre i siti produttivi dei singoli Paesi dell'impero FCA e PSA si fanno concorrenza portando ognuno avanti le proprie rivendicazioni.

Sappiamo anche che l'*automotive* fa i conti con la transizione ecologica del mercato delle quattro ruote, la riconversione di interi comparti dell'indotto e una fusione in corso appunto tra FCA e PSA; operazione che già al momento del varo presentava alcune criticità, sovrapposizioni, sovraccapacità produttiva, con un ammontare dei costi complessivi superiori a quelli delle fabbriche spagnole e francesi.

In Val di Sangro, dove si assembla il Ducato come veicolo di punta, il mezzo più venduto in Europa, sito dove si lavorava anche per la concorrenza con Peugeot e Citroen, la produzione di 300.000 furgoni rischia di venire condivisa e calibrata al di sotto delle richieste di mercato; un ridimensionamento questo che potrebbe impattare sull'occupazione diretta e sull'indotto industriale della componentistica.

La situazione produttiva della Sevel è caratterizzata da grande incertezza per tutti i lavoratori a partire dagli interinali e *staff leasing*. Non è mai successo nella storia di FCA e FIAT che il livello occupazionale del personale interno fosse così basso rispetto al numero dei lavoratori somministrati, che invece sono in numero elevatissimo e per un periodo così lungo. Nei mesi scorsi l'azienda è stata sollecitata ad assumerli; si ipotizza una perdita di circa 700 posti di lavoro. Sappiamo anche che lo stabilimento in Val di Sangro sta subendo la concorrenza del sito polacco di Gliwice dove si produceva l'Opel Astra, dove Stellantis ha deciso di anticipare a febbraio la produzione del Ducato che a regime sarà di circa 100.000 unità.

Pare che già nel 2022 circa 50.000 unità verranno prodotte. Dal reparto della lastratura della Sevel stanno partendo per Gliwice - denunciano i sindacati - intere fiancate del furgone da assemblare oltre confine e alcune aziende dell'indotto abruzzese stanno già producendo per lo stabilimento polacco, aprendo *in loco* nuove fabbriche anche per sfruttare la decisione di Varsavia di estendere nell'area gli incentivi fiscali della ZES, l'elevata infrastrutturazione di una zona strategica per servire tutto il mercato europeo. La ZES polacca prevede tantissime agevolazioni e anche deroghe alla regola-

mentazione sui contratti di lavoro, riduzione degli oneri sociali e di retribuzioni. Non è difficile immaginare, quindi, una migrazione.

Penso che si debba intervenire subito, anche con lo strumento del contratto istituzionale di sviluppo (CIS) dell'industria sostenibile. Dobbiamo intervenire, perché ricordo che sono a rischio 700 posti di lavoro. Diamoci tutti da fare, al di là del colore politico, per queste aziende. (*Applausi*).

FATTORI (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI (*Misto*). Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato l'opportunità di sollecitare la risposta all'interrogazione 4-05720 al Ministro della transizione ecologica. Questa interrogazione riguarda la riapertura della discarica di Roncigliano ad Albano laziale, già individuata dal ministro Cingolani come una soluzione vari mesi fa e poi riaperta tramite una ordinanza contingibile e urgente da parte della sindaca Raggi prima e poi tramite un'ordinanza del presidente Zingaretti. Ebbene, quella discarica era chiusa da tempo perché nel 2016 aveva preso fuoco l'impianto TMB ed erano stati conclamati i danni ambientali che questo aveva causato. Era chiusa da tempo perché nella zona sotto la discarica l'incidenza di tumori è molto più alta rispetto ad altre zone e rispetto alla media nazionale, sono stati rilevati metalli pesanti e inquinanti al di sopra dei limiti delle acque ad uso umano, gli abitanti della zona sottostante non hanno neanche l'acqua corrente, ma hanno solo i pozzi. È una zona agricola di grande pregio. Sulla discarica pendeva un'interdittiva antimafia che avrebbe consigliato di non riaprirla così tal quale, ma prima di verificare se le ragioni che avevano portato all'interdittiva fossero decadute, esiste un'autorizzazione di impatto ambientale scaduta dal 2009, rinnovata in maniera surrettizia e inopportuna da parte di una dirigente della Regione Lazio, che è stata a lungo ai domiciliari proprio per le accuse di concussione e corruzione riguardo ad un'altra discarica. I dati ARPA sui rifiuti sversati dimostrano che il 50 per cento dei rifiuti arrivati a quella discarica non sono a norma. I cittadini sono in presidio permanente da agosto e nessuno è andato ad esprimere loro solidarietà e nessuno risponde riguardo a queste illiciteità. L'irregolarità e l'illegalità non possono essere la risposta all'emergenza dei rifiuti di Roma.

Chiedo al Ministro di venire immediatamente a rispondere, perché venerdì ci sarà una grande manifestazione e ci sono cittadini che protestano da agosto. I sindaci di zona ed io stessa siamo stati sul posto a vedere lo scempio che avviene in quei luoghi. Vorrei, anche in ottemperanza dell'impegno che tutti abbiamo profuso nel PNRR per la transizione ecologica, che perlomeno il Ministro venisse a rispondere ad un'interrogazione sul suo operato e sull'operato degli enti locali riguardo a questa discarica.

La ringrazio, Presidente, di avermi concesso di parlare nonostante non fossi iscritta.

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 14 settembre 2021

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 14 settembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 luglio 2021, n. 105, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19 e per l'esercizio in sicurezza di attività sociali ed economiche (*ove approvato dalla Camera dei deputati*) (...)
2. Delega al Governo per l'efficienza del processo penale nonché in materia di giustizia riparativa e disposizioni per la celere definizione dei procedimenti giudiziari (*approvato dalla Camera dei deputati*) (*voto finale con la presenza del numero legale*) (*ove concluso dalla Commissione*) (2353)
3. Delega al Governo per l'efficienza del processo civile e per la revisione della disciplina degli strumenti di risoluzione alternativa delle controversie (1662)
- CALIENDO ed altri. - Istituzione e funzionamento delle camere arbitrali dell'avvocatura (311)
(*voto finale con la presenza del numero legale*) (*ove conclusi dalla Commissione*)

La seduta è tolta (*ore 17,15*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Accoto, Auddino, Barachini, Battistoni, Bellanova, Bini, Borgonzoni, Cario, Cattaneo, Causin, Centinaio, Cerno, Corbetta, Croatti, De Poli, Di Marzio, Donno, Endrizzi, Florida, Ginetti, Giroto, Guidolin, Magorno, Merlo, Messina Assunta Carmela, Moles, Monti, Napolitano, Nisini, Paragone, Pichetto Fratin, Presutto, Pucciarelli, Ronzulli, Russo, Segre, Sileri, Taricco, Valente, Vanin e Vono.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: D'Alfonso, per attività di rappresentanza del Senato; Pagano, per attività dell'Unione inter-parlamentare.

Sono considerati in missione, ai sensi dell'art. 108, comma 2, primo periodo, del Regolamento, i senatori: Di Girolamo e Romano.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Con lettera in data 6 agosto 2021, la senatrice Valeria Sudano ha comunicato di cessare di far parte del Gruppo parlamentare Italia Viva - P.S.I. e di aderire al Gruppo parlamentare Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione.

Il Presidente del Gruppo Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione ha accettato tale adesione.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Lega-Salvini Premier-Psd'Az ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Sudano;

10ª Commissione permanente: cessa di farne parte la senatrice Sudano.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

La 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha trasmesso alla Presidenza del Senato, in data 3 agosto 2021, il documento approvato, ai sensi dell'articolo 48,

comma 6, del Regolamento, nella seduta del 3 agosto 2021, a conclusione dell'indagine conoscitiva sulla condizione studentesca nelle università e il precariato nella ricerca universitaria (*Doc. XVII*, n. 5).

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 5 agosto 2021, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, la deputata Michaela Biancofiore.

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, in data 3 agosto 2021, ha inviato - ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99 - la relazione sulla prevenzione e la repressione delle attività predatorie della criminalità organizzata durante l'emergenza sanitaria (*Doc. XXIII*, n. 12).

Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 1° settembre 2021, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario il deputato Umberto Buratti in sostituzione del deputato Claudio Mancini, dimissionario.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

On. Longo Fausto

Istituzione di una Commissione parlamentare per gli italiani nel mondo (2368)

(presentato in data 06/08/2021)

C.802 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (T.U. con C.925, C.1129, C.2159, C.2239, C.2270, C.2570).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Regione Toscana

Modifiche al decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 155, recante nuova organizzazione dei tribunali ordinari e degli uffici del pubblico ministero, a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 14 settembre 2011, n. 148 (2369)

(presentato in data 10/08/2021);

regione Sicilia

Disposizioni concernenti l'applicazione della pena pecuniaria e il sequestro di beni per i reati di cui agli articoli 423 e 423-bis del codice penale nonché l'utilizzo di mezzi di sorveglianza militari per l'identificazione dei colpevoli ed il monitoraggio dei siti (2370)

(presentato in data 10/08/2021);

Presidente del Consiglio dei ministri

Ministro della giustizia

Conversione in legge del decreto-legge 24 agosto 2021, n. 118, recante misure urgenti in materia di crisi d'impresa e di risanamento aziendale, nonché ulteriori misure urgenti in materia di giustizia (2371) (Presentato alla Camera dei deputati ed ivi ritirato - C. 3270)

(presentato in data 26/08/2021);

senatrice Boldrini Paola

Riforma della formazione specialistica medica e delle professioni sanitarie (2372)

(presentato in data 05/08/2021);

senatore De Falco Gregorio

Disposizioni in materia di identificazione degli appartenenti alle Forze dell'ordine (2373)

(presentato in data 06/08/2021);

senatore De Falco Gregorio

Modifica all'articolo 5, comma 1, del decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, recante norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale (2374)

(presentato in data 06/08/2021);

senatori Testor Elena, Galliani Adriano, Alessandrini Valeria, Arrigoni Paolo, Augussori Luigi, Bagnai Alberto, Borghesi Stefano, Bossi Simone, Briziarelli Luca, Bruzzone Francesco, Calderoli Roberto, Campari Maurizio, Candura Massimo, Cantù Maria Cristina, Casolati Marzia, Corti Stefano, De Vecchis William, Doria Carlo, Faggi Antonella, Ferrero Roberta, Fregolent Sonia, Fusco Umberto, Grassi Ugo, Iwobi Tony Chike, Lucidi Stefano, Lunese Michelina, Marin Raffaella Fiormaria, Marti Roberto, Mollame Francesco, Montani Enrico, Ostellari Andrea, Pazzaglini Giuliano, Pellegrini Emanuele, Pepe Pasquale, Pergreffi Simona, Pianasso Cesare, Pillon Simone, Pirovano Daisy, Pisani Pietro, Pittoni Mario, Pizzol Nadia, Riccardi Alessandra, Ripamonti Paolo, Rivolta Erica, Rufa Gianfranco, Saponara

Maria, Sbrana Rosellina, Siri Armando, Tosato Paolo, Urraro Francesco, Vallardi Gianpaolo, Vescovi Manuel, Zuliani Cristiano

Disposizioni per gli enti pubblici gestori della natura di origine storica (2375)

(presentato in data 30/08/2021);

senatori D'Angelo Grazia, Trentacoste Fabrizio, Pisani Giuseppe, Vanin Orietta, L'Abbate Patty, Presutto Vincenzo, Campagna Antonella, Donno Daniela

Disposizioni in materia di istituzione della Zona Economica Speciale inter-regionale denominata "Zona Economica Speciale dello Stretto" (2376)

(presentato in data 01/09/2021);

senatrice Casolati Marzia

Modifiche alla legge 19 luglio 2019, n. 69, in materia di maltrattamenti contro familiari e conviventi (2377)

(presentato in data 07/09/2021);

senatrice Pergreffi Simona

Misure di sicurezza anticendio delle facciate negli edifici di civile abitazione (2378)

(presentato in data 03/09/2021);

senatrice Leone Cinzia

Modifiche alla legge 1 aprile 1981, n. 121, in materia di requisiti fisici per l'accesso ai concorsi della Polizia di Stato (2379)

(presentato in data 07/09/2021);

senatori Dell'Olio Gianmauro, Fenu Emiliano

Disposizioni in materia di piano di pagamento straordinario dei debiti di natura fiscale e contributiva (2380)

(presentato in data 07/09/2021).

Affari assegnati

In data 6 agosto 2021 è stato deferito alla 7a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare sui materiali e le caratteristiche degli allestimenti museali (Atto n. 916).

In data 26 agosto 2021 è stato deferito alle Commissioni riunite 3a (Affari esteri, emigrazione) e 4a (Difesa) ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare sulla partecipazione italiana all'intervento internazionale in Afghanistan (Atto n. 931).

In data 6 settembre 2021 è stato deferito alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), ai sensi e per gli effetti dell'articolo 50 del Regolamento, l'affare concernente il Documento XXVII, n. 25, "Relazione sui criteri per la revisione del meccanismo di controllo e di discarico dei crediti non riscossi", già deferito in data 14 luglio 2021, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, del Regolamento (Atto n. 935).

Camera dei deputati, trasmissione di documenti

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettere in data 6 agosto 2021, ha inviato, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, i documenti approvati dalla III Commissione (Affari esteri) della Camera, nella seduta del 3 agosto 2021, concernenti:

la comunicazione congiunta della Commissione europea e dell'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - Partenariato rinnovato con il vicinato meridionale - Una nuova agenda per il Mediterraneo (JOIN (2021) 2 final) (Atto n. 926);

la comunicazione congiunta della Commissione europea e dell'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza al Parlamento europeo e al Consiglio - Piano d'azione dell'Unione europea sulla parità di genere III - un'agenda ambiziosa per la parità di genere e l'emancipazione femminile nell'azione esterna dell'UE (JOIN (2020) 17 final) (Atto n. 927).

Governo, trasmissione di atti per il parere. Deferimento

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera del 6 agosto 2021, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 aprile 2021, n. 53 - lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2019/1024 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 20 giugno 2019, relativa all'apertura dei dati e al riutilizzo dell'informazione del settore pubblico (n. 284).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 7 agosto 2021 - alla 1ª Commissione permanente che esprimerà il parere entro 40 giorni dall'assegnazione. Le Commissioni 2ª, 5ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni alla 1ª Commissione in tempo utile rispetto al predetto termine.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera del 6 agosto 2021, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 aprile 2021, n. 53 - lo schema di decreto legislativo recante disposizioni per il compiuto adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni della direttiva (UE) 2016/343 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 9 marzo 2016, sul rafforzamento di alcuni aspetti della presunzione di innocenza e del diritto di presenziare al processo nei procedimenti penali (n. 285).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 7 agosto 2021 - alla 2^a Commissione permanente che esprimerà il parere entro 40 giorni dall'assegnazione. Le Commissioni 5^a e 14^a potranno formulare le proprie osservazioni alla 2^a Commissione in tempo utile rispetto al predetto termine.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera del 6 agosto 2021, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 aprile 2021, n. 53 - lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2018/1673 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2018, sulla lotta al riciclaggio mediante il diritto penale (n. 286).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 7 agosto 2021 - alla 2^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro 40 giorni dall'assegnazione. La 14^a Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alla 2^a Commissione in tempo utile rispetto al predetto termine.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera del 6 agosto 2021, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1 e 27 della legge 22 aprile 2021, n. 53 - lo schema di decreto legislativo recante norme di adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni della direttiva (UE) 2019/2034, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 novembre 2019, relativa alla vigilanza prudenziale sulle imprese di investimento e recante modifica delle direttive 2002/87/CE, 2009/65/CE, 2011/61/UE, 2013/36/UE, 2014/59/UE e 2014/65/UE, e per adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2019/2033, relativo ai requisiti prudenziali delle imprese di investimento e che modifica i regolamenti (UE) n. 1093/2010, (UE) n. 575/2013, (UE) n. 600/2014 e (UE) n. 806/2014, nonché modifiche al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385 (n. 287).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 7 agosto 2021 - alla 6^a Commissione permanente che esprimerà il parere entro 40 giorni dall'as-

segnazione. Le Commissioni 2ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni alla 6ª Commissione in tempo utile rispetto al predetto termine.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera del 7 agosto 2021, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1 e 3 della legge 22 aprile 2021, n. 53 - lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2018/1808 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 novembre 2018, recante modifica della direttiva 2010/13/UE, relativa al coordinamento di determinate disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri concernenti la fornitura di servizi di *media* audiovisivi, in considerazione dell'evoluzione delle realtà del mercato (n. 288).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 7 agosto 2021 - alla 8ª Commissione permanente che esprimerà il parere entro 40 giorni dall'assegnazione. Le Commissioni 1ª, 5ª, 7ª, 10ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni alla 8ª Commissione in tempo utile rispetto al predetto termine.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera del 7 agosto 2021, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1 e 4 della legge 22 aprile 2021, n. 53 - lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2018/1972 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2018, che istituisce il codice europeo delle comunicazioni elettroniche (rifusione) (n. 289).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 7 agosto 2021 - alla 8ª Commissione permanente che esprimerà il parere entro 40 giorni dall'assegnazione. Le Commissioni 2ª, 5ª, 10ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni alla 8ª Commissione in tempo utile rispetto al predetto termine.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera del 6 agosto 2021, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1 e 29 della legge 22 aprile 2021, n. 53 - lo schema di decreto legislativo di recepimento della direttiva (UE) 2019/1151 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 20 giugno 2019, recante modifica della direttiva (UE) 2017/1132 per quanto concerne l'uso di strumenti e processi digitali nel diritto societario (n. 290).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 7 agosto 2021 - alla 2ª Commissione permanente che esprimerà il parere entro 40 giorni dall'as-

segnazione. Le Commissioni 5ª, 8ª, 10ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni alla 2ª Commissione in tempo utile rispetto al predetto termine.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera del 6 agosto 2021, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1 e 22 della legge 22 aprile 2021, n. 53 - lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2019/904 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 giugno 2019, sulla riduzione dell'incidenza di determinati prodotti di plastica sull'ambiente (n. 291).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 7 agosto 2021 - alle Commissioni riunite 10ª e 13ª e, per le conseguenze di carattere finanziario, alla 5ª Commissione permanente, che esprimeranno i rispettivi pareri entro 40 giorni dall'assegnazione. La 14ª Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alle Commissioni riunite in tempo utile rispetto al predetto termine.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera del 6 agosto 2021, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1 e 5 della legge 22 aprile 2021, n. 53 - lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2018/2001 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2018, sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili (n. 292).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 7 agosto 2021 - alle Commissioni riunite 10ª e 13ª che esprimeranno il parere entro 40 giorni dall'assegnazione. Le Commissioni 5ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni alle Commissioni riunite in tempo utile rispetto al predetto termine.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera del 6 agosto 2021, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 aprile 2021, n. 53 - lo schema di decreto legislativo recante recepimento della direttiva (UE) 2019/883 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 aprile 2019, relativa agli impianti portuali di raccolta per il conferimento dei rifiuti delle navi che modifica la direttiva 2010/65/UE e abroga la direttiva 2000/59/CE (n. 293).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 7 agosto 2021 - alla 13ª Commissione permanente che esprimerà il parere entro 40 giorni dall'assegnazione. Le Commissioni 5ª, 8ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni alla 13ª Commissione in tempo utile rispetto al predetto termine.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera del 6 agosto 2021, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1, 12 e 19 della legge 22 aprile 2021, n. 53 - lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2019/944 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 giugno 2019, relativa a norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica e che modifica la direttiva 2012/27/UE, nonché recante disposizioni per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 943/2019 sul mercato interno dell'energia elettrica e del regolamento (UE) 941/2019 sulla preparazione ai rischi nel settore dell'energia elettrica e che abroga la direttiva 2005/89/CE (n. 294).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 7 agosto 2021 - alla 10ª Commissione che esprimerà il parere entro 40 giorni dall'assegnazione. Le Commissioni 5ª, 8ª, 13ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni alla 10ª Commissione in tempo utile rispetto al predetto termine.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera del 6 agosto 2021, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1 e 9 della legge 22 aprile 2021, n. 53 - lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2019/790, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 aprile 2019, sul diritto d'autore e sui diritti connessi nel mercato unico digitale e che modifica le direttive 96/9/CE e 2001/29/CE (n. 295).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 7 agosto 2021 - alle Commissioni riunite 2ª e 8ª, che esprimeranno il parere entro 40 giorni dall'assegnazione. Le Commissioni 5ª, 10ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni alle Commissioni riunite in tempo utile rispetto al predetto termine.

Il Ministro per le pari opportunità e la famiglia, con lettera del 27 luglio 2021, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 5, del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 14 maggio 2007, n. 103 - lo schema del V Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva (n. 296).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema è deferito - d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati - alla Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, che esprimerà il parere entro 60 giorni dall'assegnazione.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera del 2 agosto 2021, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 57-*bis*, comma 4, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 - la proposta di Piano per la transizione ecologica (n. 297).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta è deferita alla 13ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro 30 giorni dall'assegnazione. Le Commissioni 5ª, 8ª, 9ª, 10ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni alla 13ª Commissione entro 20 giorni dall'assegnazione.

Il Ministro della difesa, con lettere del 5 agosto 2021, ha trasmesso, per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 536, comma 3, lettera *b*), del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66:

lo schema di decreto ministeriale di approvazione del programma pluriennale di A/R n. SMD 21/2021, relativo all'acquisto di una *tranche* di elicotteri della classe medio leggera (*Light Utility Helicopter*, LUH) a favore della componente ala rotante dell'Arma dei carabinieri (n. 298).

lo schema di decreto ministeriale di approvazione del programma pluriennale di A/R n. SMD 32/2021, relativo allo sviluppo di un *Remotely Piloted Aircraft System* (RPAS) classe *Medium Altitude Long Endurance* (MALE) europeo con capacità *Armed Intelligence, Surveillance, Target Acquisition and Reconnaissance* (ISTAR) (n. 299).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, gli schemi di decreto sono deferiti alla 4ª Commissione permanente, che esprimerà i pareri entro 40 giorni dall'assegnazione. La 5ª Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alla 4ª Commissione entro 30 giorni dall'assegnazione.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera del 6 agosto 2021, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 17, commi 2 e 4-*bis*, della legge 23 agosto 1988, n. 400 - lo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente regolamento recante modifiche ai regolamenti di cui ai decreti del Presidente della Repubblica 19 maggio 2010, n. 95, e 1º febbraio 2010, n. 54 (n. 300).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 3ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro 30 giorni dall'assegnazione. La 5ª Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alla 3ª Commissione entro 20 giorni dall'assegnazione.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera del 24 agosto 2021, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 17, commi 2 e 4-*bis*, della legge 23 agosto 1988, n. 400 - lo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente regolamento recante modifiche al regolamento di organizzazione degli uffici centrali di livello dirigenziale generale del Ministero dell'interno, di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 giugno 2019, n. 78 (n. 301).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 1ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro 30 giorni dall'assegnazione. La 5ª Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alla 1ª Commissione entro 20 giorni dall'assegnazione.

Governmento, trasmissione di documenti e assegnazione

Il Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, con lettera in data 10 agosto 2021, ha trasmesso il documento "Dieci anni per trasformare l'Italia - Strategie per infrastrutture, mobilità e logistica sostenibili e resilienti" (cosiddetto allegato infrastrutture) (*Doc. LVII*, n. 4-Allegato/VII).

Il documento - che costituisce un allegato al Documento di economia e finanza 2021 (*Doc. LVII*, n. 4) - è trasmesso a tutte le Commissioni permanenti.

Governmento, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 16 e 22 luglio, 5, 6 e 9 agosto 2021, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni, le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca dei seguenti incarichi:

alla dottoressa Stefania De Angelis, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dello sviluppo economico;

agli ingegneri Antonio Lucchese e Fabio Riva, il conferimento, *ad interim*, di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili;

all'avvocato Francesco Soro, estraneo all'amministrazione, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dello sviluppo economico;

al dottor Giuseppe Silipo, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dell'istruzione;

alla dottoressa Barbara Casagrande, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibile;

al dottor Francesco Ali, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;

al dottor Alessandro Fiore, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;

al dottor Paolo Onelli, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali;

al dottor Alessandro Bacci, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;

al dottor Francesco Rammairone, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero della difesa;

al dottor Fabio Cantale e al dottor Carmine di Nuzzo il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;

al dottor Francesco Felici e al dottor Gianluca Laganà il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;

al dottor Francesco Paolo Schiavo il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;

al dottor Carmine di Nuzzo il conferimento, *ad interim*, di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;

alla dottoressa Simona Manzo, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;

all'architetto Federica Galloni il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero della cultura;

alla dottoressa Antonietta D'Amato il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dell'istruzione;

al dottor Sergio Iavicoli e al dottor Giuseppe Ippolito il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero della salute.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettera in data 9 agosto 2021, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-ter, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, un decreto concernente l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2017, per il progetto "Consolidamento e risanamento idrogeologico nel territorio del comune di Cugnoli (PE)".

Il predetto documento è trasmesso, per opportuna conoscenza, alla 5^a e alla 13^a Commissione permanente, competente per materia.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per lo sport, con lettera pervenuta in data 3 agosto 2020, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta, sul bilancio di previsione e sulla consistenza degli organici dell'Automobile Club d'Italia (ACI), riferita all'anno 2020, corredata dai relativi allegati.

Il predetto documento è stato deferito, in data 9 agosto 2021, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8^a Commissione permanente (Atto n. 917).

Negli scorsi mesi aprile, maggio, giugno e luglio 2021 sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione del Ministero della difesa, delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, del lavoro e delle politiche sociali, delle politiche agricole alimentari e forestali, per l'esercizio finanziario 2021, concernenti le variazioni compensative tra capitoli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Il Ministro della salute, con lettere in data 27 agosto 2021, ai sensi dell'articolo 1, comma 16-*bis*, del decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2020, n. 74, ha trasmesso:

i risultati del monitoraggio dei dati epidemiologici di cui al decreto del Ministro della salute 30 aprile 2020, riportati nel verbale del 6 agosto 2021 della Cabina di regia istituita ai sensi del medesimo decreto e la nota del 6 agosto 2021 del Comitato tecnico-scientifico di cui all'articolo 2 dell'ordinanza del Capo del Dipartimento della Protezione civile 3 febbraio 2020, n. 630 (Atto n. 932);

i risultati del monitoraggio dei dati epidemiologici di cui al decreto del Ministro della salute 30 aprile 2020, riportati nel verbale del 13 agosto 2021 della Cabina di regia istituita ai sensi del medesimo decreto (Atto n. 933).

Con lettera in data 27 agosto 2021, ha altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 5, del decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 maggio 2020, n. 35, l'ordinanza 11 agosto 2021, recante "Ulteriori misure urgenti per la sperimentazione di voli Covid-

tested", pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 192 de 12 agosto 2021 (Atto n. 934).

Le predette documentazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 4 agosto 2021, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7-*bis* del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 125, copia del decreto del Ministro dell'interno adottato di concerto con il Ministro della difesa, in data 20 luglio 2021, concernente la proroga del piano di impiego di un contingente di personale militare appartenente alle Forze armate, per le esigenze di vigilanza a siti e obiettivi sensibili, nonché per le attività di vigilanza e sicurezza relative al contenimento della diffusione del Covid-19.

La predetta documentazione è deferita, in data 11 agosto 2021, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a e alla 4a Commissione permanente (Atto n. 925).

Il Ministro della cultura, con lettera pervenuta in data 9 agosto 2020, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta, sul bilancio di previsione e sulla consistenza degli organici dell'Accademia nazionale dei Lincei, riferita all'anno 2020, corredata dai relativi allegati.

Il predetto documento è stato deferito, in data 11 agosto 2021, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7a Commissione permanente (Atto n. 923).

Il Ministro della salute, con lettere in data 9 agosto 2021, ai sensi dell'articolo 1, comma 16-*bis*, del decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2020, n. 74, ha trasmesso i risultati del monitoraggio dei dati epidemiologici di cui al decreto del Ministro della salute 30 aprile 2020, riportati nel verbale del 30 luglio 2021 della Cabina di regia istituita ai sensi del medesimo decreto e la nota del 30 luglio 2021 del Comitato tecnico-scientifico di cui all'articolo 2 dell'ordinanza del Capo Dipartimento della Protezione civile 3 febbraio 2020, n. 630 (Atto n. 921).

Con lettera in data 9 agosto 2021, ha altresì trasmesso le ordinanze del 29 luglio 2021, recanti "Ulteriori misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19" e "Ulteriore misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 in «zona bianca»", pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 luglio 2021, n. 181 (Atto n. 922).

La predetta documentazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 30 agosto 2021, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 18 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 143, la relazione sull'attività svolta dalla SIMEST SpA, quale gestore dei Fondi per il sostegno finanziario all'esportazione e alla internazionalizzazione del sistema produttivo italiano, nell'anno 2019.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5a e alla 10a Commissione permanente (*Doc. XXXV-bis*, n. 2).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 30 agosto 2021, ha inviato, ai sensi dell'articolo 26, comma 5, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, la relazione concernente i risultati ottenuti in materia di razionalizzazione della spesa per l'acquisto di beni e servizi per le pubbliche amministrazioni, riferita all'anno 2020.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a, alla 5a e alla 6a Commissione permanente (*Doc. CLXV*, n. 3).

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 12 agosto 2021, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 109, del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, la relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia (DIA) nel secondo semestre 2020.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a e alla 2a Commissione permanente (*Doc. LXXIV*, n. 7).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 2 agosto 2021, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 105, della legge 30 dicembre 2018, n. 145:

la relazione concernente lo stato degli investimenti e dell'utilizzo dei finanziamenti relativi agli interventi di competenza del Dipartimento per lo sport della Presidenza del Consiglio dei ministri finanziati con le risorse del fondo di cui all'articolo 1, comma 95, della legge 30 dicembre 2018, n. 145, aggiornata al 10 giugno 2021. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7^a Commissione permanente (*Doc. CCXL-bis*, n. 3);

la relazione concernente lo stato degli investimenti e dell'utilizzo dei finanziamenti relativi agli interventi di competenza della Struttura di missione per la valorizzazione degli anniversari nazionali e della dimensione partecipativa delle nuove generazioni della Presidenza del Consiglio dei ministri finanziati con le risorse del fondo di cui all'articolo 1, comma 95, della legge 30 dicembre 2018, n. 145, aggiornata al 31 maggio 2021. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª Commissione permanente (*Doc. CCXL-bis*, n. 4);

la relazione concernente lo stato degli investimenti e dell'utilizzo dei finanziamenti relativi agli interventi di competenza dell'Ufficio del Consigliere militare del Presidente del Consiglio dei ministri finanziati con le risorse del fondo di cui all'articolo 1, comma 95, della legge 30 dicembre 2018, n. 145, per quanto concerne le somme assegnate alla Presidenza del Consiglio dei ministri per l'Agenzia spaziale europea e la realizzazione di programmi spaziali, aggiornata al 9 giugno 2021. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente (*Doc. CCXL-bis*, n. 5).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettere in data 27 agosto 2021, ha inviato, ai sensi dell'articolo 9-*bis*, comma 7, della legge 21 giugno 1986, n. 317, tre procedure di informazione, attivate presso la Commissione europea dalla Direzione generale per il mercato, la concorrenza, la tutela del consumatore e la normativa tecnica del Ministero dello sviluppo economico, concernenti:

la notifica 2021/0556/I relativa al "Regolamento recante aggiornamento del decreto del Ministro della sanità 21 marzo 1973, recante: "Disciplina igienica degli imballaggi, recipienti, utensili destinati a venire a contatto con le sostanze alimentari o con sostanze d'uso personale", limitatamente a bottiglie in polietilentereftalato riciclato." (Atto n. 928). La predetta documentazione è deferita alla 9ª, alla 10ª, alla 12ª e alla 14ª Commissione permanente;

la notifica 2021/0513/I relativa al "Regolamento recante aggiornamento del decreto del Ministro della Sanità 21 marzo 1973, recante: "Disciplina igienica degli imballaggi, recipienti, utensili destinati a venire a contatto con le sostanze alimentari o con sostanze d'uso personale", limitatamente agli acciai inossidabili" (Atto n. 929). La predetta documentazione è deferita alla 9ª, alla 10ª, alla 12ª e alla 14ª Commissione permanente;

la notifica 2021/0512/I relativa alle "Linee guida di *design* per i servizi *web* della Pubblica amministrazione" (Atto n. 930). La predetta documentazione è deferita alla 1ª, alla 8ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'università e della ricerca, con lettera in data 6 agosto 2021, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1075, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, dell'articolo 1, comma 105, della legge 30 dicembre 2018, n. 145, e dell'articolo 1, comma 25, della legge 27 dicembre 2019, n.

160, la relazione concernente lo stato di avanzamento degli interventi di competenza del Ministero dell'università e della ricerca finanziati con le risorse del fondo per gli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese, di cui all'articolo 1, comma 140, della legge 11 dicembre 2016, n. 232, del fondo di cui all'articolo 1, comma 95, della legge 30 dicembre 2018, n. 145, e del fondo di cui all'articolo 1, comma 14, della legge 27 dicembre 2019, n. 160, aggiornata al 31 luglio 2021.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª, alla 7ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. CCXL*, n. 11).

Governo, trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti documenti dell'Unione europea, trasmessi dal Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in base all'articolo 6, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234:

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla sicurezza generale dei prodotti, che modifica il regolamento (UE) n. 1025/2012 del Parlamento europeo e del Consiglio e che abroga la direttiva 87/357/CEE del Consiglio e la direttiva 2001/95/CE del Parlamento europeo e del Consiglio (COM(2021) 346 definitivo), alla 10ª Commissione permanente e, per il parere, alla 14ª Commissione permanente;

Proposta di regolamento del Consiglio che stabilisce, per il 2022, le possibilità di pesca per alcuni stock e gruppi di stock ittici applicabili nel Mar Baltico e modifica il regolamento (UE) 2021/92 per quanto riguarda determinate possibilità di pesca in altre acque (COM(2021) 491 definitivo), alla 9ª Commissione permanente e, per il parere, alla 14ª Commissione permanente;

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sulla seconda relazione sui progressi compiuti nell'attuazione della strategia dell'UE per l'Unione della sicurezza (COM(2021) 440 definitivo), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alla 2ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio e alla Corte dei conti - Conti annuali dell'Unione europea per l'esercizio 2020 (COM(2021) 381 definitivo), alla 5ª Commissione permanente e, per il parere, alla 14ª Commissione permanente;

Relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - Valutazione ex post delle Capitali europee della cultura 2019 (Plovdiv e Matera)

(COM(2021) 493 definitivo), alla 7ª Commissione permanente e, per il parere, alla 14ª Commissione permanente.

Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente, trasmissione di atti. Deferimento

Il Presidente dell'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente, con lettera in data 29 luglio 2021, ha inviato una segnalazione, adottata ai sensi dell'articolo 2, comma 6, della legge 14 novembre 1995, n. 481, in merito allo stato di criticità dei servizi idrici in alcune regioni del Mezzogiorno e formulazione di proposte di revisione della disciplina vigente.

La predetta segnalazione è deferita, in data 11 agosto 2021, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª e alla 13ª Commissione permanente (Atto n. 924).

Commissario per l'individuazione, progettazione e tempestiva esecuzione delle opere connesse all'adeguamento della viabilità statale nella Provincia di Belluno per l'evento sportivo Cortina 2021, trasmissione di atti

Il Commissario per l'individuazione, progettazione e tempestiva esecuzione delle opere connesse all'adeguamento della viabilità statale nella Provincia di Belluno per l'evento sportivo Cortina 2021, con lettera in data 17 agosto 2021, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 61, comma 15, del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96, la rimodulazione e l'integrazione del piano degli interventi di adeguamento della viabilità statale in provincia di Belluno per l'evento sportivo Cortina 2021.

La predetta documentazione è deferita, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª, alla 7ª e alla 8ª Commissione permanente (Atto n. 936).

Segretario Generale della Giustizia Amministrativa, trasmissione di atti

Il Segretario Generale della Giustizia Amministrativa, con lettera in data 1º settembre 2021, ha inviato - ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni - la comunicazione concernente la revoca dell'incarico di prima fascia, conferito alla Dottoressa Simona Manzo di direttore della Direzione generale delle Risorse umane, organizzative, finanziarie e materiali della Giustizia amministrativa.

La revoca decorre dal 26 luglio 2021, data di conferimento alla dottoressa Simona Manzo dell'incarico dirigenziale di livello generale di consulenza, studio e ricerca nell'ambito degli uffici di diretta collaborazione del Ministro dell'Economia e delle Finanze.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 6, 9, 11, 12 agosto e 2 settembre 2021, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

della Scuola Archeologica Italiana di Atene (SAIA), per gli esercizi dal 2018 al 2019. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 452*);

dell'Area di Ricerca Scientifica e Tecnologica di Trieste - Area Science Park, per l'esercizio 2019. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 453*);

di SO.G.I.N. - Società Gestione Impianti Nucleari S.p.A., per l'esercizio 2019. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 454*);

dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Società per Azioni (IPZS S.p.A.) per l'esercizio 2019. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 455*);

della Fondazione MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo, per l'esercizio 2019. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 456*);

dei ventitrè Enti Parco nazionali, per l'esercizio 2019. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 13^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 457*);

dell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa S.p.A. (INVITALIA S.p.A.) per l'esercizio 2019. Il predetto

documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 458);

dell'ex Autorità portuale di Piombino per l'esercizio 2016 e dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Settentrionale per gli esercizi dal 2017 al 2019. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 459);

dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA) per l'esercizio 2019. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 460).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione. Deferimento

Il Presidente della Sezione di controllo per gli affari comunitari ed internazionali della Corte dei conti, con lettera in data 28 luglio 2021, ha trasmesso la deliberazione n. 13/2021 con la quale la Sezione stessa ha approvato la Relazione speciale "I Grandi progetti della programmazione europea 2007-2013: un bilancio d'insieme e indicazioni per il futuro".

Il predetto documento è deferito, in data 9 agosto 2021, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente (Atto n. 918).

Il Presidente della Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato della Corte dei conti, con lettera in data 6 agosto 2021, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la deliberazione n. 14/2021/G con la quale la Sezione stessa ha approvato la relazione concernente "Gli esiti dell'attività di controllo svolta nell'anno 2019 e le misure conseguenziali adottate dalle Amministrazioni".

La predetta deliberazione è deferita in data 10 agosto 2021, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 919).

Il Presidente della Corte dei conti - Sezione delle Autonomie, con lettera in data 6 agosto 2021, ha trasmesso la deliberazione n. 14/SEZAUT/2021/FRG recante "Prime analisi sulla quantità della spesa dei comuni".

Il predetto documento è deferito, in data 10 agosto 2021, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª alla 5ª e alla 13ª Commissione permanente (Atto n. 920).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti legislativi dell'Unione europea. Deferimento

La Commissione europea ha trasmesso, in data 13 agosto 2021, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal Protocollo (n. 2) sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità allegato al Trattato sull'Unione europea e al Trattato sul funzionamento dell'Unione europea:

la Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) 2018/1091 per quanto riguarda il contributo dell'Unione per le statistiche integrate sulle aziende agricole nell'ambito del quadro finanziario per il periodo 2021-2027 (COM(2021) 477 definitivo). Ai sensi dell'articolo 144, commi 1-*bis* e 6, del Regolamento, l'atto è deferito alla 14^a Commissione permanente ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà; il termine di otto settimane previsto dall'articolo 6 del predetto Protocollo decorre dal 13 agosto 2021. L'atto è altresì deferito, per i profili di merito, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, alla 9^a Commissione permanente, con il parere delle Commissioni 5^a e 14^a.

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni deferite, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, alle sottoindicate Commissioni permanenti, competenti per materia.

Il signor Francesco Di Pasquale da Canello ed Arnone (Caserta) chiede:

disposizioni volte a garantire la trasparenza dell'offerta nel mercato libero dell'energia (Petizione n. 899, assegnata alla 10^a Commissione permanente);

disposizioni volte a limitare il ricorso al pignoramento di immobili e conti correnti bancari (Petizione n. 900, assegnata alla 2^a Commissione permanente);

interventi urgenti di contrasto al fenomeno degli incendi (Petizione n. 901, assegnata alla 13^a Commissione permanente);

interventi a favore dell'agricoltura (Petizione n. 902, assegnata alla 9^a Commissione permanente);

modifiche alle modalità di calcolo della tassa sui rifiuti (Ta.Ri.) per i cittadini non residenti nel senso di prevederne la quantificazione in relazione all'effettivo utilizzo dell'immobile (Petizione n. 903, assegnata alla 6^a Commissione permanente);

l'esenzione dal pagamento dell'imposta municipale unica (IMU) per gli immobili non produttivi di reddito (Petizione n. 904, assegnata alla 6^a Commissione permanente);

la realizzazione di serbatoi di accumulo dell'acqua piovana nelle zone caratterizzate da siccità (Petizione n. 905, assegnata alla 13^a Commissione permanente);

il signor Vincenzo Papadia da Roma chiede disposizioni in materia di classificazione catastale di terreni e fabbricati nel senso di impedire l'attribuzione da parte dei comuni di classificazioni diverse da quelle che risultano all'Agenzia del Territorio e alla Conservatoria dei Registri immobiliari (Petizione n. 906, assegnata alla 6^a Commissione permanente);

la signora Filomena Pinca da Valsinni (Matera) chiede disposizioni volte al riconoscimento giuridico per i docenti abilitati del servizio pre-ruolo maturato nella scuola paritaria (Petizione n. 907, assegnata alla 7^a Commissione permanente);

la signora Lorien Piazza da Caltanissetta chiede che venga introdotta la possibilità per i docenti e il personale scolastico di eseguire tamponi salivari in luogo di quelli nasali al fine dell'ottenimento della Certificazione verde COVID-19 (Petizione n. 908, assegnata alla 12^a Commissione permanente);

il signor Ugo Quinzi chiede modifiche al codice civile volte ad agevolare la transizione ecologica nei condomini (Petizione n. 909, assegnata alla 2^a Commissione permanente);

il signor Tommaso Badano da Sassello (Savona) chiede disposizioni volte alla tutela dell'espressione di opinioni in materia di pandemia, sia da un punto di vista sanitario che socio-politico (Petizione n. 910, assegnata alla 1^a Commissione permanente);

il signor Renato Lelli da Sant'Ambrogio di Valpolicella (Verona) chiede nuove disposizioni legislative in materia di ordinamento giurisdizionale (Petizione n. 911, assegnata alla 2^a Commissione permanente);

il signor Luciano Luci da Pisa ed altri cittadini chiedono interventi volti a contrastare i fenomeni di povertà e ingiustizia sociale (Petizione n. 912, assegnata alla 1^a Commissione permanente);

il signor Cesare Croci da Imola e numerosi altri cittadini chiedono disposizioni di contrasto al fenomeno dell'avvelenamento e maltrattamento degli animali di affezione (Petizione n. 913, assegnata alla 2^a Commissione permanente);

il signor Oliviero Gulot da Ornago (Monza e Brianza) chiede il rispetto di quanto previsto dall'articolo 102, secondo comma, della Costituzione, relativamente all'istituzione di sezioni specializzate nei Tribunali all'emergere, in sede processuale, di questioni tecniche, in particolare di na-

tura informatico-digitale (Petizione n. 914, assegnata alla 2ª Commissione permanente);

il signor Daniele Granara da Genova e numerosissimi altri cittadini chiedono che non sia convertito in legge il decreto-legge 6 agosto 2021, n. 111, recante misure urgenti per l'esercizio in sicurezza delle attività scolastiche, universitarie, sociali e in materia di trasporti, e in particolare l'abolizione dell'obbligatorietà del certificato verde COVID-19 ai fini dell'accesso ai locali degli istituti scolastici e universitari (Petizione n. 915, assegnata alla 1ª Commissione permanente);

il signor Salvatore Carbonaro da Pedara (Catania) propone una serie di interventi volti a migliorare la società attraverso l'affermazione dei principi di giustizia ed eguaglianza (Petizione n. 916, assegnata alla 1ª Commissione permanente);

il signor Vincenzo Parisi da Ficarazzi (Palermo) chiede disposizioni volte a tutelare i proprietari di immobili che, in ambito condominiale, votano in senso contrario, rinunciandovi, all'ottenimento del c.d. Ecobonus 110% (Petizione n. 917, assegnata alla 2ª Commissione permanente);

la signora Mariangela Rosen da Roma chiede l'adozione di ulteriori forme semplificate in relazione alla procedura di accertamento del diritto ai ristori di cui al Fondo di indennizzo Risparmiatori (FIR) per gli azionisti di Veneto Banca con redditi superiori ai 35.000 euro e patrimonio superiore a 100.000 euro, che abbiano già aderito alla transazione al 15% denominata "Fondo Atlante" (Petizione n. 918, assegnata alla 6ª Commissione permanente);

la signora Martina Zerbinato da Venezia chiede modifiche all'articolo 3 del decreto-legge 23 luglio 2021, n. 105, recante "Impiego certificazioni verdi COVID-19" nel senso di prevedere quali uniche misure di contenimento pandemico l'utilizzo dei dispositivi di protezione delle vie respiratorie certificate FFP3, il distanziamento interpersonale e la misurazione della temperatura corporea per l'accesso ai luoghi indicati al comma 1, punti b); c); d) relativamente ai soli centri benessere; e); f); g); h); i); il possesso di un test negativo COVID-19, invece, per l'accesso ai residuali spazi (Petizione n. 919, assegnata alla 1ª Commissione permanente).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Coltorti e Presutto hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02793 della senatrice Mantovani ed altri.

Il senatore Romagnoli ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05919 del senatore Giuseppe Pisani ed altri.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 31 luglio al 9 settembre 2021)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 115

ANGRISANI ed altri: sulla gestione del Consorzio farmacie servizi dei Comuni di Sarno e Mercato San Severino (Salerno) (4-03847) (risp. CASTELLI, *vice ministro dell'economia e delle finanze*)

BALBONI: sulla disciplina della carriera di alcune figure amministrative del Ministero della giustizia (4-05694) (risp. CARTABIA, *ministro della giustizia*)

BARBARO: sul fallimento del gruppo editoriale Umbria 1819 S.r.l. (4-04148) (risp. CARTABIA, *ministro della giustizia*)

sul fallimento del gruppo editoriale Umbria 1819 S.r.l. (4-04951) (risp. CARTABIA, *ministro della giustizia*)

sul dispositivo di sicurezza nei confronti dell'ambasciatore Attanasio in Congo (4-05809) (risp. DELLA VEDOVA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)

BINETTI: sul progetto di riqualificazione di piazza Sempione a Roma (4-05078) (risp. BORGONZONI, *sottosegretario di Stato per la cultura*)

BOSSI Simone, BERGESIO: sul divieto di immettere specie alloctone nelle acque dolci (4-05231) (risp. CINGOLANI, *ministro della transizione ecologica*)

BRIZIARELLI ed altri: sul recepimento della cosiddetta direttiva SUP, che dispone la riduzione della plastica monouso (4-05456) (risp. CINGOLANI, *ministro della transizione ecologica*)

DE BONIS: su iniziative di aiuto e sostegno alla popolazione del Madagascar (4-05447) (risp. SERENI, *vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*)

DELL'OLIO ed altri: sulla messa in sicurezza del sito ex Fibronit a Bari (4-01990) (risp. CASTELLI, *vice ministro dell'economia e delle finanze*)

DE LUCIA ed altri: sui finanziamenti pubblici ai teatri (4-05413) (risp. BORGONZONI, *sottosegretario di Stato per la cultura*)

DE POLI: sul ritardato pagamento di crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione (4-02819) (risp. CASTELLI, *vice ministro dell'economia e delle finanze*)

GASPARRI, AIMI: sull'intitolazione di una strada a Norma Cossetto a Reggio Emilia (4-04572) (risp. BORGONZONI, *sottosegretario di Stato per la cultura*)

IWOBI: sulle difficoltà incontrate dai cittadini italiani residenti in Nigeria per il rinnovo del permesso di soggiorno lavorativo (4-05520) (risp. DELLA VEDOVA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)

LEONE ed altri: sulla disciplina dei buoni fruttiferi postali (4-01873) (risp. CASTELLI, *vice ministro dell'economia e delle finanze*)

LOMUTI, DESSI: sul procedimento di valutazione di impatto ambientale per la messa in produzione del pozzo "Pergola 1" (4-04719) (risp. BORGONZONI, *sottosegretario di Stato per la cultura*)

LONARDO: sulla garanzia di funzionamento dell'ufficio di giudice di pace di Capri in relazione alla carenza di personale (4-04889) (risp. CARTABIA, *ministro della giustizia*)

MALLEGGNI: sulla composizione del comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della scomparsa di Enrico Caruso (4-05224) (risp. BORGONZONI, *sottosegretario di Stato per la cultura*)

NUGNES ed altri: sull'intercettazione di diversi giornalisti italiani in un'inchiesta per reati connessi all'immigrazione (4-05235) (risp. CARTABIA, *ministro della giustizia*)

ORTIS ed altri: sull'arresto di una cittadina italo-marocchina per vilipendio della religione islamica (4-05748) (risp. DELLA VEDOVA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)

PAPATHEU: sul funzionamento dell'ufficio del giudice di pace di Nicosia (Enna) (4-05601) (risp. CARTABIA, *ministro della giustizia*)

PAVANELLI ed altri: sulla normativa relativa al riciclo delle materie tessili usate (4-05416) (risp. CINGOLANI, *ministro della transizione ecologica*)

PETRENGA, IANNONE: sul recupero e la valorizzazione dell'antica Cales (Calvi Risorta) in provincia di Caserta (4-05175) (risp. BORGONZONI, *sottosegretario di Stato per la cultura*)

PRESUTTO ed altri: sul crollo dell'arco borbonico a Napoli (4-04776) (risp. BORGONZONI, *sottosegretario di Stato per la cultura*)

sulla demolizione del complesso di archeologia industriale ex Corradini a Napoli (4-04837) (risp. BORGONZONI, *sottosegretario di Stato per la cultura*)

RUOTOLO ed altri: sull'intercettazione di diversi giornalisti italiani in un'inchiesta per reati connessi all'immigrazione (4-05227) (risp. CARTABIA, *ministro della giustizia*)

URSO ed altri: sulla nuova sede del tribunale di Rovigo (4-05318) (risp. CARTABIA, *ministro della giustizia*)

VANIN ed altri: sul progetto di lavori nell'area dello storico Forte Marghera a Venezia (4-03831) (risp. BORGONZONI, *sottosegretario di Stato per la cultura*)

Interpellanze

MANTERO - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

nell'ultimo anno e mezzo, dallo scoppio delle rivolte in poi, l'evoluzione della situazione nelle carceri italiane è stata oggetto di forte e continuativa attenzione da parte di alcuni gruppi politici, di associazioni di volontariato che hanno come obiettivo la tutela dei diritti dei detenuti e delle detenute ed il controllo della legalità nell'esecuzione della pena all'interno degli istituti penitenziari nonché della stessa società civile. Ne è testimonianza il comitato costituitosi a Modena (comitato Verità e Giustizia per i morti del Sant'Anna), allo scopo di fare luce sui fatti del carcere di Modena, dove sono avvenute 5 morti (9 se considerati anche i detenuti deceduti dopo il trasferimento in altri penitenziari);

nonostante i dettagliati esposti all'autorità giudiziaria di 5 detenuti presenti nel carcere di Sant'Anna al momento degli scontri e l'intervento dell'avvocatura, la vicenda si è conclusa con 8 archiviazioni; ed infatti, com'è noto, l'unico caso ancora aperto è quello per la morte di Salvatore (Sasà) Piscicelli;

alla luce di quanto emerso dai video del carcere di Santa Maria Capua Vetere sulle torture lì perpetrate, sembrerebbe doverosa ed indifferibile la riapertura dei casi relativi al decesso degli 8 detenuti reclusi nel carcere Sant'Anna di Modena archiviati, peraltro poco prima della diffusione dei video citati e, più in generale, l'accertamento puntuale su tutte le morti e le violenze occorse a seguito delle rivolte del marzo 2020 anche in altri istituti penitenziari italiani;

considerato che, per quanto risulta all'interpellante:

è stata istituita in questi giorni, a 15 mesi dai fatti, una commissione ispettiva istituita dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, su richiesta dello stesso Ministro;

tra i membri della commissione è stato nominato Marco Bonfiglioli (dirigente del provveditorato Emilia-Romagna e Marche), che dispose e coordinò il trasferimento dei detenuti da Modena dopo le rivolte;

è di questi giorni la lettera inviata al Ministro in indirizzo, da parte di associazioni e garanti dei detenuti, circa la mancata presenza di figure di garanzia per i carcerati, all'interno della commissione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non giudichi incompleta la commissione ispettiva, istituita dal DAP, visto che in essa è assente la "componente sociale e di garanzia" per i detenuti. In particolare relativamente a quanto riguarda il secondo e terzo punto del suo mandato, vale a dire "indagare sui comportamenti del personale e su eventuali condotte illecite";

se ritenga accettabile la figura di Bonfiglioli all'interno della commissione, il quale guidò la catena di comando e ora dovrebbe indagare su sé stesso;

se sia a conoscenza delle motivazioni che, a gennaio 2020, hanno portato alla sostituzione della direttrice Dallari, con la figura della dottoressa Martone, già direttrice della casa di lavoro di Castelfranco;

se non ritenga opportuno prendere provvedimenti in merito all'istituto del trasferimento, che, venendo oggi utilizzato più come meccanismo premiale e punitivo, rende, di fatto, il detenuto che denuncia atti di violenza più vulnerabile alla discrezionalità dell'istituzione carceraria, allontanandolo dalla sua rete sociale interna ed esterna al carcere.

(2-00090)

Interrogazioni

GRANATO, ANGRISANI - *Al Ministro dell'istruzione.* - Premesso che:

il concorso ordinario per titoli ed esami finalizzato al reclutamento del personale docente della scuola secondaria è stato bandito con il decreto dipartimentale n. 499 del 21 aprile 2020;

la procedura concorsuale è stata bandita a livello nazionale e organizzata su base regionale per la copertura di complessivi 25.000 posti comuni e di sostegno (nella scuola secondaria di primo e secondo grado), in previsione di posti vacanti e disponibili per il biennio costituito dagli anni scolastici 2020/2021 e 2021/2022, secondo quanto riportato all'allegato 1 del bando;

in seguito, con decreto dipartimentale n. 649 del 3 giugno 2020 è stato disposto l'incremento dei posti da destinare alla procedura concorsuale, secondo gli allegati 1 e 2 che sostituiscono i precedenti;

considerato che:

lo svolgimento della procedura concorsuale ordinaria è stato sospeso a causa dell'emergenza epidemiologica ma ad oggi, nonostante la ripresa delle selezioni concorsuali a livello nazionale, non risulta ancora avviata;

da ultimo l'articolo 59 del decreto-legge "sostegni bis" ha stabilito nuove misure per la nomina dei docenti di posto comune e di sostegno, nelle scuole di ogni ordine e grado, per l'anno scolastico 2021/2022;

in particolare, i commi da 1 a 9 recano una disciplina speciale per la copertura di posti vacanti e disponibili per l'anno scolastico 2021/2022 per tutte le classi di concorso, riguardante le immissioni in ruolo attraverso l'incremento della quota proveniente dalle graduatorie dei concorsi straordinari

banditi nel 2018 e l'integrazione delle graduatorie del concorso straordinario bandito nel 2020 con i candidati risultati idonei;

inoltre è stata prevista una procedura straordinaria per l'immissione in ruolo (su posti comuni e di sostegno) dei soggetti inseriti nella prima fascia delle graduatorie provinciali per le supplenze (GPS), in possesso di 3 anni di servizio (anche non consecutivi) negli ultimi 10 anni, all'esito di un percorso valutato positivamente: secondo la relazione tecnica del Governo, si tratta di una procedura utile per un solo anno scolastico ed esclusivamente sui posti vacanti e disponibili, autorizzati, che residuano dopo le immissioni in ruolo ordinarie. Inoltre, il numero dei posti vacanti e disponibili autorizzabili "è di gran lunga superiore ai soggetti presenti nelle prime fasce delle GPS che risultano pari a circa 18.500 docenti" e, pertanto, si afferma che "la disposizione non incide sulla programmazione dei successivi concorsi ordinari";

valutato che:

l'ordinaria procedura concorsuale già bandita, quindi, è stata sospesa in favore di quest'ultima procedura straordinaria, tranne che per le classi di concorso delle materie scientifiche e tecnologiche, al fine di utilizzarne le graduatorie già per le immissioni in ruolo dell'anno scolastico 2021/2022;

inoltre, in sede di conversione in legge del decreto-legge, è stata prevista un'ulteriore procedura straordinaria (art. 59, comma 9-bis), con cui si prevede lo svolgimento di una selezione per titoli e prova disciplinare, da svolgere entro il 31 dicembre 2021, destinata ai docenti in possesso di 3 anni di servizio negli ultimi 5 anni, che non rientrano tra quelli inseriti nella procedura riservata ai docenti inseriti nella prima fascia delle graduatorie provinciali per le supplenze, ai fini di assunzioni a tempo indeterminato dal 1° settembre 2022 sui posti vacanti e disponibili per l'anno scolastico 2021/2022 (nel corso dall'anno scolastico 2022/2023 i docenti assunti dovranno svolgere anche il percorso annuale di formazione iniziale e prova),

si chiede di sapere con quali tempi si intenda procedere allo svolgimento delle prove del concorso ordinario, nelle modalità semplificate previste ai sensi dell'articolo 59, commi 10-13, in modo da dare ai soggetti più capaci e meritevoli, e non solo al personale precario attraverso procedure di stabilizzazione, la possibilità di essere immessi in ruolo all'interno del sistema nazionale d'istruzione.

(3-02797)

DE BERTOLDI - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che, a giudizio dell'interrogante:

la figura di Gino Strada, fondatore dell'organizzazione non governativa italiana "Emergency", deceduto il 13 agosto 2021, nonostante meriti certamente ogni rispetto come ce ne deve essere per ogni defunto, oltre che per la sua attività medica di assistenza ai feriti di guerra, sarà ricordata tuttavia anche per la sua vivace partecipazione al Movimento studentesco

(MS), organizzazione extraparlamentare studentesca di sinistra, in particolare nel servizio d'ordine dei famigerati *katanga* molto attiva a fine anni '60, nonché per il suo sostegno molto spesso confuso per le organizzazioni non governative, le cui finalità (sebbene in parte certamente lodevoli) hanno contribuito tuttavia a causare in Italia un'invasione incontrollata di immigrati clandestini, alimentando il traffico degli schiavisti e le schiere di emarginati arruolati dalla criminalità organizzata nel nostro Paese;

Strada, polemico pacifista, il quale con il suo furore di unico interprete della verità sull'idea sulla pace e sulla guerra, ha indubbiamente contribuito a salvare migliaia di vite umane nei territori di guerra nell'ambito degli aiuti umanitari, ciononostante sarà anche ricordato per le sue violenze verbali e fisiche dei gruppi di estrema sinistra nei quali aveva militato da giovane studente universitario di medicina;

in relazione a ciò risulta urgente e necessario, in occasione dell'evento pubblico che, come si apprende dalla stampa, è previsto a settembre per ricordare la memoria del medico di sinistra pacifista, disporre adeguate iniziative di presidio delle forze di pubblica sicurezza, finalizzate a contrastare eventuali iniziative di contestazioni o di proteste, da parte della sinistra antagonista, fiancheggiatrice di Strada, che ha sostenuto troppo spesso in maniera ipocrita la sua attività;

l'interrogante rileva altresì come le posizioni assunte da Gino Strada, nel corso della sua attività, siano state inoltre caratterizzate da ambiguità e da contrasto alla NATO, soprattutto nei riguardi dei militari italiani, impegnati a lottare contro il terrorismo islamico, molti dei quali feriti o caduti nel servire il nostro Paese in missioni di pace in Iraq o Afghanistan, nei confronti dei quali non sono mai state espresse parole di autentico cordoglio o di vicinanza da parte del fondatore di "Emergency",

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda prevedere adeguate iniziative di presidio e di vigilanza in occasione dell'evento previsto per ricordare Gino Strada, al fine di prevenire possibili infiltrazioni di anarchici di sinistra, la cui attività di contestazione e di violenza urbana, in particolare negli ultimi anni, ha assunto livelli inaccettabili in occasione di eventi pubblici organizzati a livello nazionale.

(3-02799)

BINETTI - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

con l'introduzione della certificazione verde (*green pass*), di cui al decreto-legge n. 52 e al decreto-legge n. 105 del 2021, le aziende ospedaliere della rete del SSN limitano l'accesso agli accompagnatori dei pazienti ai soli in grado di esibire la certificazione verde in corso di validità;

tale procedura viene adottata anche per le madri di neonati che necessitano di ricovero in reparti di terapia intensiva neonatale o patologia neonatale, laddove normalmente il ricovero della madre non è sempre garantito ma la presenza materna è comunque indispensabile nel percorso di

cura e accudimento del neonato, essendo scientificamente accertati i benefici derivanti dal legame madre-figlio, che vanno ben oltre la sola possibilità di garantire l'allattamento materno;

l'imposizione dell'uso della certificazione verde a tale categoria di persone produce non pochi problemi e ingenera discriminazioni inaccettabili, se si tiene conto che per le donne in gravidanza non è attualmente ancora previsto un calendario vaccinale specifico e che le informazioni ad oggi disponibili sono quantomeno confuse;

sul sito ufficiale dell'AIFA, così come anche sui vari siti che fanno capo all'ISS, si riporta infatti ancora una nota risalente al 31 gennaio 2021, con la quale si dichiara che per le donne in gravidanza, che non rientrano tra le categorie privilegiate dell'offerta vaccinale, in mancanza di dati di sicurezza ed efficacia, non essendo state le stesse inserite nei *trial* di valutazione dei vaccini Pfizer-Biontech mRNA (Comirnaty), Moderna e AstraZeneca, la vaccinazione, pur non sconsigliata, deve essere valutata caso per caso, sulla base del profilo di rischio personale. Viene precisato altresì che per le donne che, dopo aver ricevuto la prima dose di vaccino, accertino la gravidanza, la seconda dose può essere posticipata dopo il parto;

a fronte di tale indicazione ingenerano confusione le sollecitazioni all'effettuazione del vaccino per le donne in gravidanza che provengono da più parti e anche da alcune società scientifiche che, come nel caso della SIMG, non inseriscono le donne incinte tra coloro che sono esentabili dal vaccino o le società di settore che spingono per considerarle soggetti fragili e quindi con priorità vaccinale;

in tale quadro normativo, è evidente che per la maggior parte le donne in stato di gravidanza partoriscono oggi senza aver ancora ricevuto o completato la vaccinazione anti COVID. Per loro quindi l'accesso ai reparti di degenza dei propri figli può avvenire, almeno fino alle due settimane successive alla somministrazione della prima dose di vaccino, solo previa esibizione di un tampone antigenico eseguito ogni 48 ore e a proprie spese e il cui costo oscilla dai 15 ai 50 euro a seconda che si tratti di *test* cosiddetto rapido ovvero molecolare;

laddove la donna abbia sviluppato sequele del parto o della gestazione che controindichino l'immediata somministrazione del vaccino, tale periodo potrebbe essere ulteriormente protratto, con costi economici e sociali che vanno ulteriormente a gravare sulle famiglie e nello specifico su madri di soggetti particolarmente vulnerabili come i neonati, specie se prematuri, per i quali è prioritaria l'assistenza materna;

la mancanza di disponibilità economiche costituisce un forte limite per i non abbienti, di fronte alla necessità di assistenza e cura dei propri figli e per garantire l'effettività del diritto alla salute dei neonati, previsto dall'art. 32 della Costituzione. Tali condizioni determinano una discriminazione, in capo alle famiglie meno abbienti, anche in relazione all'art. 3 della Costituzione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno che l'ISS e l'AIFA predispongano un calendario vaccinale anti COVID-19 specifico per le donne in gravidanza, come peraltro sollecitato da numerose società scientifiche di settore, indicando le settimane di gestazione consigliate per la somministrazione, come già avviene per altre vaccinazioni autorizzate (esempio: vaccinazione antipertosse, consigliata tra la 28a e 36a settimana);

se ritenga di autorizzare l'effettuazione gratuita dei tamponi, ponendoli a carico del SSN, per tutte le madri di neonati ricoverati nei reparti di terapia intensiva neonatale o patologia neonatale, al fine di garantire il diritto prioritario del neonato all'assistenza materna senza che questo comporti un aggravio economico per le famiglie.

(3-02800)

BINETTI - *Ai Ministri dell'università e della ricerca e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

i diritti delle donne in Afghanistan ripartono anche dalle 81 studentesse che hanno già superato gli esami di selezione e sono attese a Roma per frequentare all'università "Sapienza" un corso sui diritti umani;

con loro ci sono una trentina di colleghi, oltre a giovani ricercatori e docenti universitari, con le loro famiglie, coinvolti in uno straordinario progetto di alto profilo intellettuale, con una possibile ricaduta sul piano della riorganizzazione sociale del Paese;

sono tutti giovani tra i 20 e i 25 anni e rappresentano il futuro della classe di governo del Paese; ciò permetterebbe un vero e proprio capovolgimento di prospettiva: non si tratterebbe più di esportare la democrazia secondo *cliché* occidentali, ma di formare una nuova generazione di afghane e di afghani perché prendano in mano le sorti del Paese;

oggi molte di loro si sentono prigioniere a Kabul, e lo sono di fatto, perché i loro diritti sono calpestati: primo tra tutti il diritto alla formazione, condizione essenziale per un rinnovamento del Paese dalla base, dall'interno. È da loro, che rappresentano la *next generation*, che deve partire un PNRR per l'Afghanistan; in una relazione di collaborazione con l'Italia, con tutta l'Europa, e con gli USA, in una rete di scambi umani e culturali, all'insegna della libertà e della dignità umana;

attualmente sono spaventate, eppure questa potrebbe essere una delle operazioni più intelligenti per gli stessi talebani, se fosse adeguatamente negoziata: farle partire con un impegno a tornare per ricostruire insieme il Paese, in una chiave più laica, moderata ed inclusiva. Come se le stesse donne, queste 81 studentesse, potessero rappresentare un ponte per il futuro;

la Farnesina e l'unità di crisi seguono con massima attenzione la vicenda delle studentesse della Sapienza bloccate in Afghanistan; così come peraltro fanno con tenacia e determinazione anche la rettrice della Sapienza Antonella Pulimeno e la professoressa Mara Matta che dirige il corso sui di-

ritti umani, "Global Humanities", che le studentesse afgane avrebbero dovuto seguire. Dalla Sapienza inoltre hanno riaperto le selezioni per includere un maggior numero di studenti;

è una nuova strada che si apre ai giovani e alle giovani afgane che desiderano investire nel futuro del Paese attraverso lo studio,

si chiede di sapere:

se e in che modo i Ministri in indirizzo siano disponibile all'accoglienza di studenti afgani in Italia, con un programma *ad hoc*;

se non intendano farsi promotore a livello europeo di un'analogo iniziativa, proprio in occasione del G20 a guida italiana.

(3-02801)

CALANDRINI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che:

la sezione distaccata del TAR del Lazio di Latina risulta essere gravemente sotto organico, potendo annoverare appena 3 magistrati in luogo dei 7 necessari per lo svolgimento dell'ordinaria attività giudiziaria, così come previsto dal suo organico;

tale cronica carenza di personale ha prodotto il poco invidiabile primato di far assurgere la sezione ai primi posti tra gli uffici della giustizia amministrativa di primo grado, a sezione unica, più gravati da contenziosi arretrati;

sono, infatti, circa 2.784 i ricorsi pendenti presso il TAR pontino, un numero superiore a quello degli altri uffici monosezionali con maggior numero di pendenze, quali il TAR di Ancona (con 2.666 cause pendenti), il TAR de L'Aquila (con 2.066), il TAR di Perugia (con 1.503);

tali ultimi tribunali presentano, a differenza di quello di Latina, organici quasi al completo, con un maggiore numero di magistrati in servizio;

tale criticità in capo alla sezione distaccata di Latina si è evidenziata progressivamente nel corso degli anni, stanti gli avvenuti trasferimenti e passaggi di ruolo in Consiglio di Stato di una parte dei magistrati che occupavano i posti previsti dalla pianta organica dell'ufficio;

nelle annualità comprese tra il 2016 e il 2018, difatti, la sezione distaccata ha subito il trasferimento ad altre sedi di ben 3 magistrati, ricevendo, in cambio, l'assegnazione di una sola unità;

tale significativo decremento limita inoltre la possibilità di costituire più collegi giudicanti, essendo i magistrati in servizio in numero appena sufficiente per costituire un solo collegio. Conseguentemente, risulta particolarmente ardua la messa a ruolo dei ricorsi più datati oggetto delle istanze di prelievo degli avvocati, stanti sia le priorità di trattazione *ex lege* per alcune specifiche tipologie di controversie, sia i limiti di carico individuali delle cause per ogni singolo magistrato;

la situazione stride con gli intenti del Governo finalizzati all'azzerramento dei contenziosi amministrativi come previsto dal decreto-legge n. 80 del 2021 di attuazione del piano nazionale di ripresa e resilienza, anche per garantire ai processi tempi conformi a quelli europei;

non va poi sottaciuto, al fine di evidenziare la reale incidenza di questo tribunale, che esso, per numero di affari trattati e per la loro importanza, deve essere considerato alla stregua di una vera e propria sede e non come una mera sezione staccata;

a parere dell'interrogante, non può essere considerata risolutiva sia per lo smaltimento dell'arretrato, così come previsto dal decreto-legge n. 80 del 2021, e sia per una accettabile riduzione delle pendenze, l'assegnazione di un solo nuovo magistrato, prevista peraltro per il prossimo anno, in sostituzione di un altro nominato al Consiglio di Stato nel 2020. Il passaggio da 3 a 4 magistrati alla sezione pontina fa rimanere ben lontana la copertura della pianta organica dei magistrati in servizio;

la necessità di un immediato e sostanzioso rafforzamento del numero dei magistrati in servizio al TAR di Latina è ulteriormente motivata dall'oggettiva circostanza che la sezione di Latina non sia equiparabile, per qualità e quantità del lavoro ad una sede staccata, bensì ad una sede ordinaria di tribunale amministrativo;

è di tutta evidenza la necessità di assicurare anche al territorio pontino una giustizia amministrativa in grado di fornire tempi celeri nell'espletamento delle proprie importanti e insostituibili funzioni giurisdizionali,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per potenziare in tempi immediati l'attuale organico della sezione distaccata del TAR di Latina, con la copertura dei posti vacanti sia per quanto riguarda il personale togato che per quanto attiene ai funzionari addetti alle cancellerie, al fine di permettere e facilitare lo smaltimento dei ricorsi arretrati e di garantire un'adeguata e corretta tempistica nell'amministrazione della giustizia amministrativa del territorio pontino.

(3-02802)

LA PIETRA - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. - Premesso che:

con decreto direttoriale n. 8941 dell'11 gennaio 2021 (pubblicato sul sito del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali il 10 febbraio 2021), la Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura del Ministero ha disposto per l'anno 2021 l'obbligo di comunicare la scelta esclusiva di effettuare la pesca dei gamberi di profondità, al fine di conoscere il numero di imbarcazioni che svolgono prevalentemente questo tipo di pesca e verificare il rispetto del numero massimo di giorni attribuiti a questo tipo di pesca dal regolamento (UE) 90/2021;

alla luce di quanto previsto dal decreto e poi chiarito dalla nota di chiarimenti del Ministero prot. n. 0102251 del 2 marzo, le unità per le quali l'attività di prelievo nell'arco della campagna annuale di pesca risulta essere composta prevalentemente da gamberi di profondità (gambero rosso mediterraneo, gambero viola mediterraneo) erano tenute ad effettuare la comunicazione;

nella stessa nota interpretativa veniva specificato che per quota prevalente dovesse intendersi lo sbarco di almeno il 50 per cento di prodotto relativo a soli gamberi di profondità,

in data 14 giugno la Direzione generale ha pubblicato la circolare n. 272272 che ha disposto l'immediata chiusura delle attività di pesca del gambero di profondità (ARA e ARS) nelle sub aree geografiche (GSA) 9, 10 e 11 per le imbarcazioni con LFT (lunghezza fuori tutto) superiore a 24 metri;

la disposizione, data alle ore 17.00, della cessazione di tutte le attività di pesca, sbarco e commercializzazione del gambero di profondità nelle GSA 9, 10 ed 11 per le imbarcazioni con LFT superiore a 24 metri, a partire dalle ore 23.59 del giorno stesso, senza alcuna forma di preavviso o interlocuzione con le associazioni di settore ha provocato necessariamente una serie di difficoltà nella comunicazione alle imprese, con il rischio di incorrere anche in sanzioni;

a partire dal 14 giugno 2021, le imbarcazioni con LFT superiore a 24 metri che avessero effettuato la scelta della specie bersaglio nel gambero di profondità hanno dovuto interrompere la propria attività, con notevoli conseguenze in termini di sostenibilità economica e sociale;

tale situazione ha inoltre creato un precedente pericoloso che potrebbe verificarsi nuovamente in futuro per altre tipologie di pesca o per altre GSA;

la Direzione generale ha disposto con una circolare la cessazione della pesca del gambero di profondità che è una specie oggetto della scelta della "specie bersaglio" di cui al decreto direttoriale n. 8941 del 10 febbraio 2021. Tralasciando il vizio di forma attinente alla gerarchia delle fonti, si ricorda sul punto che la scelta suddetta, se effettuata, comporta l'obbligo di pescare gamberi di profondità con una quota prevalente allo sbarco per l'annualità 2021 che deve essere almeno per il 50 per cento composta da gamberi di profondità;

in data 13 agosto la Direzione generale ha pubblicato la nota prot. 0365055 con la quale, al fine di rispettare le previsioni del citato regolamento europeo, ha disposto la chiusura immediata delle attività di pesca dei gamberi di profondità ARA e ARS nelle GSA 9, 10 e 11 anche per le unità di LFT tra i 12 e i 24 metri a partire dalle ore 13.00 del 15 agosto 2021;

successivamente, in data 16 agosto, la stessa Direzione ha pubblicato una nuova nota (prot. n. 0365714) con la quale ha previsto che, al fine di evitare la completa interruzione dell'attività di pesca, "le unità che hanno effettuato la scelta di pesca prevalente dei gamberi di profondità ARA e ARS

nelle GSA 9, 10, 11 possono aderire a tutte le misure previste per l'esercizio della pesca demersale ordinaria, ivi compresi i periodi di fermo obbligatorio" fino al 5 settembre 2021;

la stessa nota ha tuttavia modificato la percentuale di catture prevista dal decreto direttoriale di febbraio, stabilendo che le imbarcazioni che volessero aderire alle misure previste per la pesca demersale ordinaria (fino al 5 settembre) dovessero rispettare una percentuale di cattura complessiva di ARA e ARS inferiore al 40 per cento del totale delle catture per ogni singolo sbarco, venendo meno anche all'arco temporale della campagna di pesca annuale così come era previsto dal decreto citato;

la stessa nota ha poi precisato che le giornate di pesca effettuate da ciascuna unità nel periodo che intercorre tra il 16 agosto e il 5 settembre saranno detratte dal contingente individuale di sforzo per l'anno 2022,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno monitorare l'attività di gestione del Ministero relativamente allo sforzo di pesca nel segmento dei gamberi di profondità, al fine di chiarire una produzione normativa quantomeno confusa e a tratti contraddittoria;

se sia possibile conoscere la scelta effettuata negli ultimi anni dal Ministero in termini di gestione delle risorse, ovvero basata su un sistema di sforzo di pesca, quote o giornate di pesca;

al fine di scongiurare nuovi e spiacevoli episodi come quello descritto, se sia possibile rendere pubblici i dati relativi allo sforzo di pesca in tutte le GSA e per ogni tipologia di attrezzo o imbarcazione alla data di oggi in modo tale che gli operatori del settore siano edotti rispetto ad un futuro ed eventuale superamento della quota di sforzo disponibile, senza essere colti alla sprovvista;

se non sia il caso di valutare la possibilità per l'anno 2022 di attribuire a ciascuna imbarcazione un numero massimo di giornate di pesca da utilizzare nel corso dell'anno, così come la possibilità di promuovere piani di gestione locali, a livello di GSA, al fine di prevedere e concordare misure di gestione (ad esempio prevedere periodi di chiusura, limitare le imbarcazioni o gli attrezzi di pesca in determinati periodi, eccetera) che garantiscano una vera sostenibilità in termini biologici ma anche socio-economici, in linea e nel rispetto di quelle che sono le prescrizioni unionali e nazionali.

(3-02803)

PITTELLA - *Al Ministro dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) è il più grande ente di ricerca pubblico nazionale con oltre 8.000 dipendenti e circa 6.000 ricercatori e tecnologi, vigilato dal Ministero dell'università e della ricerca, al pari degli altri enti di ricerca pubblici dotato di un fondo ordinario (FOE) che è di cir-

ca 650-660 milioni di euro all'anno, impiegato quasi totalmente (per il 95 per cento) per le spese del personale;

i fondi per la ricerca e in molti casi per pagare le utenze e la gestione delle aree di ricerche sono reperiti dai ricercatori e dai tecnologi tramite progetti regionali, nazionali e internazionali, nonché tramite attività in collaborazione con aziende e industrie. Solo grazie alla bravura e alla passione dei ricercatori e dei tecnologi del CNR, si riesce a raddoppiare il bilancio portandolo a circa un miliardo e 300 milioni di euro all'anno, permettendo di svolgere un'eccellente attività di ricerca competitiva a livello internazionale;

al di là di questo meccanismo virtuoso del tutto affidato ai ricercatori e tecnologi, il sistema presenta forti criticità non presenti in altri enti di ricerca nazionali (ad esempio l'Istituto nazionale di fisica nucleare) di altri Paesi (CNRS francese o il Max Plank tedesco), in cui il FOE oltre a coprire le spese di personale consente anche di svolgere parte della ricerca e soprattutto di valorizzare il personale;

secondo quanto previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro, il CNR dovrebbe effettuare concorsi interni con una cadenza biennale al fine di dare la possibilità ai ricercatori e tecnologi meritevoli di fare un avanzamento di carriera passando al livello di primo ricercatore o tecnologo o a quello di dirigente di ricerca o dirigente tecnologo;

negli ultimi 10 anni, invece, sono stati effettuati solo due concorsi interni (2010 e 2020), saltando ben 4 bienni, e quindi con un esiguo numero di posti, decisamente inferiore alle "accumulate" esigenze del personale ricercatore e tecnologo;

ciò ha prodotto, in questo ultimo decennio, un'enorme disparità della distribuzione di livelli tra il CNR, l'università ed altri enti quali l'INFN;

attualmente, solo il 10 per cento di ricercatori e tecnologi CNR ha raggiunto il livello apicale di dirigente di ricerca, mentre nelle università il 29 per cento del personale docente occupa il ruolo di professore ordinario;

altrettanto drammatica è la situazione del livello intermedio, ossia quello di primo ricercatore, con una percentuale del 19 per cento rispetto al 49 per cento di professori associati;

conseguenza di ciò è il mancato riconoscimento delle professionalità maturate attraverso un pluriennale lavoro di impegno e di notevoli sforzi da parte dei ricercatori e tecnologi, ma forse ancor più importante è la minor competitività a livello internazionale in cui in molti casi la posizione del proponente è determinante;

premesso inoltre che:

recentemente il CNR ha svolto un concorso interno in cui, grazie a criteri selettivi, circa un terzo dei candidati è risultato idoneo (1.334), ma, a causa della scarsità dei posti messi a disposizione, poco più di un terzo degli idonei è risultato vincitore (520). Gli idonei non vincitori vantano *curriculum* di tutto rispetto con abilitazioni scientifiche nazionali per professore

universitario di prima e seconda fascia e importanti responsabilità di progetti, i cui stessi fondi permettono in buona parte di coprire le spese di funzionamento dell'ente;

sarebbe auspicabile che tutti gli idonei potessero vedere riconosciuta la loro professionalità anche in vista di un maggiore equilibrio della distribuzione dei livelli professionali, di un criterio di economicità legato alle spese per nuove procedure concorsuali e di un'esigua spesa che ammonta a circa l'1 per cento del bilancio dell'ente;

il diritto a vedere riconosciuta la propria crescita professionale è lo strumento attraverso cui si favorisce la sana competizione scientifica che è alla base dei progressi che il CNR è chiamato a compiere in tutte le sue aree disciplinari. La miopia che conduce all'assenza di una strategia di valorizzazione del personale contribuisce a spegnere quella forza emotiva che spinge centinaia di ricercatori ad essere il motore propulsivo dell'innovazione del nostro Paese;

a peggiorare le cose, alcuni milioni di euro, residuati dallo stesso concorso e che avrebbero potuto permettere la progressione di carriere di almeno un centinaio di ricercatori e tecnologi, sono stati invece allocati su un fondo di tutela dell'ente, scatenando l'indignazione e lo sgomento di tutti gli idonei,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di consentire al più grande ente di ricerca pubblico nazionale del nostro Paese di svolgere in modo adeguato l'attività di ricerca scientifica nei principali settori della conoscenza, valorizzando al contempo la competenza, l'esperienza e la preparazione delle professionalità che lavorano al suo interno.

(3-02804)

ROJC - Al Ministro dell'interno. - Premesso che:

è stato diramato un appello del SIULP provinciale di Trieste, di particolare attualità alla luce degli sviluppi internazionali e di recenti rintracci che si sono verificati negli ultimi giorni sul territorio a ridosso del confine italo-sloveno. In linea generale, sono problematiche di cui il Viminale è a conoscenza non solo attraverso le segnalazioni che la stessa interrogante ed altri colleghi parlamentari nel tempo hanno fatto pervenire ma anche avendo il Ministro preso cognizione diretta durante una visita istituzionale nel capoluogo giuliano;

la visita del Ministro in indirizzo è avvenuta circa un anno fa, e da allora, toccato il culmine dell'emergenza pandemica, la situazione rischia di subire un'accelerazione preoccupante, dopo che è iniziato l'esodo dall'Afghanistan;

sono state ragionevoli e misurate le iniziative poste in essere finora dal Ministero dell'interno, tra cui la collaborazione posta in atto con le forze

di polizia della Repubblica di Slovenia, ma potrebbero rivelarsi non più sufficienti ove l'intensificazione dei flussi dalla rotta balcanica assumesse caratteri di impatto più rilevante;

è difficile immaginare le conseguenze dell'arrivo di flussi di entità pari o analoga a quelli visti nel biennio 2015-2016, anche in considerazione della situazione sanitaria non ancora stabilizzata;

senza dubbio il Ministro in indirizzo condivide le parole del Presidente della Repubblica sulla solidarietà operante che deve ispirare tutti, singoli Stati e Unione europea in quanto organismo, tuttavia, nella situazione prospettata non sono in discussione i massimi principi che ci ispirano nella difesa dei diritti umani, temperata dal rispetto della legalità;

il tema ha dei caratteri squisitamente tecnici, e riguarda la capacità di Trieste, allo stato attuale, di far fronte a un impatto migratorio di dimensioni che potrebbero essere inaspettate con le sue sole forze e la sua organizzazione: da parte dei sindacati di Polizia sono molto forti i dubbi in merito;

desta sconcerto la segnalazione che, in occasione dei recenti rintracci, sia stato necessario ospitare nei presidi di polizia i richiedenti asilo dopo le pratiche di identificazione, invece di far trascorrere il periodo di quarantena fiduciaria nelle strutture di accoglienza per mancanza di posti disponibili;

afflussi simili, segnalano i sindacati, "mettono in crisi il sistema di accoglienza e portano a condizioni che creano un evidente nervosismo tra i cittadini stranieri che si trovano obbligati a rimanere in spazi molto ristretti per giorni, mettendo anche in seria difficoltà gli agenti che fronteggiano diverse e legittime richieste senza disporre di una logistica adeguata",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo valuti l'opportunità di attivare gli organi territoriali al fine di creare le condizioni affinché le strutture di accoglienza preposte si facciano carico della sistemazione e dell'alloggio dei richiedenti asilo sgravando la Polizia di un compito che non le compete se non in un limitatissimo frangente temporale afferente al doveroso fotosegnalamento;

se ritenga utile aprire interlocuzioni con gli enti locali al fine di concordare soluzioni adeguate a rimediare all'assenza o alla carenza di opportune strutture logistiche, che andrebbero identificate e adattate alle necessità di possibili futuri rintracci che possono impattare sul territorio;

se ritenga importante approntare ogni misura, incluso il potenziamento dell'organico delle forze dell'ordine, al fine di evitare situazioni di difficile gestione, connesse al fenomeno migratorio, nell'ambito di aree particolarmente esposte e sensibili come il Friuli-Venezia Giulia e in specie la fascia confinaria.

(3-02805)

DE PETRIS - *Ai Ministri della transizione ecologica e dello sviluppo economico.* - Premesso che:

al fine di assicurare il recepimento della direttiva (UE) n. 851/2018 in materia di rifiuti, è stato adottato il decreto legislativo n. 116 del 2020 che ha, tra l'altro, modificato la disciplina in materia di rifiuti e imballaggi contenuta nel codice dell'ambiente di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006. Per effetto delle revisioni apportate all'articolo 219 sulla gestione dei rifiuti di imballaggi, il comma 5 dispone che "tutti gli imballaggi debbano essere opportunamente etichettati secondo le modalità stabilite dalle norme tecniche UNI applicabili per facilitare la raccolta, il riutilizzo, il recupero ed il riciclaggio degli imballaggi, nonché per dare una corretta informazione ai consumatori sulle destinazioni finali degli imballaggi. I produttori hanno, altresì, l'obbligo di indicare, ai fini della identificazione e classificazione dell'imballaggio, la natura dei materiali di imballaggio utilizzati, sulla base della decisione 97/129/CE della Commissione che istituisce un sistema di identificazione dei materiali di imballaggio";

la violazione di tali disposizioni comporta l'applicazione della sanzione amministrativa pecuniaria da 5.200 euro a 40.000 euro a carico di "chiunque", secondo l'espressione impiegata in senso atecnico nella seconda parte dell'art. 261, comma 3, del codice dell'ambiente, immetta nel mercato interno imballaggi privi dei requisiti di cui all'articolo 219, comma 5;

nella versione precedente alle modifiche segnalate, il comma 5 dell'articolo 219 era formulato nei seguenti termini: "Tutti gli imballaggi devono essere opportunamente etichettati secondo le modalità stabilite con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare di concerto con il Ministro delle attività produttive in conformità alle determinazioni adottate dalla Commissione dell'Unione europea, per facilitare la raccolta, il riutilizzo, il recupero ed il riciclaggio degli imballaggi, nonché per dare una corretta informazione ai consumatori sulle destinazioni finali degli imballaggi. Il predetto decreto dovrà altresì prescrivere l'obbligo di indicare, ai fini della identificazione e classificazione dell'imballaggio da parte dell'industria interessata, la natura dei materiali di imballaggio utilizzati, sulla base della decisione 97/129/CE della Commissione";

come si legge nella circolare del 17 maggio 2021 recante "Chiariamenti sull'etichettatura ambientale degli imballaggi di cui all'articolo 219, comma 5 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152", il Ministero della transizione ecologica interpreta le più recenti disposizioni nel senso di ritenere che l'obbligo di riportare le informazioni ambientali sia da porre a carico tanto dei produttori quanto degli utilizzatori degli imballaggi sulla base di una presunta responsabilità condivisa che si riflette anche sugli eventuali inadempimenti;

le valutazioni del Ministero riproducono fedelmente l'orientamento interpretativo fornito dal consorzio nazionale competente che, tuttavia, declina ogni responsabilità nei confronti di coloro che intendono avvalersi di tali linee guida, non risultando assicurata la conformità a legge delle interpretazioni suggerite;

tra l'altro, secondo l'orientamento dominante della giurisprudenza di legittimità e di merito, deve essere esclusa l'efficacia normativa esterna delle circolari ministeriali, trattandosi di atti meramente interni alla pubblica amministrazione che non possono produrre alcun effetto giuridico nei confronti di soggetti estranei all'amministrazione, né acquistare efficacia vincolante per quest'ultima;

tenuto conto delle difficoltà tecniche ed interpretative manifestate dagli operatori, la recente legge di conversione del decreto-legge sostegni (legge n. 69 del 2021) ha disposto la sospensione dell'intero comma 5 dell'art. 219 fino al 31 dicembre 2021 e ha, tra l'altro, previsto che i prodotti privi dei requisiti prescritti e già immessi in commercio o etichettati al 1° gennaio 2022 possano essere commercializzati fino ad esaurimento delle scorte;

tuttavia, la situazione di incertezza, che impedisce di fatto agli utilizzatori di pianificare le attività di etichettatura ed imballaggio dei propri prodotti per il 2022, è destinata a perdurare anche dopo il periodo di sospensione, tenuto conto della difficoltà di individuare le "norme tecniche UNI applicabili" che dovrebbero fornire una corretta informazione ai consumatori sulle destinazioni finali degli imballaggi, considerato, altresì, che la raccolta differenziata continua ad essere gestita in modo autonomo e secondo criteri diversi dagli enti locali,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano, anche al fine di evitare contenziosi, che gli obblighi di etichettatura previsti dalle disposizioni dell'intero comma 5 dell'articolo 219 debbano imputarsi esclusivamente al produttore dell'imballaggio in quanto responsabile della corretta identificazione dei materiali impiegati nella realizzazione, risultando del tutto ragionevole che gli imballaggi debbano essere già forniti agli utilizzatori con le necessarie informazioni ambientali impresse sull'imballaggio ovvero con supporti adesivi, cartellini o fascette, anche per favorirne il corretto smaltimento da parte dei consumatori;

se non ritengano di dover ripristinare la precedente formulazione del comma 5 dell'articolo 219 affinché sia demandata al Ministero competente l'adozione di un decreto che restituisca certezza alla materia fissando le modalità di etichettatura degli imballaggi;

in subordine, se non ritengano di specificare quali norme tecniche UNI debbano essere applicate in concreto al fine di assicurare l'utilità delle informazioni riportate sull'imballaggio evitando condotte discrezionali da parte degli operatori che potrebbero ingenerare confusione nei consumatori.

(3-02806)

GARAVINI, MARINO - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* -
Premesso che:

a partire dal 2021 l'esenzione fiscale al 50 per cento sull'IMU sulla prima casa di proprietà in Italia dei pensionati AIRE è resa possibile dall'art. 1, comma 48, della legge 30 dicembre 2020, n. 178, che recita testualmente: "A partire dall'anno 2021 per una sola unità immobiliare a uso abitativo, non locata o data in comodato d'uso, posseduta in Italia a titolo di proprietà o usufrutto da soggetti non residenti nel territorio dello Stato che siano titolari di pensione maturata in regime di convenzione internazionale con l'Italia, residenti in uno Stato di assicurazione diverso dall'Italia, l'imposta municipale propria di cui all'articolo 1, commi da 739 a 783, della legge 27 dicembre 2019, n. 160, è applicata nella misura della metà e la tassa sui rifiuti avente natura di tributo o la tariffa sui rifiuti avente natura di corrispettivo, di cui, rispettivamente, al comma 639 e al comma 668 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147, è dovuta in misura ridotta di due terzi";

in base a tale norma, possono beneficiare dell'esenzione i percettori di pensione maturata in regime di convenzione internazionale con l'Italia, residenti all'estero, a prescindere dalla nazionalità, che siano proprietari di immobile in Italia (vale solo per un'unità immobiliare a uso abitativo), non locata o data in comodato d'uso ed a prescindere dal Paese di residenza "residenti in uno Stato di assicurazione diverso dall'Italia";

per "pensione in regime di convenzione internazionale" si intende una pensione maturata tramite la totalizzazione di contributi versati in Italia con quelli versati all'estero in un Paese convenzionato, comunitario ed extracomunitario;

considerato che:

con interrogazione 3-02558, gli interroganti hanno chiesto al Ministro in indirizzo un chiarimento circa il diritto dei pensionati AIRE di fruire dell'agevolazione, dal momento che, in fase applicativa, erano sorte discrepanze e criticità interpretative che ostacolavano il corretto godimento del diritto all'esenzione;

a tal riguardo, nella seduta del 15 giugno 2021, n. 249, della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) del Senato, il Sottosegretario per l'economia e le finanze Durigon ha risposto all'interrogazione, riportando quanto definito all'interno della risoluzione n. 5/DF, pubblicata sul sito del Dipartimento delle Finanze: nell'ambito di tale documento, infatti, sono state fornite, tra l'altro, le corrette indicazioni circa l'ambito applicativo della disposizione. Nello specifico, con particolare riferimento alla categoria di "pensione maturata in regime di convenzione internazionale con l'Italia", il Sottosegretario ha espressamente chiarito che rientrano "sia le pensioni in regime europeo sia quelle in regime di convenzione bilaterale" (fatte salve le eccezioni indicate nella risoluzione) e che "tali considerazioni valgono non solo per usufruire della riduzione alla metà dell'IMU ma anche per il versamento della TARI dovuta in misura ridotta di due terzi";

e tuttavia, da numerose segnalazioni giunte agli interroganti si apprende che, essendo tale risposta pervenuta dopo la scadenza per il versamento della prima rata IMU, molti cittadini, in attesa del suddetto chiarimento,

mento da parte dei competenti uffici del Ministero, hanno provveduto al pagamento complessivo della prima rata dell'IMU, senza usufruire, pur avendone diritto, come successivamente confermato dal Ministero, dell'esonero del 50 per cento del versamento;

non risulterebbe quindi chiaro, giunti a questo punto, quali obblighi fiscali permangano per quanto attiene al pagamento della seconda rata dell'IMU, sia nei confronti di coloro che hanno provveduto al versamento della cifra complessiva, sia nei confronti coloro che hanno invece usufruito dell'esenzione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno emettere una circolare rivolta alle amministrazioni comunali e finalizzata a chiarire la portata normativa e applicativa della disciplina in vista del pagamento della seconda rata dell'IMU, per quanto attiene sia ai pensionati AIRE che hanno usufruito dell'esenzione del 50 per cento nel versamento della prima rata, sia a coloro che non ne hanno usufruito.

(3-02807)

DE BERTOLDI - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

la bozza del decreto attuativo inviata il 24 agosto 2021 dal Ministero dello sviluppo economico alle associazioni di categoria del settore assicurativo chiedendo di formulare entro 10 giorni delle osservazioni in merito all'analisi di impatto regolamentare (AIR) per l'istituzione dell'ORIA, l'organismo che dovrà occuparsi della gestione del RUI (registro unico degli intermediari) e della vigilanza sugli iscritti al registro degli intermediari assicurativi, ha determinato la contrarietà e il disappunto da parte delle rappresentanze degli intermediari, considerato che, in ragione del periodo della pausa estiva del mese di agosto, l'attività professionale è rallentata o parzialmente sospesa;

al riguardo, il Sindacato nazionale degli agenti assicurativi SNA, sebbene abbia rilevato l'irragionevole velocità da parte del Ministero nella decisione di stabilire un tempo così ravvicinato da parte degli operatori del settore nell'invio di eventuali rilievi, in ragione dell'esigenza della conclusione dell'*iter* (a fronte dei successivi passaggi previsti per l'adozione del decreto del Presidente della Repubblica in attuazione della norma introdotta nel codice delle assicurazioni private, con decreto legislativo n. 68 del 2018), ha tuttavia inviato le proprie osservazioni, evidenziando che l'assemblea degli associati all'ORIA (che comprende sindacati, associazioni, federazioni di intermediari del settore assicurativo) deve necessariamente rispecchiare il criterio di proporzionalità rispetto al numero degli iscritti ai sindacati e delle associazioni di categoria, non essendo neppure ipotizzabile che si attribuisca il medesimo peso decisionale a organizzazioni alle quali aderiscono migliaia di intermediari, rispetto ad organizzazioni che contano un numero irrilevante di associati;

lo stesso presidente dello SNA, Claudio Demozzi, ha rilevato la scarsa sensibilità dimostrata dal Ministero, considerato che il decreto attuativo (provvedimento n. 68/2018) che istituisce l'ORIA contiene un quadro regolatorio di indubbia importanza per gli operatori del settore, le cui disposizioni attendono l'introduzione addirittura da tre anni;

il rappresentante dello SNA ha altresì evidenziato che la possibilità di garantire un mese in più alle associazioni di categorie interessate per approfondire in maniera dettagliata il testo della bozza del decreto attuativo, che necessita peraltro di un confronto a livello istituzionale, non avrebbe certamente comportato gravi conseguenze;

a giudizio dell'interrogante, le osservazioni da parte dello SNA appaiono condivisibili e coerenti con l'esigenza di stabilire un lasso di tempo congruo e maggiormente esteso, al fine di esaminare gli aspetti connessi al decreto attuativo, che istituisce l'ORIA, cui sarà affidata la gestione del RUI, le cui numerose criticità non consentono evidentemente di analizzare in soli 10 giorni le norme attuative,

si chiede di sapere:

quali valutazioni di competenza il Ministro in indirizzo intenda esprimere con riferimento a quanto esposto;

se non convenga che la decisione di sollecitare le associazioni di categoria del settore assicurativo e d'intermediazione a formulare soltanto entro 10 giorni le osservazioni in merito all'analisi di impatto regolamentare (AIR) della bozza di decreto sia irragionevole e immotivata e rischi di determinare confusione tra gli operatori del settore nell'osservanza di disposizioni normative evidentemente rilevanti;

quali iniziative urgenti e necessarie intenda infine introdurre nell'ambito delle proprie competenze, al fine di garantire un periodo di tempo più ampio in favore delle associazioni per la valutazione delle norme indicate nella bozza del decreto attuativo, in merito a cui il cui giudizio peraltro già espresso dallo SNA evidenzia forti criticità in quanto contrario ai principi di proporzionalità previsti dalla Costituzione.

(3-02809)

DE BERTOLDI, LA PIETRA - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

secondo quanto risulta dalle disposizioni vigenti in materia di lavoro agile riferito ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni sottoposti al periodo di quarantena in relazione al virus COVID-19, la durata è sempre equiparata alla durata di ricovero ospedaliero e pertanto la retribuzione è considerata piena, senza limiti di spesa, a differenza invece di quanto avviene per i dipendenti del settore privato, nei confronti dei quali con effetto retroattivo dal 1° gennaio 2021 non è più riconosciuta l'indennità di malattia, a

causa dell'esaurimento delle risorse sul trattamento economico previsto per il periodo di quarantena;

gli effetti negativi e penalizzanti nei riguardi dei lavoratori dipendenti del settore privato rischiano di determinare una perdita fino a circa 500 euro netti per ciascuna quarantena, fatta salva la buona volontà da parte delle imprese di venire incontro al disagio dei lavoratori, riconoscendo loro volontariamente delle somme, peraltro soggette a contributi e IRPEF;

allo stato attuale infatti, nei riguardi dell'imprenditore non è prevista alcuna responsabilità economica relativa al periodo di quarantena di 10 giorni prevista per i dipendenti privati, in quanto si configura il principio dell'impossibilità sopravvenuta nel ricevere la prestazione da parte del lavoratore indipendentemente dalla sua volontà;

il legislatore ha disposto un primo limite di spesa per l'anno 2020, pari a 631,1 milioni di euro, per la generalità dei lavoratori, compresi i "fragili"; la legge n. 178 del 2020 (legge di bilancio per il 2021), all'articolo 1, comma 482, ha successivamente stabilito un ulteriore stanziamento pari a 282,1 milioni di euro, per l'anno in corso, limitatamente alla tutela dei lavoratori "fragili", non prevedendo finanziamenti per le tutele applicabili alla generalità dei lavoratori;

a tal fine, l'INPS con nota del 6 agosto ha confermato che, non essendo stati previsti ulteriori stanziamenti per il 2021, volti a tutelare i lavoratori in quarantena ai sensi dell'articolo 26, comma 1, del decreto-legge n. 18 del 2020 (decreto cura Italia), non potrà riconoscere le tutele previdenziali, riferite all'anno 2021, mentre per i lavoratori "fragili" (ai sensi di quanto disposto dall'articolo 26, comma 2, del medesimo decreto-legge) lo stesso Istituto procederà al riconoscimento del trattamento solo fino al 30 giugno 2021 nei limiti di spesa;

gli interroganti evidenziano come attualmente tutti i lavoratori del settore privato, siano essi "fragili" o meno, se sono costretti a rimanere a casa senza poter lavorare in "*smart working*", rimangono privi sia di retribuzione, che dell'indennità di malattia;

oltre alle difficoltà di natura finanziaria, gli interroganti rilevano altresì che l'INPS, su indicazione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali (secondo quanto risulta da un articolo pubblicato dal quotidiano "il Sole-24 ore" lo scorso 28 agosto), sosterebbe che la tutela speciale della malattia è riconosciuta secondo "l'ordinaria gestione" nonostante gli stanziamenti straordinari, lasciando intendere che si applicherebbero le regole normali in materia, compreso il limite dei 180 giorni nell'anno solare, con possibili problemi soprattutto per i lavoratori fragili, che per la loro condizione, dall'inizio della pandemia, hanno già superato lo stesso limite, sia nel 2020 che nell'anno in corso;

a parere degli interroganti, l'attuale quadro normativo in materia di trattamento economico e giuridico del periodo di quarantena dei lavoratori del settore privato appare grave e inaccettabile, considerata l'evidente disparità di trattamento fra i lavoratori pubblici con quelli privati, valutato che su

questi ultimi graverà la decurtazione della retribuzione calcolata per il periodo trascorso di quarantena;

a giudizio degli interroganti, appaiono sconcertanti e irragionevoli le decisioni normative adottate in relazione al quadro regolatorio richiamato, valutato il caso in cui un lavoratore privato, compiendo il proprio dovere civico in maniera corretta, per quanto attengono le disposizioni di tutela di quarantena), non può ricevere dall'INPS alcun indennizzo a causa della mancanza di risorse, sebbene al contempo siano state erogate nel corso degli ultimi 3 anni ingenti risorse per l'erogazione del sussidio legato al reddito di cittadinanza, strumento di tutela che si è dimostrato altamente distorsivo, sia in termini di politica attiva del mercato del lavoro, che di politica economica e finanziaria, considerato che gli oltre 15 miliardi di euro impegnati non hanno prodotto alcuna nuova occupazione,

si chiede di sapere:

quali valutazioni di competenza il Ministro in indirizzo intenda esprimere con riferimento a quanto esposto;

se non convenga che l'attuale quadro normativo riferito al periodo di quarantena nei confronti dei lavoratori del settore privato sia da rivedere in tempi rapidi, in senso favorevole considerandolo come malattia, in modo da non gravare su di loro e sulle imprese;

in caso affermativo, quali iniziative urgenti e necessarie intenda intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di reperire le risorse adeguate, affinché il periodo della durata di quarantena nei riguardi dei lavoratori privati sia erogato direttamente dall'INPS, a differenza di quanto avviene invece attualmente, i cui oneri sono previsti a carico dei dipendenti stessi e delle imprese.

(3-02810)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

DE FALCO - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

il 7 luglio 2021, il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale ed il Ministro della difesa hanno reso le comunicazioni sulla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali;

il Ministro in indirizzo ha dichiarato, tra l'altro, che, "per quanto riguarda il comando e controllo [delle operazioni in mare], fino al 2 luglio 2020 a bordo della nostra nave sono state resi disponibili a personale libico sistemi di comunicazione per i collegamenti con le centrali operative marittime degli altri Paesi, e per il coordinamento tra le proprie unità e quelle delle Missioni nazionali ed internazionali operanti nell'area";

ha specificato che erano stati resi disponibili all'"ufficiale di collegamento libico" gli apparati radio della nave della Marina militare italiana ormeggiata a Tripoli necessari per il coordinamento operativo. L'ufficiale libico, all'occorrenza convocato a bordo della nave italiana, ha siglato il messaggio di assunzione di coordinamento da parte della LGC, messaggio che è stato inviato dalla nave italiana alle autorità SAR limitrofe, tra cui MRCC Roma e MRCC La Valletta. Il Ministro ha proseguito sostenendo che in seguito il coordinamento delle operazioni in mare sarebbe stato condotto autonomamente dalla marina libica, senza spiegare i motivi dell'interruzione di quella collaborazione;

la controffensiva pianificata dalla Turchia, denominata "tempesta di pace", è scattata il 25 marzo 2020 per rispondere agli attacchi di Haftar e sostenere Al Serraj. Si è trattato della seconda fase, dopo che alcuni consiglieri militari e reparti speciali nei primi mesi del 2020 avevano "messo in sicurezza" gli aeroporti di Tripoli e di Misurata. In questa seconda fase i turchi hanno impiegato migliaia di mercenari siriani che hanno difeso la fascia costiera da Haftar;

il ritiro delle forze straniere (in particolare turche e russe) è di fatto inattuabile, ed anzi clamorosamente il 21 ottobre 2020 il Ministro della difesa di Ankara ha annunciato: "abbiamo cominciato l'addestramento degli equipaggi della Guardia Costiera libica", un'attività che era svolta dalla missione italiana. Il Ministero della difesa di Ankara ha anche beffardamente diffuso le foto nelle quali appaiono i turchi che tengono i corsi ai libici a bordo delle motovedette donate dall'Italia tra ottobre e novembre 2018;

la Turchia dispone di numerosi avamposti sulla costa mediterranea libica: da Zuwara a Misurata, passando per Tripoli, dove operano gli italiani ed incrocia la nave "Caprera";

considerato che, a giudizio dell'interrogante:

al riguardo appare sorprendente l'affermazione del ministro Guerini che, sempre il 7 luglio, ha anche dichiarato che gli italiani starebbero "lavorando" per evitare che continuino le "sovrapposizioni" nell'addestramento della "guardia costiera libica", con ciò confermando che l'effettiva prosecuzione delle missioni appena approvate dal Parlamento italiano sulla base della relazione del Governo, concernenti in gran parte l'addestramento della guardia costiera libica o delle forze di polizia (scheda n. 48/2021 e, nelle parti che direttamente o indirettamente vi fanno riferimento, schede n. 6/2021, n. 18/2021, n. 34/2021 e n. 47/2021), è nei fatti difficilmente attuabile, e sembra che non possano perseguire il loro scopo, sempre meno comprensibile;

la presenza di una base turca a pochi chilometri di distanza vuol dire aver perso buona parte dell'influenza che avevamo in Libia. La Turchia è militarmente presente nel Paese africano, e, con il supporto di miliziani siriani e iracheni, ha respinto l'attacco di Haftar. Senza l'appoggio militare turco al Governo di Tripoli lo scenario sarebbe stato molto diverso ed avrebbe probabilmente visto l'egemonia di Haftar, ed è attualmente un ele-

mento di stabilizzazione; d'altra parte non è verosimile che i turchi accetteranno di andarsene, avendo interesse a difendere le commesse (anche quelli che hanno estromesso le imprese italiane) sottoscritte con l'ex *premier* Al Serraj e gli accordi riguardanti, in particolare, la ripartizione del Mediterraneo;

considerato anche che, sempre a giudizio dell'interrogante:

a fine giugno 2018 durante il Governo Conte I, la Libia, fede facente l'Italia, dichiarò una propria SRR affermando, in ciò sostenuta dal nostro Paese, di avere capacità operativa effettiva ed autonoma tale da poter assumere la responsabilità del soccorso alla vita umana nella zona di mare individuata;

in realtà, soltanto oggi, ed in maniera obliqua, il ministro Guerini confessa che i libici non avevano le necessarie capacità operative strutturali ed umane, a dispetto di quanto garantito dal Governo italiano che ha il compito di addestrare e valutare la capacità operativa se la guardia costiera libica abbia strutture e capacità operativa effettiva ed autonoma, come richiesto dalle convenzioni. Se si ammette che la "guardia costiera libica" non aveva effettiva ed autonoma capacità di coordinamento, come invece richiesto dalla convenzione internazionale SAR (firmata ad Amburgo nel 1979), ne consegue che si deve ammettere anche che la zona SAR libica è in realtà una finzione e si deve confessare che essa ha lo scopo di delegare ai libici il compito di eseguire la cattura in mare dei profughi;

bisogna logicamente tenere conto che le informazioni relative alla posizione delle imbarcazioni in mare, al numero di persone a bordo, al materiale di costruzione, alla velocità di navigazione non possono che essere fornite, attraverso la nave militare italiana ai pattugliatori libici, che dai centri di coordinamento di soccorso in mare italiano, maltese, oppure dalla base di Frontex sita a Pratica di Mare, o dal comando in capo della squadra navale (CINCNAV) che hanno propri sistemi di monitoraggio e rapportazione navale o che comunque possono ricevere notizia dalle unità navali o aree ed anche dalle organizzazioni non governative tra cui "Alarm Phone";

ne consegue che i libici sono meri esecutori della cattura sulla base di disposizioni operative la cui responsabilità risiede nei centri di coordinamento italiano, maltese o europeo che gestiscono l'evento "SAR" e trasmettono attraverso i canali di comunicazione indicati le informazioni che assumono efficacia di disposizione di coordinamento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, atteso che nell'ottobre 2020 il Ministro della difesa di Ankara ha reso noto che la "guardia costiera libica" era addestrata da militari turchi, intenda chiarire quale siano gli scopi e la vera finalità delle missioni che direttamente o indirettamente prevedono la proroga dei finanziamenti che prevedono addestramento e formazione della "guardia costiera libica" e delle forze di polizia libiche;

in ordine alla presunta "autonomia operativa libica", di cui parla il Ministro, quali siano l'ubicazione della struttura del RCC libico e l'identificativo o il nominativo GMDSS degli apparati di comunicazione per il coordinamento operativo in mare; se ed in che ambiti sia effettuata attività di *mentoring* o di *training on the job*;

quale sia il ruolo ed il livello di responsabilità italiani nelle operazioni di cattura e respingimento eseguite in mare dai libici, sulla base di disposizioni operative che fino al 2 luglio 2020 venivano trasmesse ai libici attraverso la nave militare della Marina italiana ormeggiata nel porto di Tripoli;

su quali basi a giugno del 2018 il Governo italiano abbia garantito l'autonoma capacità operativa libica sulla base della quale è stata costruita la SRR libica, che secondo l'interrogante costituisce una finzione tragica e mortifera.

(3-02798)

ANASTASI, PRESUTTO, NATURALE, VANIN, PAVANELLI, LANNUTTI, D'ANGELO, TRENTACOSTE, LANZI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

il 29 agosto 2021 l'Etna è tornato in azione ricoprendo nuovamente di materiale piroclastico i paesi pedemontani del versante ionico siciliano e precisamente i territori di Giarre, Riposto, Archi, Torre Archirafi, Carruba, Altarello, Petrulli, Milo, Fornazzo, Sant'Alfio, Praino, San Giovanni Montebello, Zafferana etnea, Santa Venerina, Pozzillo, Stazzo e Mangano;

una nuova e fittissima pioggia di cenere è caduta su tali comuni, rendendo già evidenti i danni enormi che lapilli e polvere vulcanica stanno provocando all'intera comunità colpita dall'evento;

l'eruzione del 29 agosto è l'ennesima delle decine di eruzioni del cratere di sud est che si sono susseguite dal mese di febbraio 2021 ad oggi, ricoprendo tetti, strade, auto, fino ad entrare inevitabilmente nelle abitazioni e nei negozi dei comuni della fascia ionica e di quella pedemontana vicina all'Etna;

dal 15 febbraio l'Etna ha eruttato in modo costante anche se non regolare, con un breve periodo di tregua tra aprile e maggio, dando luogo ad un fenomeno che non può più considerarsi sporadico, né può essere gestito conseguentemente come emergenza occasionale;

considerato che:

solo nel comune di Giarre tra febbraio e marzo si sono depositate circa 12.000 tonnellate di cenere da raccogliere e complessivamente nel territorio, già a fine luglio, le tonnellate ammontavano a circa 300.000;

è di tutta evidenza il disastro economico causato dalla continua attività eruttiva del vulcano e, in particolare, dalla copiosa caduta di materiale piroclastico che da ormai 7 mesi, oltre a creare problemi enormi alle produ-

zioni agricole (fonte principale dell'economia di molti comuni del territorio) costringe le amministrazioni e i privati a sostenere ingenti costi per ripulire strade, piazze, scuole, tetti di abitazioni e grondaie intasate dalla cenere;

i 5 milioni di euro deliberati dal Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri per fronteggiare questo fenomeno, divisi tra 20 Comuni, non bastano di certo per lo smaltimento delle tonnellate di cenere accumulate e, nonostante quanto previsto con la modifica alla normativa sul trattamento delle ceneri vulcaniche introdotta dal "decreto semplificazioni" (decreto-legge 31 maggio 2021, n. 77), a seguito dell'approvazione di un emendamento presentato dal primo firmatario del presente atto, che permette di trattare la cenere lavorata non più come rifiuto ma come risorsa in ambito agricolo ed edilizio, i costi della raccolta e della lavorazione sono ad oggi insostenibili per i Comuni coinvolti;

la frequenza del fenomeno fa presumibilmente prevedere un'attività parossistica futura per la quale non è possibile stabilire una tregua definitiva, rendendo necessario un ulteriore sforzo finanziario che autorizzi un fondo dedicato, che fornisca risposte immediate ai cittadini, mediante un possibile meccanismo di defiscalizzazione delle imposte comunali proporzionata ai costi sostenuti per fronteggiare la calamità, e al contempo rimborsi i Comuni del corrispondente mancato gettito fiscale e li sostenga nell'acquisto di mezzi per lo smaltimento della cenere e la relativa organizzazione,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza della problematica;

se e quali misure intenda adottare affinché si giunga a una soluzione adeguata e tempestiva per la calamità;

se ritenga utile valutare l'istituzione di un apposito fondo che, da una parte, consenta ai cittadini la defiscalizzazione delle imposte comunali in misura corrispondente ai costi sostenuti a fronte della calamità e, dall'altra, sostenga gli enti locali nell'acquisto di mezzi e attrezzature per la raccolta e lo smaltimento della cenere.

(3-02808)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BINETTI - Ai Ministri della salute e dell'università e della ricerca. -
Premesso che:

con atto di sindacato ispettivo 3-02776 pubblicato il 3 agosto 2021, è stata rappresentata al Ministro dell'università e della ricerca la paradossale, non più ignorabile, condizione dei corsi di laurea delle professioni sanitarie, nei quali su 487 docenti afferenti ai settori scientifico-disciplinari (SSD) dedicati a queste lauree (da Med/45 a Med/50) solo 62 (13 per cento) hanno

competenze professionali specifiche e relativa iscrizione all'albo professionale, con i restanti docenti che sono medici o biologi, che hanno conseguito l'abilitazione scientifica nazionale (ASN) in questi settori, in considerazione del fatto che in essi erano richiesti parametri di ammissione (pubblicazioni scientifiche, citazioni, indice di Hirsch) inferiori a quelli del SSD appropriato;

solo per i corsi di laurea per infermiere professionale sono rispettati sufficienti criteri di correttezza con il 92 per cento dei docenti di ruolo dello specifico SSD Med/45, che appartengono alla professione, come verificabile dall'iscrizione al coerente albo professionale;

questa situazione accademica fa sì che nelle commissioni di abilitazione scientifica nazionale, costituite per sorteggio secondo quanto previsto dalla legge n. 240 del 2010, siedano in decisiva maggioranza medici o biologi e solo raramente docenti di ruolo delle professioni (al massimo uno su 5), alimentando il circolo vizioso di conferimento di nuove ASN in termini impropri a medici e biologi nei SSD Med/46-Med/50, che hanno la declaratoria approvata dal Consiglio universitario nazionale specifica per le professioni sanitarie;

la confusione è ulteriormente aumentata dal SSD Med/50, nel quale coesistono artatamente, secondo la declaratoria, medici tecnologi, ma anche igienisti dentali e tecnici della prevenzione nell'ambiente di lavoro, decisamente senza attinenza scientifica tra loro;

nei 10 anni successivi alla legge n. 240 del 2010 il CUN non ha provveduto ad allineare quattro dei sei SSD da Med/45 a Med/50 alle quattro classi in cui sono articolate le professioni sanitarie secondo la legge n. 251 del 2000;

l'allineamento è stato ripetutamente sollecitato dalla conferenza nazionale dei corsi di laurea per le professioni sanitarie, potendo la revisione essere approvata dal CUN senza modificare il numero complessivo dei SSD dell'area Med (medicina), modificando cioè solo i SSD da Med/45 a Med/50, riservando due dei sei SSD a biologi-biotecnologi laboratoristi e ai medici-chirurghi tecnologi, ad esempio dedicando loro rispettivamente gli attuali SSD Med/46 e Med/50, restituendo così alla corretta applicazione anche la cosiddetta strutturazione assistenziale di biologi e medici, da effettuare nelle aziende ospedaliere universitarie in riferimento al possesso dei requisiti di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 484 del 1997, ai sensi di quanto prescritto dal comma 5 dell'art. 5 del decreto legislativo n. 517 del 1999;

la revisione in atto dei requisiti di accreditamento dei corsi di laurea da parte dell'Agenzia nazionale di valutazione delle università e della ricerca (ANVUR) costituisce occasione irripetibile per chiarire che tra i requisiti minimi per l'accREDITAMENTO dei corsi di laurea che terminano con una laurea abilitante sia necessaria la presenza di professori di ruolo iscritti allo specifico albo professionale (FNOMCeO per medicina e odontoiatria, ordine dei

farmacisti per farmacista, IPASVI per infermiere, e così per ogni corso di laurea abilitante);

non appare più ignorabile quanto fatto presente nell'atto di sindacato ispettivo citato riguardo alla docenza di ruolo in particolare in alcuni SSD, tra cui Med/46 (183 docenti, tutti medici o biologi, nessuno della professione di tecnico di laboratorio), Med/47 (ostetricia, presenza di medici ginecologi), Med/48 (fisioterapisti, inflazionata la presenza di neurologi), Med/49 (dietista, inflazionata la presenza di endocrinologi), Med/50 (frammisti profili professionali sanitari e medici tecnologi, questi in larghissima maggioranza);

il principio generale delle lauree abilitanti richiede che in sede di accreditamento da parte dell'ANVUR sia verificata la presenza nell'organico universitario di professori di ruolo iscritti allo specifico albo professionale;

il principio generale delle lauree abilitanti richiede per quelle dedicate alle professioni sanitarie la presenza nell'organico universitario di professori di ruolo della stessa classe (secondo la legge n. 251 del 2000) iscritti allo specifico albo professionale, condizione questa da verificare con rigore in sede di accreditamento da parte dell'ANVUR;

il Ministero della salute, che ha la vigilanza sulle professioni di ambito sanitario, ha il dovere di sollecitare, tramite il Ministero dell'università e della ricerca, le istituzioni preposte (CUN per la revisione dei SSD, ANVUR per la revisione dei requisiti di accreditamento) a garantire un'adeguata docenza di ruolo tale da assicurare una preparazione professionale tramite le stesse caratteristiche di docenza, sia per lauree come medicina e chirurgia e odontoiatria che per quelle, non meno importanti, riguardanti le professioni sanitarie,

si chiede di sapere:

quando i Ministri in indirizzo intendano sollecitare, per le rispettive competenze, il Consiglio universitario nazionale ad adottare provvedimenti di adeguamento dei settori scientifico-disciplinari a quanto disposto dalla legge n. 251 del 2000 riguardo alle quattro classi in cui sono articolate le professioni sanitarie, peraltro senza modificare al momento l'afferenza dei SSD ai settori concorsuali (SC), stanti le procedure di ASN in atto;

come intendano sollecitare, per le rispettive competenze, l'Agenzia nazionale per la valutazione dell'università e della ricerca ad adottare provvedimenti nei quali siano stabiliti per le lauree abilitanti, anche per quelle relative alle professioni sanitarie, requisiti minimi di docenza di ruolo nei SSD di pertinenza specifica per ciascuna laurea, coperti da professori iscritti all'albo professionale coerente con il profilo professionale;

come intendano sollecitare, per le rispettive competenze, le università e le Regioni perché, in sede di proposta annuale degli immatricolandi ai corsi di laurea per le professioni sanitarie, sia resa nota la programmazione della docenza di ruolo nei SSD specifici per tali professioni, come approvata

dalle università anche a progressiva copertura delle attuali denunciate carenze di organico in quei SSD.

(4-05934)

SBROLLINI - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

l'attuale emergenza sanitaria ha messo in evidenza alcuni aspetti problematici del sistema sanitario nazionale (SSN), tra i quali riveste particolare rilievo la carenza di organico in vari settori;

malgrado il lavoro straordinario svolto dal personale sanitario ospedaliero, è stato messo in evidenza quanto sia fondamentale la medicina nel territorio;

da anni le associazioni dei medici, in particolare la Federazione italiana medici di medicina generale (FIMMG) e il Sindacato medici italiani (SMI), hanno lanciato l'allarme relativo all'aggravarsi della carenza dei medici di base, poiché secondo le attuali previsioni entro il 2028 saranno andati in pensione 33.392 medici di tale categoria a fronte degli 11.000 nuovi professionisti che, nello stesso periodo, avranno completato la specialistica, qualora il numero di borse per il corso di formazione in medicina generale dovesse rimanere costante;

tale scenario è ulteriormente aggravato a causa dei significativi numeri di giovani medici, i quali, formati in Italia, decidono di esplorare le loro opportunità lavorative all'estero;

considerato che:

la situazione si presenta con diversi livelli di gravità nelle varie regioni;

nel Veneto i dati attuali sono particolarmente allarmanti, considerando, per esempio, che nella sola provincia di Padova il problema della carenza di medici riguarda ben 50 comuni (su un totale di 102); nel veronese si registrano ben 100 zone in cui la mancanza di medici di base è talmente grave da aver portato a una situazione in cui, secondo quanto riportato dal segretario FIMMG provinciale: "È diventato impossibile garantire cure adeguate ai malati domiciliari fragili, fare prevenzione, seguire i pazienti Covid e sostenere le decine e decine di telefonate a tutte le ore di persone che chiedono consigli, ricette o certificazioni di ogni tipo",

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di sopperire al fabbisogno strutturale di medici di medicina di base, ovvero se lo stesso Ministro intenda illustrare al Parlamento i criteri che determinano la distribuzione regionale dei posti di specializzazione per i medici di medicina di base e quale sia il suo indirizzo circa la possibilità di incrementarli nei prossimi anni.

(4-05935)

DE FALCO - *Al Ministro dell'istruzione.* - Premesso che:

il 22 ottobre 2020 ha preso il via il concorso straordinario per la scuola secondaria di primo e secondo grado, riservato agli insegnanti con almeno 36 mesi di servizio;

la procedura prevedeva la messa a bando di 32.000 posti alla quale si sono iscritti 64.563 insegnanti;

a partire dal mese di maggio 2021 sono, quindi, cominciate le correzioni delle prove per le varie classi di concorso, con la progressiva emissione delle graduatorie finali. Successivamente, il 25 luglio 2021, il Ministero dell'istruzione fissava "tassativamente" entro le 24 ore successive l'iscrizione dei docenti in prima o seconda fascia tramite il sito istituzionale;

considerato che:

a tale data, per alcune classi di concorso non erano ancora corrette le prove, e quindi non erano noti gli esiti concorsuali, e numerosi docenti non erano in grado di sapere se iscriversi in prima fascia, come vincitori del concorso, oppure in seconda, come precari;

alle richieste di chiarimenti il Ministero risulta non aver fornito alcuna risposta, e neppure i sindacati della scuola erano in grado di dare indicazioni chiare, arrivando a consigliare l'iscrizione come vincitore con riserva, in altri casi come precario, aumentando la confusione;

lunedì 26 luglio 2021, a sole 8 ore dalla scadenza fissata, venivano comunicati i risultati di alcune, ma solo di alcune, classi di concorso, tra le quali, ad esempio, quelle di inglese;

in una successiva nota il Ministero disponeva che solo i vincitori le cui graduatorie fossero state pubblicate prima del 26 luglio avrebbero avuto l'assegnazione della cattedra e sarebbero entrati in ruolo, mentre colui il quale, pur senza colpa e pur vincitore di concorso, si sia trovato in una graduatoria pubblicata successivamente a quella data non potrà entrare in ruolo nel 2021;

considerato ancora che:

nell'ottobre 2021 è previsto un concorso ordinario che potrebbe interferire e "congelare" le cattedre per i vincitori del concorso straordinario, che potrebbero essere (ingiustamente) sopravanzati da coloro che risulteranno vincitori del concorso ordinario;

a parere dell'interrogante la complessiva procedura appare discutibile giuridicamente, sotto vari profili, poiché si applica al concorrente una sanzione per effetto di una mancanza dell'amministrazione, a lui non ascrivibile,

si chiede di sapere se risulti quanto esposto e se e quali iniziative di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda intraprendere con la necessaria urgenza per porre rimedio ad un'ingiustizia che deriva da una procedura concorsuale che appare caotica e che costringe gli interessati a proporre ricorso contro l'amministrazione, poiché, in sintesi, essa genera una

totale incertezza in ordine alle situazioni giuridiche soggettive dei concorrenti, e verosimilmente disparità di trattamento tra loro.

(4-05936)

LONARDO - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e delle infrastrutture e della mobilità sostenibili.* - Premesso che:

nell'anno in corso il costo delle concessioni demaniali marittime sui tavolini all'aperto è aumentato del 600 per cento;

gli importi dell'anno in corso sono stati determinati sulla base dell'art. 100, comma 4, del decreto-legge n. 104 del 2020;

i pubblici esercizi, bar e ristoranti, hanno scontato mesi di grande sofferenza economica, soprattutto per l'assenza di visitatori stranieri fermati dall'emergenza sanitaria determinata dal COVID-19;

nelle proprie intenzioni il Governo più volte ha dichiarato di sostenere attraverso i decreti-legge il rilancio economico a favore delle piccole attività impegnate nella somministrazione di cibi e bevande, colpite duramente nei mesi scorsi dalle misure di *lockdown*;

tanti Comuni hanno esteso a tutto il 2021 l'esonero dal pagamento della tassa di occupazione di suolo pubblico per i bar e i ristoranti con tavoli all'aperto, pizzerie da asporto e gelaterie per sostenere il commercio,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo ritengano di intraprendere al fine di ripristinare il costo applicato nell'anno 2020 sulle concessioni demaniali marittime alla luce delle difficoltà economiche che vivono i pubblici esercizi;

se verrà assunta un'iniziativa urgente che consenta di bloccare la tariffa applicata nell'anno 2021 che ha subito un'inspiegabile aumento del 600 per cento;

se, infine, ritengano di assumere un provvedimento che consenta ai pubblici esercizi, che già hanno provveduto al pagamento per l'anno 2021, di ricevere un rimborso per la parte di aumento versata.

(4-05937)

SALVINI Matteo - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

da parecchi mesi ormai nel cimitero di Santa Maria dei Rotoli a Palermo si protrae una situazione ignobile con quasi 1.000 salme a deposito, in attesa di sepoltura: palese dimostrazione di incuria e cattiva gestione con risvolti di carattere etico, per il mancato rispetto dimostrato nei confronti dei defunti e delle famiglie in lutto. Una situazione che ultimamente ha assunto anche carattere di emergenza sanitaria;

alcuni di questi feretri sono in attesa di degna sepoltura da oltre un anno, e recentemente a causa del grande caldo che c'è stato in Sicilia alcune bare sono letteralmente scoppiate, creando uno spettacolo impietoso per i cari che vengono a piangere i loro morti, privi ancora di sepoltura. Ma terribile anche da un punto di vista igienico-sanitario, con miasmi nauseabondi e percolato ovunque;

le giustificazioni di carattere tecnico-logistico rese da un'amministrazione comunale che non riesce a garantire il giusto rispetto ai defunti sono inaccettabili;

a livello locale, il consigliere comunale Igor Gelarda della Lega ha denunciato il problema più volte, chiedendo le dimissioni immediate del sindaco Orlando e presentando nel luglio 2020 un esposto alla Procura di Palermo per chiedere di verificare la sussistenza di eventuali reati e, in caso positivo, punizioni severe per i responsabili;

considerato che:

il cimitero di Santa Maria dei Rotoli è stato impiantato nel 1837, ed è stato ininterrottamente utilizzato come cimitero principale della città per quasi 200 anni, ed era naturalmente prevedibile che arrivasse alla sua saturazione;

ad aprile 2020 si è guastato il forno crematorio posto all'interno del camposanto. Nonostante il sindaco Orlando avesse promesso a breve il *revamping* dello stesso, solo a giugno 2021 si è dato seguito al bando per la manifestazione di interesse per sistemarlo. Attualmente dunque il forno crematorio è fermo da quasi un anno e mezzo. Le salme, per adesso, sono mandate a Carpanzano in Calabria per essere cremate;

nel luglio 2020 in presenza di 500 bare accatastate a deposito, il vescovo di Palermo, don Corrado Loreface, ha lanciato un appello per degna sepoltura dei defunti e ha riproposto, con prepotenza, all'opinione pubblica il problema;

poco dopo le dichiarazioni del vescovo, sempre nel luglio 2020, si è dimesso l'assessore D'Agostino con delega a i cimiteri. Il sindaco, per risolvere il problema, ha deciso di tenere per sé la delega ai servizi cimiteriali fino ad aprile 2021, ben 9 mesi di *interim*, quando è stato nominato un nuovo assessore con delega;

nel settembre 2020 la Lega giovani ha organizzato un *sit-in* di protesta davanti al cimitero, per porre all'attenzione dell'opinione pubblica la problematica che si faceva sempre più grave;

le bare si trovano disseminate in almeno 7 o 8 posti che sono stati accomodati come deposito. Ma nello specifico molte delle bare a deposito si trovano all'interno di due tensostrutture impiantate dal Comune in maniera totalmente abusiva, in quanto il Comune stesso non ha mai fatto alcuna richiesta alla soprintendenza ai beni culturali regionale per ottenere le autorizzazioni, necessarie in quanto la struttura è sotto vincolo perché di interesse storico;

l'area per la realizzazione di un nuovo cimitero, unica vera soluzione al problema cimiteriale a Palermo, è ancora in una fase di studio. Con delibera del Consiglio comunale del 2011, veniva individuato nel parco agricolo Ciaculli, in parte vincolato per corso d'acqua sotterraneo, il luogo dove sarebbe dovuto essere impiantato il nuovo cimitero. Si rappresenta che tale progetto è stato inserito nel piano triennale del 2015 ma senza finanziamenti. Al momento esiste solo un progetto di massima di questo cimitero, i cui tempi di realizzazione saranno comunque, ancorché si cominciasse tutte le pratiche in maniera corretta, naturalmente lunghe;

il Comune di Palermo è già in possesso di ben 30 milioni di euro da spendere per la realizzazione di parte del progetto del nuovo cimitero. 15 milioni stanziati dal CIPE sono tecnicamente già a disposizione dell'amministrazione comunale. Si tratta di somme a disposizione già dal 2009 e rimodulate nel gennaio 2020 con una delibera della Giunta Orlando. Altri 15 milioni di euro sono fruibili grazie ad una proposta della deputata regionale della Lega Marianna Caronia presso la Commissione bilancio dell'ARS, che all'interno del fondo di sviluppo e coesione ha stanziato altri 15 milioni per la realizzazione del nuovo cimitero. Somme, queste ultime, che però prevedono un progetto pronto entro 90 giorni o si verrebbe a perdere il finanziamento;

il nuovo forno crematorio, inserito nel piano triennale delle opere pubbliche nel 2015, con 2.760 milioni di euro stanziati, per una serie di problemi legati ai tecnici che se ne dovevano occupare è rimasto fermo fino a dicembre 2020, momento in cui è stata aggiudicata la gara per la progettazione. Oltre ai tempi tecnici per la sua realizzazione, che non potranno comunque essere, nella migliore delle ipotesi, inferiori ai 24 mesi, vi è anche l'ulteriore problema che la parte superiore del cimitero è priva di collegamento fognario, assolutamente necessario invece per il funzionamento di un forno crematorio;

non bisogna sottovalutare che è emerso un certo interesse della criminalità organizzata locale verso la problematica dei cimiteri. Da poche settimane si è venuto a sapere che dalle intercettazioni effettuate durante un'importante operazione antimafia, denominata "Stirpe", sono emersi interessi mafiosi per la realizzazione di nuovi cimiteri in aree private a Palermo. Non si possono lasciare spazi alla criminalità organizzata e, da questo punto di vista, l'inerzia e l'inefficienza dell'amministrazione comunale sul nuovo cimitero hanno evidentemente acceso interessi criminali. Se il Comune è colpevolmente assente, si lasciano spazi alla mafia e alla sua capacità di investire capitali, dando l'impressione che i *clan* possano risolvere i problemi che l'amministratore comunale non sa affrontare;

la tragica situazione del cimitero di Palermo è diventata una vergogna nazionale ma anche internazionale, considerato che anche alcune testate giornalistiche straniere se ne sono occupate. Ed è essendo comunque presente il problema di tipo sanitario, è improcrastinabile trovare una soluzione immediata alla questione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessaria la nomina urgente di un commissario *ad hoc*, anche attraverso il prefetto di Palermo o gli organi locali, che possa affrontare il problema considerata l'assoluta incapacità ed inerzia dell'amministrazione comunale palermitana;

se non ritenga che la manifesta incapacità dimostrata dall'amministrazione comunale di Palermo nel tutelare i livelli essenziali delle prestazioni dei diritti civili e sociali, resa evidente con l'incuria e la mala gestione del cimitero dei Rotoli, sia motivo fondato per un intervento deciso del Governo;

se non ritenga necessario intervenire immediatamente anche per scongiurare l'evidente pericolo igienico-sanitario.

(4-05938)

CASTIELLO - *Al Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili*. - Premesso che:

il traffico ferroviario sulla tratta Sicignano-Lagonegro è stato sospeso dal 1° aprile 1987 per l'esecuzione dei lavori di elettrificazione della tratta Battipaglia-Potenza-Metaponto-Taranto, di cui costituisce una diramazione; tali lavori sono stati terminati nel 1993, ma la tratta è rimasta chiusa;

dal 1° aprile 1987 ad oggi è attivo un servizio sostitutivo con autobus di Trenitalia, che prevede 16 corse, giornaliere, sulla direttrice Napoli-Battipaglia-Lagonegro, finanziato dalla Regione Campania;

è attivo, inoltre, un servizio di trasporto pubblico di linea, con autobus di imprese private in concessione, finanziato dalla Regione nell'ambito del contratto di servizio per il trasporto pubblico locale, su gomma, sulla direttrice Napoli-Salerno-Battipaglia-Vallo di Diano;

la tratta Sicignano-Lagonegro non è individuata e classificata come tratta ferroviaria ad uso turistico, ai sensi dell'art. 2 della legge 8 agosto 2017, n. 128;

la Regione Campania ha stipulato il 17 febbraio 2020 una convenzione con RFI per la redazione di uno studio di fattibilità, con il costo di 1.700.000 euro, finalizzato all'uso turistico della tratta Sicignano-Lagonegro che, ad oggi, non risulta essere stato ancora pubblicato;

il PNRR prevede la realizzazione della tratta ad alta velocità Battipaglia-Praja a Mare, che attraverserà il Vallo di Diano, parallelamente all'autostrada Salerno-Reggio Calabria ed alla linea ferroviaria Sicignano-Lagonegro;

nel fondo complementare al PNRR sono stati stanziati 940 milioni di euro destinati, specificamente, al potenziamento delle linee regionali, con priorità per quelle del Sud da interconnettere con le tratte ad alta velocità;

la linea Sicignano-Lagonegro è l'unica linea regionale esistente che può essere interconnessa alla tratta ad alta velocità Battipaglia-Praja;

ad oggi le amministrazioni locali degli Alburni (Comuni di: Sicignano degli Alburni e Ottati, Comunità montana degli Alburni) e della Basilicata (Comuni di: Brienza, Marsicovetere, Tramutola, Sasso di Castalda, Satriano di Lucania) hanno chiesto, con formale delibera, al Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili ed a RFI di riaprire al traffico commerciale la linea Sicignano-Lagonegro, con interconnessione della medesima alla tratta ad alta velocità Battipaglia-Praja, localizzando la fermata, prevista nel Vallo di Diano, ad Atena lucana;

la realizzazione della nuova fermata dell'alta velocità ad Atena lucana scalo, su terreni del demanio pubblico, di fronte all'esistente stazione di Atena sulla linea Sicignano-Lagonegro, realizza un modello d'integrazione del traffico viaggiatori simile a quello concretizzatosi lo scorso 13 giugno con l'inaugurazione della nuova stazione (fermata) RFI di Como Camerlata, sulla linea internazionale Milano-Como-Chiasso e l'esistente stazione di Como Camerlata delle Ferrovie Nord sulla linea Milano-Saronno-Como;

sulla tratta Battipaglia-Praja è prevista, in progetto, anche la circolazione di treni merci, trasportanti *container* "High Cube", da e per il porto di Gioia Tauro, viaggianti a 120-140 chilometri all'ora;

l'interconnessione, a nord della stazione di Atena, sulla Sicignano-Lagonegro, con la tratta ad alta velocità, permette ai treni regionali, circolanti tra Lagonegro ed Atena, di utilizzare la tratta AV Battipaglia-Atena, senza fermate intermedie, viaggiando a 160 chilometri all'ora, come già avviene sulla linea di alta velocità Salerno-Napoli, a monte del Vesuvio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei presupposti economico-sociali e tecnici che inducono all'individuazione della linea Sicignano-Lagonegro quale linea regionale da riaprire al traffico commerciale ed interconnettere alla tratta Battipaglia-Praja, utilizzando gli specifici fondi previsti dal fondo complementare al PNRR;

quali iniziative intenda assumere per realizzare l'obiettivo della riapertura della linea al traffico commerciale, rispettando le aspettative delle comunità locali, che da decenni attendono tale evento promesso e non attuato, in spregio all'indirizzo governativo di salvaguardia delle aree interne dallo spopolamento e all'affidamento costituzionalmente tutelato (artt. 3 e 97 della Costituzione).

(4-05939)

AIMI, GASPARRI, CANGINI, GALLIANI, SCHIFANI, TOFFANIN, PAPATHEU, BARBONI, DAL MAS, RIZZOTTI, CALIGIURI, MINUTO, MODENA, STABILE, GALLONE, BERARDI, CALIENDO, FERRO, PAGANO, PAROLI, DE SIANO - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

nel 2016 il Comune di Bologna ha deciso di applicare la cosiddetta direttiva Bolkestein per l'assegnazione delle aree presenti all'interno del mercato denominato La Piazzola, e lo ha fatto mediante la pubblicazione di un bando e successiva graduatoria, senza tener conto del fatto che il Governo di allora stabilì di disapplicare detta normativa e, conseguentemente, di prorogare fino al 2018 (e poi fino al 31 dicembre 2020) tutte le concessioni degli ambulanti di Italia, comprese quelle intestate agli operanti nel famoso mercato cittadino bolognese;

tale decisione ha purtroppo causato l'esclusione di 50 operatori che, convinti di non dover partecipare ad alcun bando per vedersi assegnare quella stessa area su cui stavano già lavorando da oltre un ventennio e per la quale vigeva una proroga legislativa, nel 2016 presentarono domanda, ma fuori termine, con ciò perdendo il proprio posto in graduatoria;

considerata la gravità dei fatti, proprio al fine di porre rimedio alle esclusioni e recuperare l'errore commesso dai 50 ambulanti riammettendoli nel mercato di La Piazzola, in data 25 novembre 2020 è intervenuto il Ministero dello sviluppo economico, con l'emanazione di specifiche Linee Guida indirizzate alle Regioni (compresa l'Emilia-Romagna), con cui sono stati giustappunto indicati nuovi criteri per "l'assegnazione delle concessioni di posteggio all'interno dei mercati aventi scadenza 31.12.2020, ai sensi dell'art. 181, comma 4-bis, del D.L. n. 34/2020 conv. nella L. 77/2020";

stante l'inerzia del Comune di Bologna nel dare esecuzione alle direttive ministeriali e regionali, che sarebbero risolutive, e l'indifferenza dimostrata di fronte alla grave perdita del posto di lavoro da parte dei 50 ambulanti esclusi dal bando del 2016, costoro si sono visti costretti a presentare ricorso al TAR Emilia-Romagna e, dopo il rigetto della propria istanza cautelare, al Consiglio di Stato, rivendicando il proprio diritto al posteggio e al rinnovo delle concessioni, così come riconosciuto loro sia dal Ministero che dalla Regione Emilia-Romagna a novembre e dicembre 2020;

ad oggi, i 50 padri e madri di famiglia sono ancora senza lavoro e senza posteggio, e questo nonostante il Consiglio di Stato, in riforma della decisione del TAR, abbia adottato un'ordinanza (n. 2879/2021), ad oggi rimasta del tutto inattuata, con la quale ha ordinato al Comune di Bologna di provvedere immediatamente alla ricollocazione dei 50 operatori nel mercato La Piazzola, ovvero in altra area pubblica di equivalente importanza;

i diritti degli interessati e delle loro famiglie ormai disperate sono ancora privi di tutela, al punto da spingere nel mese di agosto una trentina di operatori più tenaci, con il supporto dell'Associazione nazionale ambulanti dell'UGL, a rivolgersi ancora una volta al Consiglio di Stato, affinché imponga al Comune la giusta collocazione degli aventi titolo;

finora a nulla sono valse le interlocuzioni informali e le proposte ufficiali fatte giungere all'amministrazione comunale di Bologna (inopinatamente irrigiditasi sulle proprie posizioni),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se intenda promuovere iniziative, anche di carattere normativo, al fine di risolvere una situazione altamente incresciosa, che sta compromettendo il futuro lavorativo di numerosi ambulanti.

(4-05940)

MALAN - *Al Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili.* - Premesso che:

la concessione dell'autostrada A22 del Brennero è scaduta il 30 aprile 2014;

la gara per l'assegnazione della concessione era stata tempestivamente indetta con bando pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 settembre 2011, ma successivamente annullata con sentenza del Consiglio di Stato n. 1243 del 13 marzo 2014, la quale rovesciava il responso del TAR del Lazio, contrario all'annullamento, rilevando errori di dettaglio nel bando stesso; da allora, anziché correggere gli errori, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha tentato in vari modi di evitare una procedura competitiva, in particolare con un accordo per un affidamento *in house*, senza mai arrivare a una soluzione;

nel frattempo, per guadagnare tempo, sono stati prorogati i termini entro i quali arrivare a tale affidamento per ben 7 volte: con l'art. 13-*bis* del decreto-legge n. 148 del 2017, con l'art. 1, comma 719, della legge di bilancio per il 2020 (legge n. 160 del 2019), con l'art. 92, comma 4-*quinqüies*, della legge n. 27 del 2020, con l'art. 94, comma 1, del decreto-legge n. 104 del 2020, con l'art. 1 della legge n. 126 del 2020, con l'art. 1, comma 722, della legge di bilancio per il 2021 (legge n. 178 del 2020) e in ultimo con l'art. 29-*quater* della legge n. 69 del 2021 che ha fissato il termine al 31 luglio 2021, ormai scaduto;

un articolo del quotidiano "l'Adige" del 30 luglio 2021 rivela che il Governo sarebbe intenzionato a dare luogo a un'ottava proroga, al 30 ottobre, oltre a varare una norma che superi il divieto stabilito dall'articolo 178, comma 8-*bis*, del codice dei contratti pubblici (decreto legislativo n. 50 del 2016) per le amministrazioni di ricorrere alla finanza di progetto per gli affidamenti delle concessioni autostradali scadute o in scadenza, e un'altra norma, volta a consentire l'affidamento *in house* anche a società con soci privati;

il 14,15 per cento delle azioni della società Autostrada del Brennero è in mano a soci privati, i quali hanno sempre rifiutato di vendere la loro quota;

la Corte di giustizia dell'Unione europea, con ordinanza del 20 novembre 2020, ha risposto a una domanda di pronuncia pregiudiziale formulata nell'ambito di un contenzioso amministrativo tra la società Autostrada Torino Ivrea Valle d'Aosta (ATIVA) S.p.A. e la Presidenza del Consiglio

dei ministri, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, il Ministero dell'economia e delle finanze e l'Autorità di regolazione dei trasporti; nella risposta si dà conto del fatto che il Governo italiano ha difeso il comma 8-*bis* dell'articolo 178 contro la domanda di ATIVA affermando che esso mira a "garantire la massima apertura possibile alla concorrenza delle concessioni autostradali (...) aperto alla concorrenza solo recentemente (...) con il fine di evitare di riconoscere un qualsivoglia vantaggio, anche solo di fatto, ai concessionari uscenti"; tali argomentazioni sono state accolte dalla Corte di giustizia e la tesi di ATIVA respinta;

quanto all'ipotesi di affidamento *in house* anche a società in cui siano presenti privati, essa è stata specificamente esclusa dall'articolo 13-*bis* del decreto-legge n. 148 del 2017, cioè il provvedimento che ha sbarrato la strada alla normale via della gara; un cambiamento di posizione renderebbe irrazionali tutti i provvedimenti assunti in merito da allora in poi; va altresì ricordato che la Direzione generale del mercato interno, dell'industria, dell'imprenditoria e delle PMI (DG GROW) della Commissione europea nel novembre 2018 ha dato il via libera all'operazione di cui al decreto legislativo purché essa porti all'affidamento a una società al 100 per cento pubblica;

contro l'ipotesi suddetta rileva soprattutto quanto risposto dalla stessa DG GROW il 6 marzo 2019 a una lettera delle autorità italiane del 18 febbraio precedente riguardante un piano relativo alle concessioni autostradali ATIVA e SATAP A21, che comprendeva la proroga di entrambe le concessioni, scadute; in tale lettera la Direzione osservava che la proroga di una concessione scaduta "equivale a una modifica contrattuale *ex post* (...) il che a sua volta equivale all'aggiudicazione diretta di nuovi contratti", cosa che "non può essere giustificata alla luce delle disposizioni della direttiva concessioni 2014/23 e della direttiva appalti pubblici 2014/24" e ribadiva che "la normativa UE in materia di appalti pubblici e concessioni non consente di modificare /prorogare contratti ormai scaduti",

si chiede di sapere:

se si intenda effettivamente varare una norma che superi il divieto stabilito dall'articolo 178, comma 8-*bis*, del codice dei contratti pubblici per le amministrazioni di ricorrere alla finanza di progetto per gli affidamenti delle concessioni autostradali scadute o in scadenza, e un'altra norma volta a consentire l'affidamento *in house* anche a società con soci privati;

in caso positivo, quale sia il senso di varare norme in palese contrasto con il principio della concorrenza e con le relative norme dell'Unione europea, destinate dunque ad essere cancellate o a dare luogo a procedure di infrazione;

sempre in caso positivo, come si giustifichi l'inversione di rotta del Governo rispetto alla posizione rappresentata davanti alla Corte di giustizia della UE nel 2020 in difesa del comma 8-*bis* dell'articolo 178 del codice dei contratti pubblici in quanto volto a "garantire la massima apertura possibile alla concorrenza nell'ambito delle concessioni autostradali" e cioè se non si ritenga più opportuno applicare il principio di concorrenza in questo delica-

to settore, anche a seguito dei gravissimi fatti accaduti nell'ambito della concessione ASPI.

(4-05941)

BALBONI - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

dopo la morte del dottor Gino Strada, esempio di altruismo e pacifismo, da molte parti si sono levate proposte per l'intitolazione di una via o di una piazza a suo nome;

per l'intitolazione di strade e piazze a persone decedute da meno di 10 anni occorre l'autorizzazione del Ministro dell'interno ai sensi dell'art. 4 della legge n. 1188 del 1927;

i meriti acquisiti con la missione di medico senza frontiere non possono tuttavia far dimenticare, come riportato da fonti giornalistiche, che Gino Strada, in gioventù, fu a capo del servizio d'ordine del Movimento studentesco presso la facoltà di Medicina dell'università di Milano, i cosiddetti katanghesi, noti per i metodi violenti con cui imponevano la propria egemonia all'interno dell'università e per l'arma impropria che utilizzavano, la famigerata Hazet 36, una chiave inglese d'acciaio di quasi 50 centimetri, strumento micidiale brandito sia contro gli avversari politici di destra che negli scontri di piazza con la Polizia;

la Hazet 36 diventerà presto un simbolo della militanza di estrema sinistra e fu, ad esempio, proprio con questo tipo di arma che nel 1975 fu ucciso il giovane studente di destra Sergio Ramelli;

sono centinaia i ragazzi, giovani poliziotti e giovani di destra rimasti vittime di quella cieca violenza, molti dei quali con gravi lesioni permanenti;

non risulta che mai durante la sua successiva missione pacifista Gino Strada abbia pubblicamente preso le distanze da quella militanza giovanile, mai abbia condannato la violenza di quegli anni, mai abbia chiesto scusa alle vittime dell'organizzazione di cui aveva fatto parte,

si chiede di sapere quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo in ordine ai fatti esposti e se intenda o meno concedere la deroga di cui alla legge citata.

(4-05942)

AIMI, PAGANO, CANGINI, GASPARRI, DAL MAS, GALLONE, GALLIANI, BINETTI, MINUTO, CALIGIURI, PEROSINO, BARBONI, TOFFANIN, RIZZOTTI, STABILE, SCHIFANI, CALIENDO, FERRO, SICLARI, PAPTATHEU, CRAXI - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. - Premesso che:

il 14 agosto 2021 si è rapidamente diffusa, in tutto il mondo, la notizia dell'ingresso dei talebani a Kabul, capitale dell'Afghanistan. I talebani

hanno infatti preso possesso del palazzo presidenziale di Kabul, da cui, il 15 agosto, è fuggito il presidente Ashraf Ghani; immediatamente, hanno annunciato di voler proclamare l'Emirato islamico;

nei giorni seguenti all'ingresso dei talebani a Kabul, hanno cominciato a diffondersi notizie di sistematiche violazioni dei diritti umani. Da testimonianze di giornalisti e da immagini che arrivano dai collaboranti con l'Esercito italiano, si apprende di esecuzioni sommarie per le strade e nei posti di blocco dei talebani; si apprende altresì che durante la notte questi ultimi entrano nelle case, cercando le donne tra i 16 e i 45 anni, non sposate, per portarle via e renderle, nella migliore delle ipotesi, schiave sessuali dei combattenti; nei luoghi pubblici tutte le immagini femminili sono state oscurate e le donne possono circolare solo se completamente coperte nel volto. Da fonti autorevoli si apprende inoltre che i talebani stanno rapendo i figli di coloro che partecipano alla resistenza organizzata, in montagne e valli a nord di Kabul;

sono decine di migliaia le persone che, negli ultimi giorni, hanno provato a lasciare l'Afghanistan per non sottomettersi al regime islamista;

la ripresa del potere in Afghanistan da parte dei talebani, dopo 20 anni, apre scenari preoccupanti sotto il profilo umanitario, economico e geopolitico. È dovere di tutta la comunità internazionale interrogarsi su quanto accaduto e per quale motivo, dopo 20 anni di presenza "occidentale" nel Paese, i valori di pace, libertà e di democrazia non abbiano pienamente attecchito;

il 21 agosto i Ministri degli esteri della NATO hanno rilasciato una nota congiunta affermando di voler sospendere ogni sostegno alle autorità afgane, dichiarando inoltre che "qualsiasi futuro governo afgano deve aderire agli obblighi internazionali già sottoscritti dall'Afghanistan stesso; salvaguardare i diritti umani di tutta la popolazione, in particolare donne, bambini e minoranze; sostenere lo stato di diritto; consentire il libero accesso umanitario e garantire che l'Afghanistan non torni mai più ad essere un rifugio sicuro per i terroristi",

si chiede di sapere:

quali iniziative diplomatiche di competenza si intenda assumere per una composizione pacifica della crisi afgana, anche al fine di impedire l'esodo di massa e il conseguente arrivo di decine di migliaia di profughi, situazione che risulterebbe insostenibile per l'Italia e per l'Unione europea;

quali azioni si intenda attuare, in accordo con l'ONU e la NATO per riportare la libertà in quelle terre martoriate e per impedire che i diritti umani, a fatica conquistati, vengano nuovamente messi in pericolo e sistematicamente violati;

stante il disimpegno degli Stati Uniti nella questione afgana, in che modo, nell'ambito dell'Unione europea, il Ministro in indirizzo intenda esercitare il proprio ruolo in questa vicenda che coinvolge direttamente tutto

l'Occidente, al fine di riaffermare, senza compromesso alcuno, i diritti umani universali in un territorio che rischia di essere nuovamente martoriato.

(4-05943)

FREGOLENT - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che:

lo sport è fondamentale per la salute e la socializzazione dei ragazzi, specie dopo un periodo così difficile a seguito della pandemia, che ha comportato la chiusura di tutti gli impianti sportivi, con conseguente aumento della sedentarietà tra i giovani, per di più chiusi a casa in didattica a distanza;

in base all'ultimo protocollo COVID-19 della FIP (Federazione italiana pallacanestro) del 27 agosto 2021, i ragazzi inferiori ai 12 anni, che per ora non hanno accesso al vaccino, per poter giocare devono effettuare ogni settimana il tampone;

il precedente protocollo del 24 agosto prevedeva invece per questi atleti la sola autocertificazione di assenza di sintomi firmata dal genitore;

poiché risulta estremamente disagiata per questi giovani atleti sottoporsi a continui tamponi, questo fatto potrebbe influire negativamente sulla frequenza, allontanando i ragazzi dalla pratica sportiva;

inoltre effettuare un tampone ogni settimana appare davvero eccessivo,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno ritornare alle precedenti disposizioni del 24 agosto 2021 che prevedevano unicamente l'autocertificazione.

(4-05944)

ROJC, MARGIOTTA, D'ALFONSO, TARICCO, STEFANO, FEDLI, BOLDRINI, IORI, D'ARIENZO, MANCA, VALENTE, ROSSOMANDO, LANIECE, LAUS, PARRINI, CERNO, CIRINNÀ, GIACOBBE, VERDUCCI, ASTORRE - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

con la circolare n. 35309 del 4 agosto e con la successiva n. 35444 del 5 agosto 2021, il Ministero della salute disciplina l'adozione e il rilascio dei "certificati di esenzione alla vaccinazione anti Covid-19" nei confronti di coloro che per la presenza di condizioni cliniche specifiche e documentate non possono ricevere la vaccinazione o completare il ciclo vaccinale e di coloro che hanno ricevuto il vaccino Reithera, anche al fine di ottenere la certificazione verde europea;

la certificazione di esenzione alla vaccinazione anti SARS-COV-2 viene rilasciata "nel caso in cui la vaccinazione stessa venga omessa o differita per la presenza di specifiche condizioni cliniche documentate, che la controindichino in maniera permanente o temporanea";

la Società italiana di medicina generale e cure primarie (SIMG) con il contributo dell'Istituto superiore della sanità (ISS) e il Ministero ha elaborato un *vademecum* che stabilisce la validità e i criteri di valutazione per il rilascio del certificato di esenzione;

le circolari stabiliscono che fino al 30 settembre 2021, salvo ulteriori disposizioni, sul territorio nazionale sono validi i certificati di esenzione già emessi dai servizi sanitari regionali. Possono essere rilasciati dai medici vaccinatori dei servizi vaccinali delle aziende e gli enti dei servizi sanitari regionali, dal medico responsabile del centro di sperimentazione in cui è stata effettuata la vaccinazione e dai medici di medicina generale e pediatri di libera scelta che abbiano aderito alla campagna vaccinale, cioè che abbiano le credenziali per inserire i dati nei sistemi regionali e nazionali;

diverse notizie di stampa riferiscono di un crescente numero di persone che tentano di ottenere il certificato di esenzione chiedendo al proprio medico di base di dichiarare la presenza di patologie incompatibili con l'inoculazione;

sono altresì riferiti dalla stampa casi di minacce fatte pervenire ai medici di famiglia, anche attraverso "lettere intimidatorie da parte di avvocati del Nord-Est, tutte uguali [che] annunciano azioni legali, in sede penale e civile", la cui unica "colpa" è di non aver ceduto alle pressioni di pazienti *no vax*, che pretendono l'esenzione dalla vaccinazione;

singoli professionisti e organi territoriali dell'ordine dei medici e di categoria denunciano un disagio che attraversa gli studi medici, dai quali giungono richieste di aiuto non essendo in grado di gestire la pressione di pazienti *no vax* e negazionisti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda chiarire in modo definitivo e inequivocabile che il rilascio della certificazione di esenzione alla vaccinazione anti COVID, da parte dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta non è discrezionale ma è subordinato esclusivamente alla presenza di patologie preesistenti già documentate e specificatamente elencate nella menzionata circolare ministeriale.

(4-05945)

GASPARRI - Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dello sviluppo economico e delle infrastrutture e della mobilità sostenibili. - Premesso che:

nei giorni scorsi la società Covisian si è aggiudicata una gara per il servizio di prenotazioni telefoniche per la nuova compagnia aerea ITA;

questo tipo di attività sin qui era svolto per Alitalia da Almaviva contact;

questo avvicendamento rischia di creare una grave crisi occupazionale a Palermo e nel Sud Italia, dove Almaviva svolgeva il servizio, un'area già caratterizzata da forti criticità;

ad avviso di determinati sindacati alcuni aspetti di questa vicenda meritano approfondimenti in quanto sarebbero state ignorate le garanzie di continuità occupazionale per gli operatori e il rispetto dei parametri fissati per il costo del lavoro;

ai lavoratori Almaviva va garantito il diritto a conservare la propria occupazione, così come va garantito il rispetto di clausole sociali,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, non intendano fare chiarezza sulla gara e verificare che tutti gli aspetti normativi siano stati rispettati;

se non intendano convocare un'immediata riunione con le parti sociali presso le sedi di governo;

se non intendano intraprendere ogni iniziativa volta a garantire i lavoratori e le famiglie che rischiano il proprio futuro a causa di queste scelte.

(4-05946)

GASPARRI - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

nel mese di agosto 2021 in alcuni terreni del comune di Valentano (Viterbo) senza alcuna autorizzazione si è tenuto un *rave party* che ha visto la presenza di migliaia di partecipanti, in spregio alle norme vigenti e con il diffuso consumo di alcool e di droghe;

l'evento, tenutosi in un'area incontaminata, ha creato molti problemi non solo di ordine pubblico e di sicurezza, bensì per le popolazioni dei piccoli comuni limitrofi nonché di carattere ambientale per la mancata tutela di un ecosistema molto delicato;

nel corso della manifestazione illegale si sono registrate purtroppo due morti tra i ragazzi che partecipavano all'evento e altri casi di ragazzi rinvenuti in gravi condizioni a causa dell'abuso di alcool e sostanze stupefacenti;

l'organizzazione dell'evento sarebbe avvenuta attraverso i canali *social*,

si chiede di sapere:

come sia potuto accadere che centinaia di mezzi, tra cui *camper* e camion, abbiano potuto raggiungere indisturbati il luogo in cui si è tenuto l'evento, nell'aperta campagna viterbese;

se il Ministro in indirizzo non intenda incrementare le misure di controllo della rete *internet* che possano prevenire e conoscere per tempo l'organizzazione di eventi come quello di Valentano.

(4-05947)

DE VECCHIS - *Ai Ministri della salute e della transizione ecologica.* - Premesso che:

il 26 agosto 2021, all'indomani del temporale che ha imperversato sulla capitale, diversi pesci, in un numero sicuramente superiore al migliaio di esemplari, sono stati rinvenuti morti lungo il fiume Tevere;

non si tratta di un fenomeno isolato, altri episodi di simile portata sono stati registrati nella stessa zona, che hanno portato le carcasse dei pesci fino alle spiagge del litorale di Fiumicino, suscitando grande impressione e allarmismo nella cittadinanza;

il posizionamento da parte della Regione Lazio della "barriera acchiappa-plastica", per intercettare e contenere i rifiuti che altrimenti dal Tevere finirebbero al mare, ha contribuito all'accumulo delle numerosissime carcasse dei pesci nel fiume, ponendo il problema del loro rapido e opportuno smaltimento;

considerato che:

la moria di pesci è un fenomeno importante e necessita di essere investigato in maniera opportuna e approfondita, al fine di comprenderne le cause e di individuare una rapida e definitiva soluzione;

questa vicenda ha posto anche un altro problema, ossia lo smaltimento delle carcasse di questi pesci morti, qualificati come rifiuti speciali, alla luce del fatto che le discariche sono piene, e il Comune di Fiumicino si trova a doversi occupare dello smaltimento,

si chiede di sapere quali iniziative di propria competenza i Ministri in indirizzo intendano mettere in atto per evitare il problema dell'ingente accumulo dei rifiuti organici presso la barriera, quali le carcasse di pesci, e soprattutto per garantirne uno smaltimento rapido e in completa sicurezza, scongiurando un notevole problema sanitario e un onere eccessivamente gravoso per le amministrazioni interessate, anche al fine di fare chiarezza sulle cause del fenomeno e sugli effettivi rischi per la salute pubblica e per l'ambiente.

(4-05948)

URRARO, GRASSI - *Al Ministro della transizione ecologica.* - Premesso che:

si apprende da fonti stampa che l'attuale sindaco della Città metropolitana di Napoli Luigi De Magistris avrebbe autorizzato la società per la gestione degli impianti dei rifiuti dell'area metropolitana di Napoli, la SAPNA S.p.A., ad accogliere i rifiuti di Roma, con l'obiettivo di scongiurare l'ennesima crisi dei rifiuti nella Capitale;

a seguito di tale autorizzazione, a partire dal 4 ottobre fino al 31 dicembre 2021, circa 150 tonnellate di rifiuti al giorno, pari a 3 camion carichi di spazzatura, verrebbero trasferiti da Roma a Napoli per venire trattati negli appositi impianti, a nome, secondo le dichiarazioni del sindaco, di principi

fondamentali quali "solidarietà", "leale cooperazione" e "coesione sociale ed istituzionale";

non risulta ancora certo quali saranno le strutture campane interessate, ma sembra verosimile che tra queste rientreranno gli impianti di Acerra e Giugliano, che hanno mostrato alti livelli di *performance* e che, a seguito di interventi tecnici, sembra che potranno assorbire quantità ancora maggiore di rifiuti in termovalorizzatori o altri impianti;

considerato che:

l'emergenza rifiuti in Campania è una storia molto recente e sembra assai improbabile immaginare che sia proprio questo territorio a dover soccorrere Roma, considerando anche che la Regione continua ad esportare grandi quantità di rifiuti all'estero, data l'impossibilità di gestione dell'intera quantità di spazzatura prodotta;

dopo due mandati consecutivi, il sindaco De Magistris non sarà candidato alle prossime elezioni comunali, pertanto il suo mandato scadrà proprio ad inizio ottobre, esattamente quando entrerà in vigore l'autorizzazione per il trattamento dei rifiuti "romani";

il territorio campano rischia di diventare la discarica delle inefficienze della capitale e delle furbizie di alcune amministrazioni, considerando che il Comune di Roma non ha attuato una politica e una programmazione convincente nel breve e nel lungo termine e che pertanto Roma rischia di continuare ad essere una delle poche città occidentali incapace di trasformare il ciclo dei rifiuti in un'opportunità economica e in un modello culturale sostenibile;

le tempistiche individuate e le scelte proposte sembrano dettate non da pragmatismo bensì da motivazioni meramente politiche a discapito della salute pubblica e di un territorio che soffre da anni di problemi ambientali notevoli, quali quelli legati alla terra dei fuochi, e che si è fatto portavoce di lotte per la tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini,

si chiede di sapere se quanto riportato corrisponda al vero e, in caso affermativo, se il Ministro in indirizzo intenda avviare, in accordo con le Regioni interessate, un percorso inteso ad individuare un piano realistico e sostenibile nel breve e lungo termine, per la soluzione dei problemi dei rifiuti di Roma ma anche del Lazio e della Campania, evitando di spostare la problematica da un territorio ad un altro, senza identificare una soluzione concreta e scaricando le relative responsabilità e problemi su altre realtà territoriali.

(4-05949)

PAPATHEU - *Ai Ministri per le pari opportunità e la famiglia e dell'interno.* - Premesso che:

la piaga dei femminicidi continua a popolare la cronaca italiana e anche gli ultimi giorni di agosto 2021 si sono rivelati tragici sul fronte della

violenza sulle donne, con due casi di omicidio (uno ad Aci Trezza e uno nel milanese) e un altro di aggressione con coltello;

nella maggior parte dei casi i carnefici fanno parte della sfera affettiva delle vittime, spesso all'interno delle mura di casa, come emerge anche dal *report* periodico elaborato dal servizio analisi criminale della direzione centrale della Polizia criminale: nel periodo 1° gennaio-22 agosto 2021, su 178 omicidi registrati in totale, 74 hanno visto come vittime donne, di cui 65 uccise in ambito familiare o affettivo. Di queste, 46 hanno trovato la morte per mano del *partner* o dell'*ex partner*;

rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, emerge una leggera discesa (pari al 5 per cento in meno) degli omicidi (da 188 a 178) e una piccola diminuzione delle vittime di genere femminile che passano da 81 a 74 (con un calo del 9 per cento). I delitti commessi in ambito familiare o affettivo mostrano una lieve diminuzione, passando da 100 a 99 (con un calo dell'1 per cento). Le vittime di genere femminile passano da 74 nel periodo 1° gennaio al 22 agosto 2020 a 65 nell'analogo periodo dell'anno in corso. Sempre nell'anno in corso, anche le donne vittime del *partner* o *ex* sono diminuite rispetto all'analogo periodo dell'anno 2020, passando da 48 a 46 (4 per cento in meno);

la settimana compresa tra il 16 e 22 agosto 2021 si è rivelata però particolarmente drammatica, con 4 omicidi con vittime femminili avvenuti in ambito familiare o affettivo tutti con vittime di sesso femminile, 3 delle quali da *partner* o *ex*. Scorporando i numeri dei femminicidi avvenuti nel 2021 per regione, quella in cui ne sono avvenuti di più è la Lombardia (11), seguita da Emilia-Romagna, Sicilia (8) e Lazio (7);

altro capitolo è quello delle segnalazioni al numero antiviolenza 1522, istituito nel 2006 dal Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, che accoglie con operatrici specializzate le richieste di aiuto e sostegno delle vittime di violenza e *stalking*. Secondo i dati pubblicati dall'ISTAT nel rapporto sui "sustainable development goals" (SDG), che offre le misure statistiche finalizzate al monitoraggio dell'agenda 2030 dell'ONU, nel 2020 più di 49 donne ogni 100.000 si sono rivolte al numero verde 1522 perché vittime di violenza: nel 2019 la cifra era di circa 27. L'aumento delle chiamate è stato diffuso tra tutte le regioni. Il tipo di violenza più segnalato è quello psicologico che quasi sempre si accompagna alla violenza fisica;

nel 2020, dati del Ministero della salute, le chiamate al 1522 sono aumentate del 79,5 per cento rispetto al 2019, sia per telefono, sia via *chat* (71 per cento in più). Il *boom* di chiamate si è avuto a partire da fine marzo 2020, in piena emergenza da COVID-19, con picchi ad aprile (176,9 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2019) e a maggio (182,2 per cento in più rispetto a maggio 2019);

l'ultimo caso di femminicidio è avvenuto ad Aci Trezza (Catania): l'uomo denunciato più volte per *stalking* dalla *ex* di 26 anni è riuscito a spararle più colpi mentre lei era su lungomare;

si tratta dell'ennesimo caso di femminicidio che, seppur denunciato, non è stato fermato;

le leggi da sole non bastano e dovrebbero proteggere le donne dalla violenza ma troppo spesso non riescono a evitare comunque che i femminicidi vengano perpetrati,

si chiede di sapere quali siano le intenzioni dei Ministri in indirizzo a questo proposito, se ci siano azioni al di là delle leggi che possano evitare i femminicidi dopo le molteplici denunce che le donne sporgono agli enti competenti.

(4-05950)

CONZATTI - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

l'articolo 3, commi da 7 a 7-ter, del decreto-legge 9 giugno 2021, n. 80, modifica la disciplina sulla cosiddetta mobilità volontaria dei pubblici dipendenti (costituita dal passaggio diretto, su base volontaria, da un'amministrazione ad un'altra), limitando i casi in cui tale forma di mobilità sia subordinata all'assenso dell'amministrazione di appartenenza;

il comma 7, in particolare, specifica che il previo assenso dell'amministrazione di appartenenza è richiesto solo nel caso in cui si tratti di posizioni dichiarate motivatamente infungibili dall'amministrazione cedente o di personale assunto da meno di 3 anni o qualora la mobilità determini una carenza di organico superiore al 20 per cento nella qualifica corrispondente a quella del richiedente;

il comma 7-bis, inserito dal Senato, esclude dall'applicazione dell'istituto della mobilità volontaria il personale degli enti locali aventi alle dipendenze un numero di lavoratori a tempo indeterminato non superiore a 100, mentre per i casi in cui il numero dei dipendenti dell'ente locale sia compreso tra 101 e 500 la disciplina sulla mobilità volontaria opera in termini più restrittivi;

in base alla formulazione letterale, il combinato disposto delle norme sembrerebbe escludere la mobilità sia in entrata che in uscita per i Comuni con meno di 100 dipendenti;

si presume che la *ratio* del legislatore, però, fosse quella di reintrodurre, per i Comuni con meno di 100 abitanti, che il nulla osta alla mobilità fosse sempre subordinato all'assenso dell'amministrazione di appartenenza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda adottare urgenti provvedimenti interpretativi volti a chiarificare la portata dell'articolo 3, comma 7-bis, del decreto-legge n. 80, in particolare specificando che la stessa non aveva la finalità di escludere la mobilità volontaria dei pubblici dipendenti per i Comuni con meno di 100 dipendenti, bensì di reintrodurre, per qualsiasi fattispecie, l'obbligo dell'assenso dell'amministrazione di appartenenza per il nulla osta alla mobilità volontaria.

(4-05951)

DE PETRIS - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

il 2 agosto 2021 nella città di Tivoli (Roma) un incidente dovuto alla manovra errata di un furgone ha danneggiato l'arco di travertino su ponte San Martino;

ai cittadini accorsi sul luogo dell'incidente la Polizia locale ha impedito di riprendere immagini che documentassero l'accaduto e lo stato di abbandono del quartiere. L'ex assessore comunale Iacopo Tognazzi ha denunciato l'accaduto attraverso un *post* sul *social network* "Facebook", criticando l'operato della polizia;

lo stesso, insieme a decine di cittadini che hanno condiviso il *post*, risulta oggi indagato;

è evidente la clamorosa violazione dei più elementari diritti democratici. La denuncia e l'intimidazione di cittadini rei di aver espresso delle critiche è ai limiti della legalità costituzionale, nonché lesivo dell'immagine dello stesso corpo di Polizia locale e dei suoi operatori, che deve essere invece un'istituzione democratica vicina ai cittadini,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato e se non intenda intervenire, per quanto di sua competenza, al fine di ripristinare la garanzia di libertà di opinione e di espressione.

(4-05952)

DE PETRIS - *Al Ministro della transizione ecologica.* - Premesso che:

la Regione Lazio, con determinazione dirigenziale n. G07071 del 10 giugno 2021, avrebbe reso pronuncia di valutazione di impatto ambientale positiva ai sensi dell'art. 23 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modifiche in merito al progetto di un impianto di biodigestione e compostaggio sito in località Selciatella, nel comune di Anagni (Frosinone) su proposta della società Energia Anagni;

la localizzazione dell'impianto risulterebbe incompatibile con le norme tecniche attuative del piano territoriale regionale dell'ASI di Frosinone vigente, nel cui perimetro ricadrebbe l'area, trattandosi di attività di "trattamento e smaltimento rifiuti" e non di "attività produttive";

in ragione degli aspetti paesaggistici specifici dell'area, la localizzazione dell'impianto sarebbe riconducibile a uno dei "fattori escludenti" per gli aspetti ambientali individuati nel piano regionale di gestione dei rifiuti del Lazio, ovvero la presenza di "siti in fascia di rispetto di 150 metri da corsi d'acqua torrenti e fiumi", oltre che per la rilevanza degli effetti delle emissioni odorigene in relazione all'ubicazione dell'impianto, il quale nonostante venga localizzato in zona industriale in un raggio di 500 metri vede la presenza di numerosi insediamenti abitativi e attività produttive artigianali e agricole;

l'impianto, progettato per il trattamento di circa 84.000 tonnellate all'anno di rifiuti, tra rifiuti urbani indifferenziati, rifiuti urbani residui (a valle della raccolta differenziata), frazione organica dei rifiuti solidi urbani (da raccolta differenziata) e rifiuti speciali a matrice organica derivanti principalmente da attività industriali del comparto agroalimentare, ricadrebbe all'interno della valle del Sacco il cui quadro ambientale risulta fortemente compromesso, oggetto di perimetrazione quale sito di bonifica di interesse nazionale (decreto ministeriale n. 321 del 22 novembre 2016);

con analoga determinazione dirigenziale n. G00011 del 9 gennaio 2015 la Regione avrebbe espresso pronuncia di compatibilità negativa per un impianto nel comune di Ferentino proposto dalla società Rodesco, similare ma di dimensioni inferiori, adducendo tra le motivazioni che "il quadro ambientale della Valle del Sacco risulta compromesso dal punto di vista ambientale tale da impedire la collocazione di ulteriori attività rispetto a quelle già presenti nel comprensorio";

l'attuale situazione d'inquinamento della valle del Sacco non risulterebbe migliorata dal punto di vista ambientale rispetto al 2015, data di adozione della determinazione citata ed inoltre nell'area SIN sono in corso ulteriori proposte di impianti di trattamento di rifiuti organici per un peso complessivo di circa 300.000 tonnellate annue, a fronte ad un fabbisogno provinciale di circa 36.000 tonnellate annue a cui si potrebbe far fronte con la diffusione del compostaggio domestico e di comunità in un territorio provinciale per lo più rurale, riducendo di molto l'organico da trattare in piccoli impianti preferibilmente a gestione pubblica;

per ciò che riguarda la gestione dei reflui, degli scarichi e dei prelievi e consumi delle acque, il progetto dell'impianto non terrebbe in debito conto quanto determinato dal piano gestione del bacino idrografico dell'Appennino meridionale, approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 aprile 2013, al quale appartiene il bacino del fiume Sacco e dei suoi affluenti, il quale evidenzia che la qualità delle acque del bacino del Sacco è di livello "pessimo";

il depuratore consortile che serve l'area ASI, nella quale ricade l'impianto, risulterebbe non funzionante e quindi resterebbe allo stato attuale omessa ogni depurazione dei reflui industriali e pertanto, pur ipotizzando una modesta immissione di reflui dall'attività dell'impianto, il contesto territoriale e lo stato delle matrici ambientali è tale da non consentire ulteriori aggravii ed impatti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo risulti a conoscenza dei fatti riportati, nonché se sia stato invitato alla conferenza dei servizi propedeutica al pronunciamento di VIA, stante la competenza nazionale sul SIN;

se non ritenga necessario verificare, per quanto di propria competenza, se le procedure amministrative e le decisioni assunte dalla Regione Lazio siano state prese nel rispetto delle normative nazionali e regionali in materia di realizzazione impiantistica del ciclo integrato dei rifiuti;

nello specifico, se la decisione di autorizzare nel comune Anagni un biodigestore non costituisca ulteriore pregiudizio del quadro ambientale della valle del Sacco già largamente compromesso dal punto di vista ambientale, tale da impedire la collocazione di ulteriori attività rispetto a quelle già presenti nell'area dichiarata SIN, disponendo in tal senso una moratoria di realizzazione ulteriore di impianti inquinanti fino alla piena attuazione delle attività di bonifica previste per l'intera area SIN.

(4-05953)

CALANDRINI - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

nella giornata di domenica 22 agosto 2021, il punto di assistenza territoriale di Cori (Latina) è risultato impossibilitato a fornire la necessaria assistenza medica alla propria utenza, in quanto l'unico medico in servizio, colto da malore, non si è presentato né è stato sostituito da altra unità medica;

tale situazione di totale assenza di personale medico, che si sarebbe protratta per l'intera giornata, fino alle ore 20, ha costretto i cittadini bisognosi di cure a rivolgersi ad altre strutture sanitarie, dal momento che gli infermieri rimasti nella sede nulla hanno potuto fare se non dirottare gli utenti al PAT (punto di assistenza territoriale) di Cisterna o al pronto soccorso dell'ospedale di Latina;

va ricordato che il PAT di Cori serve un'utenza molto vasta, residente a Cori e nei comuni limitrofi, e pertanto il disservizio ha investito un'area cospicua di territorio, in un periodo, quello estivo, in cui sono frequenti i malori dovuti al caldo, e sempre nella critica situazione sanitaria attuale contraddistinta dalla pandemia;

a parere dell'interrogante, la mancata sostituzione del medico, impossibilitato a prestare servizio per cause di forza maggiore, poteva e doveva essere risolta da parte delle competenti autorità sanitarie con il tempestivo invio di altro personale medico; al contrario nulla è accaduto, rasentando gli estremi dell'interruzione di pubblico servizio, tanto più grave in quanto il servizio non erogato è di natura essenziale;

tale evento non è che l'ultimo episodio di un più generale indebolimento dell'offerta sanitaria pubblica nel territorio che non può essere ignorata;

nei comuni di Cori e Rocca Massima manca un numero di medici di base sufficiente per l'intera popolazione a causa del pensionamento di uno e della morte di un altro, risultando che almeno un terzo della popolazione residente non sarebbe coperta dal medico di base;

da tempo il servizio sanitario pubblico risulta essere progressivamente quanto gravemente indebolito come dimostra la stessa vicenda del PAT di Cori, un ex ospedale, un tempo punto di eccellenza sanitario, trasformato prima in punto di primo intervento, poi depotenziato in punto di assistenza

territoriale, e ulteriormente intaccato nella sua operatività che, a causa del COVID, è stata ulteriormente ridotta, non più sulle 24 ore ma solo per 12 ore;

a parere dell'interrogante, l'indebolimento dell'offerta sanitaria risulta ancora più grave nell'attuale contesto storico, in cui, al contrario, sarebbe necessario potenziare il numero dei medici e delle strutture sanitarie presenti sul territorio;

è di tutta evidenza che le politiche regionali e nazionali susseguitesesi negli ultimi anni nell'ambito sanitario abbiano prodotto una progressiva chiusura degli ospedali, il successivo depotenziamento dei punti di primo intervento, trasformati in punti di assistenza territoriale, che ora, come nel caso segnalato di Cori, vengono lasciati senza medici, rendendoli di fatto inutilizzabili per l'utenza;

l'urgenza di invertire il progressivo impoverimento dell'offerta sanitaria pubblica, che determina ormai da troppo tempo condizioni di rischio per l'utente, nonostante il costante impegno profuso dagli operatori sanitari a fronte di mezzi, personale e strutture assolutamente insufficienti, appare ancora più necessaria nel contesto territoriale citato tanto da meritare un'attenzione non solo degli organismi regionali competenti, ma anche di quelli nazionali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione verificatesi nel PAT di Cori in data 22 agosto 2021 e se la mancata sostituzione dell'unico medico della struttura, impossibilitato ad essere presente, potrebbe configurarsi come interruzione di pubblico servizio;

se non ritenga di dover attivare procedure per effettuare verifiche in merito a quanto accaduto;

come intenda intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, visto il progressivo indebolimento dell'offerta sanitaria pubblica nell'area di competenza dei comuni di Cori e Rocca Massima, al fine di invertire tale deriva e potenziare le strutture sanitarie pubbliche nel comparto territoriale pontino.

(4-05954)

CASTIELLO - Al Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili. - Premesso che:

il ponte sul fiume Alento, che è attraversato da un considerevole flusso turistico che si snoda tra il territorio di Casalvelino marina e quello di Ascea marina, in provincia di Salerno, presenta visibili crepe che lasciano prevedere il suo temibile cedimento strutturale;

tale eventualità rende necessario ed impellente un adeguato intervento di risanamento diretto a scongiurare un possibile crollo, anche per l'impo-

nente numero degli autoveicoli che, transitando sul ponte, ne sottopongono la struttura ad intense e sistematiche sollecitazioni;

già nella primavera scorsa il ponte aveva manifestato criticità strutturali. Ora queste si sono aggravate destando viva apprensione circa la pericolosità della percorrenza di questa assai trafficata arteria stradale;

la crisi strutturale del ponte non costituisce un episodio isolato, ma rappresenta una delle tante manifestazioni della complessiva, assai elevata situazione di criticità in cui versa la strada provinciale costiera che da Agropoli raggiunge Palinuro e Marina di Camerota, che la Provincia di Salerno ha dimostrato di non essere capace di mantenere, né per quanto riguarda gli interventi ordinari né, soprattutto, per quanto riguarda gli interventi straordinari. Di qui la necessità di soluzioni alternative, trattandosi di un'importante arteria che ospita il flusso turistico verso la costiera cilentana, in costante aumento negli ultimi anni, con gli intuibili riflessi sul piano dell'attività alberghiera e della ristorazione, nonché sul piano occupazionale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del grave pericolo che, per la sicurezza del traffico e per la pubblica incolumità, può derivare dal possibile cedimento strutturale del ponte sul fiume Alento e quali interventi immediati ritenga che si rendano necessari per la sua messa in sicurezza, nonché quali iniziative intenda assumere per l'avvio del procedimento di trasferimento della strada provinciale costiera Agropoli-Marina di Camerota, che versa in pessime condizioni, dalla Provincia di Salerno all'ANAS, non essendo la prima in grado di adempiere gli oneri manutentivi, ordinari e straordinari.

(4-05955)

RAUTI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

Retelit S.p.A. è una società italiana che opera nel settore ICT, in particolare collegamenti in fibra ottica di proprietà, *data center*, *cloud* e cavi sottomarini;

la società è uno dei principali fornitori italiani indipendenti di servizi *wholesale* in fibra ottica, con una piattaforma di rete di circa 16.000 chilometri, comprese le reti metropolitane delle prime 14 città italiane, e il collegamento *on-net* di circa 6.500 siti;

Retelit è proprietaria di 18 *data center* situati in Italia e uno in Austria, è partecipe del AAE-1, un cavo sottomarino di 25.000 chilometri che collega l'Europa all'Asia passando per il Medio oriente, garantisce la connessione delle basi americane in Italia, in particolare Aviano, caserma Ederle (Vicenza), Sigonella, Capodichino e Camp Darby (Pisa);

la società è quotata alla borsa di Milano dal 2000, nel segmento STAR da 26 settembre 2016, con un fatturato, nel 2020, di 165 milioni di euro, con ben 630 dipendenti in Italia;

nel febbraio 2020, con la *holding* libica di partecipazioni tecnologiche LPTIC (Libyan post & telecommunications & information technology company), ha costituito la Retelit Med srl, partecipata pariteticamente (50 e 50 per cento), con l'obiettivo di sfruttare le competenze congiunte dei due azionisti per contribuire al nuovo grande progetto digitale libico, che prevede la creazione in Libia di una nuova rete in fibra ottica, lo sviluppo dell'infrastruttura 5G, l'atterraggio di cavi sottomarini Italia-Libia, cavi terrestri per creare connessioni in fibra con gli altri Paesi africani e un grande *data center* nazionale;

la società intende sviluppare opportunità e sinergie commerciali tra Retelit e LPTIC nel settore dell'ICT, con particolare riferimento ai servizi ICT internazionali nel bacino del Mediterraneo tra Europa, Asia e Africa, facendo leva sulla naturale posizione geografica dell'Italia e della Libia al centro del Mediterraneo, quali "*gateway*" tra il continente europeo e quello africano. Il principale *target market* sarà quello cosiddetto *wholesale* internazionale, composto dagli operatori di telecomunicazioni internazionali: grandi *internet provider* e OTT (Over the Top, Amazon, Facebook, Google, Microsoft eccetera), MNCs (*multinational customer*) composto dalle grandi multinazionali e, infine, quello "*captive*" degli stessi soci di Retelit Med, con *focus* principale sull'area geografica EMEA (Europe, Middle East, Africa);

l'11 dicembre 2020 il Consiglio dei ministri ha autorizzato l'ingresso di Marbles (fondo spagnolo Asterion) in Retelit, esercitando i poteri speciali ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21 e dell'articolo 6, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 25 marzo 2014, n. 86, mediante l'imposizione di prescrizioni, quali: garantire la continuità del servizio e la funzionalità operativa della rete, assicurandone l'integrità e l'affidabilità, attraverso adeguati piani di manutenzione e sviluppo; assicurare l'elaborazione di programmi industriali e l'impiego di adeguati investimenti che garantiscano lo sviluppo e la sicurezza delle reti nonché l'equilibrio economico-finanziario di Retelit S.p.A. e delle società controllate; tutelare, tramite idonei strumenti e strutture organizzative aziendali, la sicurezza fisica e logica della rete su tutto il territorio nazionale al fine di garantire la piena operatività; mantenere stabilmente sul territorio nazionale le funzioni di gestione e sicurezza delle reti;

come si vede il Governo italiano ha esercitato i poteri speciali imponendo delle prescrizioni piuttosto blande e non specifiche sul tema del rapporto con l'azionista libico;

il 31 maggio 2021, il fondo Asterion, tramite Marbles, ha lanciato un'OPA sull'intero capitale di Retelit, prevedendo, in caso di successo, la revoca delle azioni dalla quotazione e contestualmente effettuato la notifica alla Presidenza del Consiglio dei ministri, sempre in ottemperanza alla normativa sul *golden power*, su cui ancora non si è ancora espressa;

il successo dell'OPA, la cui conclusione è prevista per il 10 settembre 2021, vedrebbe l'uscita di LPTIC dal capitale della società e dalla *governance*;

considerato che:

Retelit svolge, direttamente e tramite le sue partecipate, attività strategiche per l'Italia contribuendo sia all'infrastrutturazione, sia all'interconnessione del Paese con la rete mondiale, sia alla sua proiezione in Libia, una delle aree di maggiore interesse nazionale, grazie anche alla presenza, da 15 anni, di LPTIC nella sua struttura proprietaria;

la creazione di Retelit Med costituisce importanti prospettive di sviluppo e svolge un ruolo trainante per il consolidamento del legame fra l'Italia e la Libia, soprattutto nel momento in cui la lunga crisi politico-istituzionale dell'area sarà superata; Retelit è stato l'unico operatore TLC e l'unico soggetto italiano a partecipare al primo *summit* tecnologico che si è svolto a Tripoli a dicembre 2020, promosso da LPTIC e dalla Banca centrale libica, a cui hanno partecipato i *player* di riferimento per il mercato libico: Huawei, ZTE, Nokia, Ericsson. Inoltre, Retelit è stata invitata, insieme alle principali aziende italiane, dal Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale a partecipare al *business forum* organizzato in occasione della visita in Italia del primo Ministro libico, Mohammed Dbeibeh;

il rischio dell'uscita di LPTIC dalla *governance* e della società è di perdere un canale privilegiato, non solo commerciale, ma anche politico tra i due Paesi, su una delle tematiche, ICT appunto, che insieme a quelle infrastrutturali ed energetiche, costituiscono gli attuali pilastri delle relazioni economiche, presenti e future, tra Italia e Libia; tanto che LPTIC ha inviato una lettera all'ambasciatore italiano a Tripoli, Buccino, nella quale esprimeva preoccupazione per questo possibile scenario;

l'infrastruttura in fibra ottica che Retelit detiene sul territorio nazionale e l'atterraggio del cavo sottomarino AAE-1 sono elementi chiave per la trasformazione digitale del nostro Paese, come anche confermato dalle recenti linee guida del PNRR ed è evidente l'interesse nazionale a garantire che il gruppo Retelit possa continuare a mantenere un'identità italiana, anche a prescindere dal possibile controllo da parte del fondo spagnolo,

si chiede di sapere se non si ritenga utile per il posizionamento strategico del Paese in Libia e nel Mediterraneo che l'azienda Retelit mantenga l'attuale composizione societaria che può garantire una presenza significativa in un settore ad alta tecnologia con evidente implicazione di sicurezza nazionale, e per quale motivo si sia preferito un uso così poco cogente del *golden power*.

(4-05956)

RUOTOLO, DE PETRIS, ERRANI, AIROLA, BUCCARELLA, CASTALDI, CIRINNÀ, GARRUTI, GRASSO, LAFORGIA, LEZZI, MORRA - *Al Ministro dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

il professor Tomaso Montanari, storico dell'arte, eletto il 28 giugno 2021 con l'87 per cento dei voti alla carica di rettore dell'Università degli stranieri di Siena con un insediamento previsto solo il prossimo mese di ot-

tobre, da sempre attento interprete di molte vicende nel campo della politica, della cultura e della storia, scrivendo su autorevoli giornali italiani, pochi giorni fa è stato oggetto di attacchi strumentali da parte di esponenti della destra italiana e di numerose testate giornalistiche d'area che lo hanno accusato di negazionismo in seguito ad un articolo pubblicato dallo stesso, il 23 agosto 2021, su "il Fatto Quotidiano" dal titolo "La nomina di Franceschini aiuta il revisionismo di Stato", dove l'autore criticando la nomina di Andrea De Pasquale alla guida dell'archivio Centrale dello Stato cita la giornata del ricordo delle foibe;

il professor Montanari scriveva: "Ormai da anni è in corso un'agguerrita campagna culturale da parte di una destra più o meno apertamente fascista: una battaglia il cui obiettivo è niente meno un revisionismo di Stato (...) Non si può nascondere che alcune battaglie revisioniste sono state vinte, grazie alla debolezza politica e culturale dei vertici della Repubblica. La Legge del 2004 che istituisce la Giornata del Ricordo (delle Foibe) a ridosso è in evidente opposizione a quella della Memoria (della Shoah) rappresenta il più clamoroso successo di questa falsificazione storica";

dalla pubblicazione dell'articolo è cominciato un tiro al bersaglio contro il professor Montanari: l'accusa pretestuosa è di aver usato la sua posizione di docente universitario per "negare" l'esistenza delle foibe e minimizzare il significato della legge del 2004 sulla giornata del ricordo delle foibe;

il professore ha ribadito la sua posizione rilasciando l'intervista: "Non nego affatto le foibe, falso equipararle alla Shoah" su "La Stampa" del 28 agosto, ed è ritornato sull'argomento il 30 agosto firmando un nuovo articolo: "Foibe, verità e menzogne dietro la canea delle destre" pubblicato su "il Fatto Quotidiano";

si evidenzia, come chiaramente emerge, che si tratta di un dibattito legittimo tra storici in cui non vi è alcuna accusa di negazionismo. L'attacco nei confronti del professor Montanari coincide con alcune questioni come quella del sottosegretario Durigon (che ha chiesto di intitolare il parco Falcone e Borsellino di Latina ad Arnaldo Mussolini) o la nomina alla guida dell'archivio Centrale dello Stato di Andrea De Pasquale, contestata dall'Associazione delle vittime della strage di Bologna, segnano una *damnatio memoriae* inquietante anche nei vertici più alti dello Stato;

ritenuto che:

il "caso Montanari" dunque interviene su una materia delicatissima sancita dalla nostra Costituzione con parole inequivocabili agli articoli 21 (libertà di espressione) e 33 (libertà di insegnamento);

sulla vicenda si è visto costretto ad intervenire, il 26 agosto, l'attuale rettore dell'Università degli stranieri di Siena, Pietro Cataldi, con un comunicato in cui spiega: "In seguito ai ripetuti attacchi rivolti sulla stampa e sui social media al prof. Tomaso Montanari, coinvolgendo spesso l'Università per Stranieri di Siena, in qualità di Rettore in carica chiarisco che il collega, talvolta definito Rettore di Unistrasi, è ad oggi il Rettore eletto, e che entrerà

in carica, al cessare del mio mandato, dopo l'8 ottobre. (...) sono costretto a ricordare anche che i casi nei quali un rettore è costretto a dimettersi sono peraltro regolati da una legislazione severa e sono altamente formalizzati, e di certo non comprendono la valutazione di quanto affermato in prospettiva culturale o politica o storiografica. (...) Nei casi in cui si manifestassero espressioni dannose all'immagine dell'Università per Stranieri di Siena, aggravate da errate definizioni del suo più alto organo istituzionale, l'Ateneo sarà costretto a difendersi dal danno di immagine nelle sedi competenti",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione esposta;

se questa polemica che interviene sulle opinioni personali di un docente universitario, a breve rettore di un ateneo pubblico, non rischi di ledere il principio non negoziabile dell'autonomia dell'università;

se intenda intraprendere e adottare iniziative di competenza a tutela della libera docenza del professore Tomaso Montanari minacciato di sospensione o addirittura di licenziamento dall'insegnamento.

(4-05957)

DE VECCHIS - *Al Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili.* - Premesso che:

ormai da diverso tempo l'attuale sistema tariffario dei pedaggi autostradali in diverse parti del territorio nazionale è causa di anomalie che danneggiano tutti gli utenti, i cittadini e le categorie legate al trasporto su gomma;

l'autostrada Roma-Civitavecchia, ad esempio, presenta una vera e propria disparità legata al costo del pedaggio: per chi si reca da Torrimpietra a Fiumicino, infatti, il costo per la percorrenza di pochissimi chilometri di tragitto autostradale è di 2,40 euro a tratta; per andare a Civitavecchia, sempre da Torrimpietra, il costo per la percorrenza di circa 37 chilometri della stessa bretella è sempre di 2,40 euro;

questo sistema tariffario appare del tutto irragionevole, a maggior ragione se si considera che ad esempio la tratta della stessa autostrada che va da Ladispoli a Santa Severa, con 13,2 chilometri di percorrenza, non è neanche soggetta a pagamento;

l'incongruenza di questa tariffazione così alta per pochissimi chilometri di percorrenza grava non solo sui cittadini residenti nelle zone limitrofe, ma su tutte le attività di trasporto su gomma presenti sul territorio, tra cui *taxi* e noleggio con conducente, nonché su tutti i lavoratori dell'indotto aeroportuale impiegati all'aeroporto di Fiumicino;

da quasi 10 anni i cittadini denunciano inascoltati questa situazione, chiedendo che si trovi una soluzione per chi è costretto a pagare un costo irragionevole anche per la percorrenza di pochi chilometri della bretella,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di queste distorsioni che interessano la rete autostradale e che generano notevoli ingiustizie nei confronti dei cittadini;

se intenda verificare presso il concessionario la legittimità e la ragionevolezza di un prezzo così alto per la tratta autostradale;

se e quali iniziative di competenza intenda adottare al fine di rivedere il sistema della tariffazione dei pedaggi autostradali, in modo da venire incontro alle esigenze di tutti i cittadini, delle imprese e dei lavoratori.

(4-05958)

BRUZZONE - *Al Ministro della transizione ecologica.* - Premesso che:

il 23 aprile 2021 la Commissione ambiente ed energia della Conferenza Stato-Regioni ha raggiunto un accordo per procedere all'approvazione, in linea con le richieste avanzate dalla Commissione europea, del piano nazionale di gestione della tortora selvatica, il quale pone le basi per un prelievo venatorio sostenibile di questo animale;

successivamente la Conferenza Stato-Regioni ha trasmesso al Ministero della transizione ecologica una lettera di sollecito e disponibilità ad esaminare il piano, con le modifiche approvate in sede di accordo, ai fini della sua definitiva approvazione;

la finalità del piano di gestione della tortora è quella di salvaguardare la specie attraverso il rispetto di una serie di misure che permettano la conservazione ed il costante monitoraggio dello stato di salute di questo animale; intenti che dovrebbero trovare un generalizzato consenso da parte di tutti i soggetti interessati;

da notizie risulta che il Ministero non abbia ancora richiesto la calendarizzazione in Conferenza Stato-Regioni del piano nazionale della tortora, determinando un'incertezza rispetto all'attività di prelievo di questo animale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo voglia richiedere l'inserimento all'ordine del giorno della prima riunione utile della Conferenza Stato-Regioni del piano nazionale della tortora selvatica, ai fini della sua definitiva approvazione.

(4-05959)

DE VECCHIS, FREGOLENT - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

nei giorni scorsi nell'ospedale "Sant'Eugenio" di Roma si è sviluppato un focolaio di coronavirus all'interno delle aree di degenza di medicina,

geriatria e nefrologia, che ha costretto il direttore sanitario a sospendere i ricoveri, e a predisporre la sorveglianza dei pazienti ricoverati sino al termine del periodo di isolamento. Tra i contagiati risultano anche operatori sanitari, questi ultimi tutti vaccinati con doppia dose;

a denunciare la situazione è il sindacato degli infermieri "Nursing up"; il presidente dell'associazione lamenta di essere tornati al 2020, quando negli ospedali il virus la faceva da padrone e ogni giorno si infettavano decine di colleghi. Gli infermieri, a 16 mesi dall'inizio della pandemia, continuano a mettere a repentaglio la loro vita nelle corsie;

i reparti di nefrologia, medicina e geriatria al Sant'Eugenio sono rimasti ufficialmente inaccessibili per almeno due giorni;

inoltre, le informazioni ufficiali sul caso del *cluster* al Sant'Eugenio sono davvero esigue: anche questo sembra un salto nel passato, nei giorni più bui della pandemia, quando le omissioni e l'omertà da parte di certe strutture sanitarie erano all'ordine del giorno,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale vicenda e se non ritenga doveroso e urgente avviare gli opportuni accertamenti in ordine alla reale situazione presente nel nosocomio del Sant'Eugenio e alle condizioni di salute del personale sanitario e dei pazienti, e quali misure intenda mettere in atto per evitare simili situazioni.

(4-05960)

IANNONE, FAZZOLARI - *Al Ministro dell'università e della ricerca.* - Premesso che, a giudizio degli interroganti:

il 3 settembre 2021, si sono svolte le prove di ammissione alla facoltà di medicina e chirurgia a livello nazionale;

sono oltre 76.000 gli studenti che si sono registrati per concorrere ad occupare i 14.000 posti messi a disposizione, suddivisi tra le varie università italiane;

la prova di ammissione ai corsi di laurea in medicina e chirurgia per il 2021 consisteva in 60 domande a risposta multipla cui dare risposta in 100 minuti totali, dunque, con poco più di un minuto e mezzo a domanda; gli argomenti dei quesiti erano ripartiti in 12 domande di cultura generale, 10 di logica, 18 domande di biologia, 12 di chimica, 8 domande di fisica e matematica;

come ogni anno sono esplose le critiche sulle modalità dei *test* d'ammissione e, dunque, sui criteri di selezione dei neodiplomati aspiranti camici bianchi, selezione basata su risposte a domande che non solo non dimostrano la reale preparazione degli studenti, ma sono ben lontane dalla valutazione dell'attitudine e della predisposizione dei candidati ad una professione così delicata e impegnativa qual è quella medica;

infatti, con il passare degli anni si è data sempre più importanza ai quesiti di logica e cultura generale, con domande che spaziano dalla lettera-

tura alla storia, dal diritto costituzionale all'attualità, dalla geografia alle arti, fino al teatro, la cui connessione con la futura professione è difficilmente comprensibile;

le restanti domande destinate alle materie scientifiche come la biologia, la chimica e la fisica sono così difficili da richiedere competenze non in possesso dei neodiplomati, riguardanti argomenti non affrontati così approfonditamente a scuola e, nel caso dei licei classici, appena sfiorati; per non parlare della matematica i cui quesiti sono alla pari con quelli somministrati agli aspiranti ingegneri; quesiti, peraltro, ai quali si deve rispondere in 100 minuti, ossia poco più di un minuto e mezzo a domanda;

i *test* d'ammissione, così come sono, si traducono in una lotteria casuale e non rappresentano lo strumento più adatto per individuare e misurare le capacità di cui un medico ha veramente bisogno, e anzi diventano fortemente discriminatori e mortificanti;

infatti, oltre alle spese non banali per l'acquisto dei libri e al pagamento delle tasse di iscrizione ai *test* (queste ultime fino a 100 euro), bisogna considerare i costi di svariate migliaia di euro dei corsi di preparazione ai *test*, cui solo una fortunata minoranza può accedere, probabilmente la stessa che può investire uno o due (in alcuni casi anche tre) anni per ritentare la selezione nelle tornate successive;

dunque, emerge un sistema che non solo non garantisce una selezione meritocratica, ma addirittura determina un divario sociale ed economico mortificante che preclude il diritto dei giovani a potersi realizzare professionalmente e che si aggiunge ai già gravi disagi causati dalla pandemia sul percorso di studi della scuola secondaria, con la discussa didattica a distanza, dagli stessi studenti cui oggi vengono chieste conoscenze e competenze che non sono state loro garantite,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che i *test* di selezione, così come oggi sono, costituiscano uno strumento efficace e obiettivo per individuare e misurare le capacità e l'attitudine degli studenti a frequentare la facoltà di medicina e chirurgia;

se ritenga che l'attuale metodo di selezione garantisca a tutti le medesime condizioni di accesso e se ritenga che i quesiti somministrati siano adeguati alle conoscenze e competenze che i neodiplomati hanno acquisito dal sistema scolastico;

quali iniziative urgenti intenda adottare per garantire, a condizioni di parità, il diritto allo studio dei giovani che vogliono iscriversi alla facoltà di medicina e chirurgia, soprattutto alla luce delle criticità e delle necessità derivanti dall'emergenza epidemiologica da COVID-19 ancora in corso.

(4-05961)

ORTIS, VANIN, LANNUTTI, ANGRISANI - *Ai Ministri della salute e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

come noto, e come riportato nella circolare del Ministero della salute del 4 agosto 2021, per l'emissione della certificazione verde COVID-19 (EU digital COVID certificate, il cosiddetto *green pass*) sono al momento validi esclusivamente i vaccini approvati dall'Agenzia europea per i medicinali (EMA) e dall'Agenzia italiana del farmaco (AIFA): Comirnaty (Pfizer-Biontech), Spikevax (Moderna), Vaxzevria (AstraZeneca), e COVID-19 Vaccine Janssen (Janssen-Johnson & Johnson);

nonostante il Governo italiano possa autonomamente validare, in virtù di una clausola del regolamento (UE) 2021/953, anche i vaccini contenuti nella lista di emergenza dell'OMS, la linea ministeriale fino ad oggi seguita è stata quella di attenersi alla lista dell'agenzia europea;

per ovviare ai disagi dei cittadini sammarinesi e dei connazionali italiani residenti sul monte Titano, immunizzati col vaccino Sputnik V, il Governo ha previsto una deroga: essi potranno circolare in Italia grazie all'esenzione dal *green pass*. La validità di tale esenzione scadrà però il 15 ottobre. Secondo quanto dichiarato dal Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, a seguito di questa data "per ottenere il green pass servirà una terza dose con un vaccino approvato dall'Ema" ("San Marino, una terza dose per il Green pass, scoppia la rabbia: 'Non siamo cavie'", Corriere di Bologna, 30 agosto);

la dichiarazione del Ministro ha sollevato la protesta dei sindaci di San Leo e Coriano, secondo i quali quanto affermato "equivale a dire che le prime due non hanno nessun valore. Eppure i fatti dimostrano la piena efficacia del vaccino, basti pensare ai dati sui ricoveri. Le affermazioni di Di Maio sono assolutamente inaccettabili, poiché approssimative in quanto prive del minimo contenuto scientifico" ("Spinelli e Bindi: Dichiarazioni Di Maio su sputnik inaccettabili", su "Newsrimini", 29 agosto);

al riguardo, "Sputnik V sarebbe in grado di proteggere dagli effetti più gravi della variante Delta del Covid. Lo fa sapere Science riportando uno studio su quasi 14.000 persone che mostra come il vaccino russo, dopo due dosi, sarebbe in grado di 'ridurre il rischio di ospedalizzazione dell'81%' e di aiutare 'a prevenire gravi lesioni polmonari'. Sputnik V, ricorda Science, è ora autorizzato in 69 paesi" ("Variante Delta, Sputnik protegge dagli effetti più gravi. Lo studio: 'Ricoveri giù dell'81%'", Il Messaggero, 29 agosto);

pur troppo, la Media and public relations communications dell'EMA ha recentemente dichiarato che "il vaccino Sputnik V è attualmente in fase di revisione continua da parte dell'EMA e la revisione continua fino a quando non saranno disponibili prove sufficienti per una domanda formale di autorizzazione all'immissione in commercio, che non è stata ancora ricevuta" ("Ema non ha ancora ricevuto domanda di autorizzazione all'immissione in commercio di Sputnik V", 30 agosto, Rtv San Marino);

considerato inoltre che:

non sono solo i sammarinesi ad essere penalizzati dalle scelte governative. Esiste un gran numero di nostri connazionali all'estero vaccinati con il siero russo, i quali attendono risposte per uscire dal limbo giuridico-sanitario in cui si sono ritrovati. Oltre ai già menzionati 15.000 cittadini italiani residenti a San Marino, sono da ricordare i 4.000 connazionali residenti nella Federazione russa,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda intervenire in sede europea, al fine di accelerare la procedura di approvazione del vaccino Sputnik da parte dell'EMA;

se vi sia l'intenzione concedere il *green pass* anche ai cittadini vaccinati con Sputnik, così come previsto della clausola straordinaria del regolamento (UE) 2021/953 che permette il riconoscimento dei vaccini contenuti nella lista di emergenza dell'OMS.

(4-05962)

ORTIS, CASTALDI, VANIN, LANNUTTI, ANGRISANI, NATURALE - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

la recente fusione tra FCA e PSA che ha dato vita al nuovo colosso automobilistico Stellantis, le flessioni del mercato conseguenti alla crisi pandemica, l'attesa dell'auspicata ripartenza, e infine la finora solo prospettata riconversione all'elettrico hanno creato un clima di grande incertezza nello stabilimento ex FCA di Termoli, nel campobassano, il quale conta, a oggi, circa 2.400 dipendenti;

fino all'inizio del luglio 2021, due sole erano le certezze: il ripetuto ricorso alla cassa integrazione, (soprattutto per i cambi ma ormai, sempre più spesso, anche per i motori); e il perenne rinvio dell'avvio della lavorazione al motore ibrido, prevista inizialmente per il secondo semestre del 2020. Ma l'elemento che destava la maggior preoccupazione era la mancanza di un piano industriale che potesse far finalmente luce sulle volontà della dirigenza per quel che concerneva gli aspetti produttivi ed occupazionali nel medio e lungo periodo;

si dava comunque ormai per certo che molti degli attuali lavoratori degli stabilimenti sarebbero stati "invitati a lasciare il loro posto tramite pensionamenti anticipati tramite Quota 100, scivoli pensionistici e incentivi al licenziamento. Un *turn over* che purtroppo difficilmente vedrà volti nuovi in entrata, visto che per una vera ripartenza del mercato dell'auto occorrerà attendere diversi mesi, se non il 2022" ("Fiat Stellantis, ancora cassa integrazione. Senza Piano industriale regna l'incertezza, ma a settembre via libera al motore ibrido", su "Primonumero", 3 giugno); il 12 luglio sindacalisti e segretari territoriali erano stati infatti convocati per discutere di future uscite volontarie ("Fiat a un passo dal baratro: la Stellantis chiede ai lavoratori di parlare di accordi uscite volontarie", su "moliseweb", 6 luglio). D'altra parte, quello avrebbe potuto essere solo l'inizio di un più vasto piano di esuberi: "I

più pessimisti, le cui voci sono state raccolte e analizzate alla luce di una serie di elementi non trascurabili, ipotizzano che da qui ai prossimi quattro anni la riduzione del personale sarà drastica, portando i livelli occupazionali dagli attuali 2.400 a meno di 1.000 posti di lavoro" ("Che ne sarà della Fiat di Termoli? La prospettiva catastrofica di perdere 2mila lavoratori in pochi anni", su "primonumero", 24 giugno);

non rassicurò quanto emerso a seguito del vertice tenutosi il 15 giugno presso il Ministero dello sviluppo economico per discutere dello stabilimento di Melfi; incontro al quale parteciparono rappresentanti dell'azienda, sindacati, e i due Ministri in indirizzo. La dirigenza infatti decise di chiudere una linea produttiva dello stabilimento, rimodulare dei turni di lavoro e, conseguentemente, ridurre il personale. La FIOM così commentò: "L'azienda tira dritto: razionalizzazione e risparmio di forza lavoro. Anche se questo deve significare una linea sola (ma più lunga), 20 turni (una settimana sì e una no), esuberi di personale (700 dichiarati al 2024 ma due conti fanno farseli tutti), maggiori carichi di lavoro (quando si lavora) e cassa integrazione (a volontà)". Così, invece, la UILM: "Il piano è chiaro: si parte da Melfi, lo stabilimento più grande e produttivo, per avviare un processo di ridimensionamento totale: finalmente hanno il coraggio di annunciare ufficialmente che la linea verrà smontata. Nelle prossime settimane verrà annunciato un peggioramento delle condizioni lavorative, un cambiamento della turnazione e poi un aumento spropositato dei ritmi. Luglio segna un aumento di lavoro (si fa scorta) poi agosto e probabilmente settembre a casa per adeguare la linea, quando ritorneremo al lavoro assisteremo, come già si sta verificando ovunque, alla deportazione degli RCL (operai a ridotte capacità lavorative), ormai non servono più e rientreranno in quella bolla dei 700 esuberi dichiarati che saranno perennemente a casa";

attraverso un annuncio che parve fugare i timori per il destino dello stabilimento molisano, però, l'amministratore delegato di Stellantis, Carlos Tavares, comunicò, l'8 luglio, la realizzazione a Termoli di una *gigafactory* di batterie per le auto elettriche, la terza del gruppo oltre a quelle già presenti in Francia e Germania. Il piano industriale, secondo fonti di stampa sarebbe stato poi "divulgato e comunicato con un approccio graduale e al momento opportuno" ("Stellantis: gigafactory Termoli ribadisce impegno su Italia", AGI, 8 luglio);

ad oggi, a due mesi da quell'annuncio, la dirigenza non ha però ancora fornito nessun altro dettaglio al riguardo. Il 31 agosto il sindacato UILM ha quindi "inviato una richiesta ai ministri Giorgetti e Orlando per riconvocare al più presto presso il Ministero dello Sviluppo economico il tavolo con Stellantis, avente ad oggetto il futuro piano industriale e più in generale le prospettive produttive e occupazionali in Italia. Dall'ultimo incontro dello scorso 15 giugno sono intervenute difatti numerose novità che devono essere necessariamente affrontate e approfondite con l'azienda e con il Governo per trovare le migliori soluzioni per garantire il futuro di tutti i lavoratori italiani e le missioni produttive in tutti i siti del nostro Paese" ("Gigafactory,

cassa integrazione e produzione Sevel a singhiozzo: futuro operai resta in bilico", "Primonumero", 31 agosto);

considerato che altrettanto preoccupanti sono le notizie che giungono dall'altro stabilimento Stellantis dell'area adriatica, quello teatino della Sevel, laddove il segretario generale della FIM CISL, Ferdinando Uliano, ha annunciato un imminente sciopero per scongiurare la perdita di 705 posti di lavoro: "Non è mai successo nella storia di Fca e Fiat che i livelli occupazionali del personale interno fosse così bassi e il numero dei lavoratori somministrati fosse invece così elevato e per un periodo così lungo (...) Nei mesi scorsi abbiamo sollecitato l'azienda ad assumerli e non abbiamo avuto risposte. Abbiamo aperto la procedura di raffreddamento prevista dal contratto prima di procedere ad aprire il conflitto, ma anche questa iniziativa non ha portato a nulla di fatto" ("Stellantis, verso lo sciopero alla Sevel: a rischio 705 posti di lavoro", "moliseweb", 29 agosto). Si teme inoltre per lo stesso futuro dello stabilimento della val di Sangro, e di una possibile, per ora solo sospettata, dislocazione della produzione in terra polacca, nella regione della Slesia, a Gliwice, città che già ospita uno stabilimento del nuovo gruppo industriale,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano mettere in atto per salvaguardare i livelli occupazionali degli stabilimenti Stellantis di Termoli e di Chieti;

se intendano agire per mitigare le ripercussioni sull'indotto;

se abbiano intenzione di convocare un tavolo con la dirigenza e le rappresentanze sindacali al fine di far luce sui piani industriali degli stabilimenti termolese e teatino.

(4-05963)

PAVANELLI, VANIN, DONNO, NATURALE, VACCARO, AIROLA, FERRARA, TRENTACOSTE, MONTEVECCHI - *Ai Ministri della transizione ecologica, della salute e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

in data 12 agosto 2021, nel tardo pomeriggio, è divampato un incendio presso l'impianto di selezione e trasferimento rifiuti di proprietà di ASM Terni S.p.A., ubicato nella zona industriale nord-ovest di Terni, località Maratta bassa, in via Ratini;

a quanto risulta agli interroganti, per una coincidenza fortuita, la maggior parte dei rifiuti indifferenziati erano già stati lavorati e così l'incendio ha bruciato solo qualche centinaio di chili di rifiuti. Nonostante ciò, le fiamme hanno distrutto i nastri trasportatori gommati dell'impianto, hanno creato disagi per il sistema di gestione dei rifiuti del ternano, messo a rischio la sicurezza dei lavoratori dell'impianto e causato timori d'inquinamento ambientale nella cittadinanza;

nonostante le indagini delle autorità per individuare le cause dell'incendio siano ancora in corso, l'amministratore delegato della ASM Terni, Mirko Menecali, ha dichiarato agli organi di stampa che, probabilmente, le fiamme sono state causate da materiale non conforme gettato impropriamente tra i rifiuti che ha preso fuoco per autocombustione;

nei momenti immediatamente successivi allo spegnimento dell'incendio e nei giorni seguenti l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente ha effettuato rilevamenti della qualità dell'aria che hanno evidenziato un incremento di alcuni inquinanti quali diossine, idrocarburi policiclici aromatici e di metalli legati alla combustione dei rifiuti (arsenico, cadmio e piombo) nel particolato atmosferico e nelle deposizioni. Gli incrementi sono stati molto contenuti e di breve durata e già il giorno successivo all'incendio le concentrazioni sono scese a livelli analoghi ai giorni precedenti all'incendio e in linea con le medie del periodo;

a causa dell'incendio e delle sostanze levatesi nell'atmosfera, il sindaco di Terni, Leonardo Latini, ha emesso un'ordinanza sul consumo degli alimenti a un chilometro di distanza dall'impianto;

considerato che:

dal 2018 sono stati effettuati studi di fattibilità e investimenti nonché spesi soldi pubblici per consulenze atti a migliorare e mettere in sicurezza l'impianto di Maratta;

in data 15 aprile 2020 l'impianto è stato oggetto di un incendio che ha causato l'emissione di notevoli quantità di fumi, ceneri e polveri nell'ambiente per effetto della prolungata combustione. Inoltre, le emissioni inquinanti hanno interessato una vasta area ad elevata densità abitativa e, a seguito di tale evento, la prima firmataria ha presentato l'interrogazione 4-03173;

l'incendio di agosto 2021 solleva notevoli dubbi e perplessità sull'azione di monitoraggio e controllo effettuate a seguito del primo incendio;

l'impianto dovrebbe garantire tutti gli *standard* qualitativi di sicurezza sul lavoro e di tutela dell'ambiente e dovrebbe prevedere un sistema antincendio obbligatorio per legge che entri in funzione efficacemente a tutela dei lavoratori, dell'ambiente e della salute pubblica;

l'impianto è ubicato in area SIN (sito di interesse nazionale), quindi in un'area contaminata molto estesa e classificata come pericolosa dallo Stato italiano, che pertanto necessiterebbe di interventi di bonifica del suolo, del sottosuolo e delle acque superficiali e sotterranee per evitare danni ambientali e sanitari;

esso ricade in un'area che presenta acque sotterranee a vulnerabilità elevata e molto elevata e con rischio idraulico R4 di esondabilità del vicino fiume Nera;

ad oggi si è ancora in attesa delle indicazioni contenute nel nuovo piano regionale di gestione dei rifiuti e quello in vigore risulta ormai obsoleto. Inoltre, l'azione dell'attuale amministrazione regionale è concentrata nel

privatizzare ogni servizio a discapito di investimenti che potrebbero garantire maggiore efficienza e sicurezza,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza intendano assumere i Ministri in indirizzo in relazione alle criticità esposte al fine di tutelare la sicurezza dei lavoratori dell'impianto ASM Terni di Maratta, la salute dei cittadini e la tutela dell'ambiente.

(4-05964)

BARBARO - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale, dell'interno e della cultura. - Premesso che:

il 18 agosto 1946, nella città di Pola, già territorio italiano, sulla spiaggia di Vergarolla, si verificò un'esplosione che uccise tra le 110 e le 116 persone e ne ferì altre 200, anche se le vittime ufficialmente riconosciute furono 65, un terzo delle quali sotto i 21 anni; tutti gli altri corpi furono completamente polverizzati dalla tremenda deflagrazione;

il contesto in cui accadde questa strage fu una competizione sportiva la "coppa Scarioni", indetta dalla società "Pietas Julia", come momento di svago per i polesani ma soprattutto come affermazione dell'identità italiana di Pola nei difficilissimi frangenti *post* bellici. Le vittime furono tutte italiane, ad eccezione di 4 militari inglesi che vennero feriti, due in modo grave, in seguito allo scoppio di circa 9 tonnellate di materiale esplosivo contenuto in 28 mine antisbarco depositate sulla spiaggia che erano disinnescate e regolarmente controllate sia dai militari italiani che da quelli alleati;

le uniche indagini svolte dal comando inglese, che manteneva l'amministrazione della zona di Pola (cosiddetta zona A), attestarono che gli ordigni erano stati fatti esplodere deliberatamente da una o più persone sconosciute, ma non furono approfondite;

le responsabilità dell'attentato non sono mai venute alla luce, benché tutti i polesani siano sempre stati certi della matrice jugoslava, in particolare della polizia segreta, l'OZNA;

nel 2008, presso il Public record office di Kew Gardens (Londra), fu ritrovato un documento, datato 19 dicembre 1946, dal titolo "Sabotage in Pola", che ricostruisce il contesto in cui venne preparata la strage, le responsabilità dell'OZNA, e indica in Giuseppe Kovacich un esecutore materiale. Tuttavia tale documentazione viene ancora messa in dubbio da parte croata e si cercano ulteriori conferme;

a giudizio dell'interrogante, per riparare a tale grave mancanza verso le vittime e i loro discendenti, è doveroso, a tre quarti di secolo dai fatti accaduti, cercare di fare definitiva luce su tutte le cause, i mandanti e le implicazioni politiche di questo tragico evento, attraverso un'approfondita indagine storico-archivistica, in parte già effettuata, che possa restituire la verità dei fatti e tramandare correttamente ai posteri l'evento. La strage di Verga-

rolla, nelle sue reali dimensioni, rappresenta il più grave evento delittuoso accaduto contro civili inermi nella storia italiana in termini di persone decedute e dalle conseguenze irreparabili: esso generò infatti l'esodo di massa dei cittadini di Pola dalla loro città in soli due mesi, febbraio e marzo 1947, in condizioni difficilissime, caso unico nella storia moderna italiana e simbolo dell'esodo delle popolazioni giuliane, istriane e dalmate, che si protrasse fino ai pieni anni '50. Milovan Gilas, all'epoca braccio destro di Tito, in intervista rilasciata a Panorama nel 1991, infatti ammise: "Nel 1945 io e Kardelj fummo mandati da Tito in Istria. Era nostro compito indurre tutti gli italiani ad andar via con pressioni di ogni tipo. E così fu fatto". Tali eventi sono stati volutamente ignorati e censurati dalla storiografia nazionale, per motivi esclusivamente politici e ideologici,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno, anche alla luce di documenti, evidenze e testimonianze raccolte recentemente, istituire un'adeguata commissione tecnica di indagine sugli accadimenti tragici del 1946, in grado di palesare quanto ancora oscuro sulla strage, attraverso l'analisi scientifica e storiografica di reperti, *dossier* e documenti, anche da richiedere al Governo croato ed inglese;

se non si ritenga opportuno promuovere un'occasione evocativa e celebrativa per degnamente commemorare le vittime della strage, anche al fine di sensibilizzare la memoria collettiva su questa tragedia, sostanzialmente dimenticata, della nostra storia nazionale.

(4-05965)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-02799 del senatore De Bertoldi, sul presidio delle forze dell'ordine in occasione delle manifestazioni in ricordo di Gino Strada;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02807 della senatrice Garavini e del senatore Marino, sull'esenzione del 50 per cento dell'IMU;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02797 delle senatrici Granato e Angrisani, sullo svolgimento del concorso ordinario per docenti;

3-02804 del senatore Pittella, sulle progressioni di carriera del personale del CNR;

9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-02803 del senatore La Pietra, sulle limitazioni alla pesca del gambero d'altura;

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-02809 del senatore De Bertoldi, sulla valutazione di competenza delle associazioni di categoria in merito al decreto ministeriale attuativo dell'ORIA;

11^a Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale):

3-02810 dei senatori De Bertoldi e La Pietra, sull'erogazione dei contributi per la quarantena dei dipendenti privati.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 355^a seduta pubblica del 4 agosto 2021, a pagina 140, sotto il titolo "Governo, comunicazione dell'avvio di procedure di infrazione", alla prima riga del primo capoverso, sostituire le parole: "Il Ministro per gli affari europei" con le seguenti: "Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le politiche e gli affari europei".